

ARCIDIOCESI DI FERMO

Mons. Luigi Conti
Arcivescovo

NOTA PASTORALE N. 4

LA CARITÀ DEL VANGELO

una diaconia di generazione in generazione

...

Traditio fidei, figure ministeriali, nuove dia-
conie, educazione nel contesto delle Unità
Pastorali

OTTOBRE 2008

In copertina: Dürer, *Gesù dodicenne tra i dottori*, 1506, Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza

pro manuscripto
a cura della Segreteria dell'Arcivescovo

SCHEDE INFORMATIVE

UNO SGUARDO ALLA POPOLAZIONE

Al 31 dicembre del 2005 la popolazione residente in diocesi è pari a 282166 individui. Rispetto all'anno precedente (281142) c'è stato un incremento dello 0,54%. In altre parole 54 individui in più ogni 10000 residenti.

Il risultato positivo si deve al saldo migratorio con l'estero e solo in parte a quello interno, il movimento naturale è invece negativo (cfr. Tab. 1.1).

popolazione 31/12/2004	281142
nati 2005	2425
morti 2005	2889
saldo naturale (1)	-464
iscritti da altro comune 2005	6090
cancellati per altro comune 2005	5828
saldo migratorio interno (2)	262
iscritti dall'estero 2005	1922
cancellati per l'estero 2005	362
saldo migratorio con l'estero (3)	1560
saldo altri iscritti/cancellati (4)	166
saldo demografico 2005 (1+2+3+4)	1524
popolazione 31/12/2005	282666

Tabella 1.1 – Movimento demografico 2005. Diocesi di Fermo

Nel periodo compreso tra il 1981 ed il 2005 la dinamica evolutiva della popolazione diocesana attraversa tre distinte fasi: la prima, crescita “zero”, tra il 1981 e il 1985 nella quale l'incremento medio annuo è pari a 0,15 abitanti ogni 1000 residenti; la seconda, crescita moderata, tra il 1985 ed il 2001 nella quale l'incremento medio annuo è pari a 2,9 abitanti ogni 1000 residenti; la terza, crescita media, tra il 2001 ed il 2005 nella quale l'incremento medio annuo è pari a 9 abitanti ogni 1000 residenti.

In base ai dati più recenti, diffusi dall'Istat a livello comunale (cfr. scheda n. 2), la popolazione diocesana continua a crescere raggiungendo, al 31 dicembre 2007, le 288621 unità con un incremento annuo superiore ai 10 abitanti per 1000 residenti.

1.2 I Battesimi

I dati a nostra disposizione hanno un orizzonte temporale molto limitato (2001

– 2005) che riduce notevolmente lo spazio di interpretazione della realtà osservata. Si possono dare soltanto alcune indicazioni riferite alla media del quinquennio. Ciò premesso il numero di bambini di età non superiore all'anno battezzati in diocesi si aggira, in media, intorno alle 2000 unità e rappresenta quasi l'80% dei nati nell'anno. Il dato è poco al di sopra della media regionale e nazionale (75%).

1.3 L'immigrazione

All'incremento demografico di questa ultima fase, come già detto, contribuisce in modo determinante l'immigrazione. La presenza degli stranieri nel periodo 2000 – 2004 ha raddoppiato la sua consistenza numerica passando da 8750 a 16956. In termini relativi il peso degli immigrati passa da 32,19 ogni 1000 residenti, nel 2000, a 60,31 nel 2004. La presenza straniera in diocesi è molto forte, nel 2004 ci sono mediamente 6 immigrati in più ogni 1000 residenti, rispetto alle Marche, e 19 in più rispetto al dato nazionale. La composizione per genere è equilibrata. Il rapporto tra le immigrate ed il totale degli stranieri è in crescita e nel 2004 supera il 48%. Il gruppo di immigrazione più numeroso in diocesi è rappresentato dagli europei non appartenenti alla UE, 43%, seguono gli africani, 25%, e quindi gli asiatici, 23%. Questa ultima componente è, in termini relativi, molto forte e superiore sia al dato regionale che nazionale mentre è contenuta la presenza di immigrati americani. (cfr. Figura 1.1).

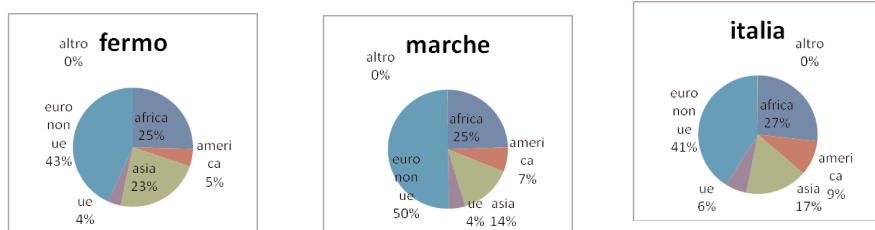


Figura 1.1 – Cittadini stranieri residenti per area geografica di provenienza.

1.4 L'invecchiamento.

La popolazione diocesana ha subito un forte invecchiamento. Nell'arco di 33 anni (1971- 2004) è dimezzato il peso dei giovanissimi: i residenti di età non superiore ai 14 anni passano dal 22% al 13%, ed è raddoppiato quello degli anziani, i residenti di età non inferiore a 65 anni passano dall'11% al 22%. L'indice di vecchiaia diocesano indica che vi sono 170 anziani, da 65 anni in su, ogni 100 giovani, fino a 14 anni. Il confronto con il dato nazionale, pari a 138, esprime bene la situazione di particolare gravità in cui versa la diocesi nel suo

complesso. Anche l'indice di dipendenza, rapporto tra individui al di fuori dall'età lavorativa e individui in età lavorativa, desta preoccupazione. Il suo valore, pari in diocesi al 55% (50% per l'Italia), indica che anche in condizioni di piena occupazione il numero dei lavoratori sarebbe comunque inferiore a quello di coloro che sono troppo giovani o troppo vecchi per lavorare. Quest'ultimo indicatore che può interpretarsi anche come una misura della dipendenza dalla forza lavoro straniera, spiega, almeno in parte, la dinamica di forte crescita della immigrazione.

1.5 I suicidi.

L'incidenza del fenomeno è in crescita nella diocesi. Si passa da 5,2 suicidi per 100000 abitanti nel 1999, a 7,3 nel 2002. Questo ultimo valore è superiore al dato nazionale (7,1).

1.6 La distribuzione della popolazione sul territorio.

La popolazione media per i comuni della diocesi passa da 4870 residenti, nel 2001, a 5048 nel 2005. Sebbene in crescita il dato rimane comunque al di sotto sia della media nazionale (pari a 7036 nel 2001 e 7246 nel 2005) sia di quella regionale (pari a 6415 nel 2001 e 6657 nel 2005). A contenere l'ampiezza media dei comuni della diocesi contribuisce da un lato la massiccia presenza dei paesi con meno di 5 mila abitanti, nei quali vive il 25% dei residenti in diocesi, e dall'altro la mancanza di centri medio grandi (più di 50 mila abitanti). Per quanto attiene al movimento anagrafico la popolazione tende, nel periodo considerato a concentrarsi, nei comuni più grandi (non inferiori a 15 mila abitanti) il cui peso demografico supera, nel 2005, per la prima volta il 50% dei residenti in diocesi.

a cura di Francesco Chelli

Allegato al punto 1.2 della scheda n. 1

**STATISTICHE RELATIVE AI BATTESIMI DELL'ARCIDIOCESI DI FERMO
(1996-2007)**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Sup. territorio (Km2)	1.318,82	1.318,82	1.318,82	1.318,82	1.318,82	1.318,82
Popolazione tot. residente	266.771	265.210	264.710	273.016	274.397	273.963
1) cattolici battezzati	264.315	262.685	261.284	267.918	269.227	268.302
2) acattolici	2.456	2.565	3.426	5.098	5.170	5.661
3) catecumeni						
(abit. oltre i 7 anni che si prep. al batt.) -	-	-	5	-	-	-
Battezzati durante l'anno (tot.)	2.129	2.080	2.098	2.087	2.078	2.095
a) fino a 1 anno	2.091	2.050	2.60	2.057	2.055	2.066
b) da 1 anno fino a 7	27	22	26	17	18	12
c) oltre i 7 anni	11	8	12	13	5	17
Cresime nell'anno	2.320	2.315	2.510	2.429	2.440	2.225
Prime Comunioni nell'anno	2.259	2.226	2.359	2.242	2.270	2.253

	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Sup. territorio (Km2)	1.318,82	1.318,82	1.318,82	1.318,82	1.318,82	1.318,82
Popolazione tot. residente	276.373	275.589	282.534	283.423	284.491	287.727
1) cattolici battezzati	268.500	269.953	276.921	278.086	278.800	281.821
2) acattolici	7.873	5.636	5.613	5.337	5.691	5.906
3) catecumeni	-	-	-	5	7	2
(abit. oltre i 7 anni che si prep. al batt.)						
Battezzati durante l'anno (tot.)	2.264	2.004	1.898	2.006	2.083	1.958
a) fino a 1 anno	2.225	1.982	1.845	1.955	2.029	1.927
b) da 1 anno fino a 7	20	11	26	33	21	15
c) oltre i 7 anni	19	11	27	18	33	16
Cresime nell'anno	2.120	2.187	2.260	2.225	2.270	2.150
Prime Comunioni nell'anno	2.250	2.603	2.052	2.216	2.224	2.230

SCHEDA SULLE PARROCCHIE

	Comune di	Abitanti	Parrocchie
1.	ALTIDONA	2981	2
2.	AMANDOLA	3827	5
3.	BELMONTE PICENO	663	1
4.	CAMPOFILONE	1896	1
5.	CARASSAI	1235	1
6.	CIVITANOVA M.	39935	8
7.	COMUNANZA (1)	400	1
8.	CORRIDONIA	14949	3
9.	FALERONE	3442	2
10.	FERMO	37760	20
11.	FRANCAVILLA D'ETE	981	1
12.	GROTTAZZOLINA	3355	1
13.	GUALDO	909	1
14.	LAPEDONA	1159	1
15.	LORO PICENO	2532	1
16.	MAGLIANO DI TENNA	1368	1
17.	MASSA FERMANA	1000	1
18.	MASSIGNANO	1604	2
19.	MOGLIANO	4929	3
20.	MONSAMPIETRO M.	712	1
21.	MONTAPPONE	1745	1
22.	MONTECOSARO	6139	2
23.	MONTEFALCONE APP.	520	1
24.	MONTEFIORE ASO	2244	1
25.	MONTEFORTINO	1285	3
26.	MONTEGIBERTO	844	1
27.	MONTEGIORGIO	6978	5
28.	MONTEGRANARO	13263	3
29.	MONTELEONE DI F.	434	1
30.	MONTERINALDO	411	1
31.	MONTERUBBIANO	2417	2
32.	MONTE S. GIUSTO	7752	2
33.	M. SAN MARTINO	815	1
34.	M. S. PIETRANGELI	2586	1

35.	MONTE URANO	8333	2
36.	M. V. COMBATTE	482	1
37.	M. V. CORRADO	790	1
38.	MONTOTTONE	1030	1
39.	MORESCO	616	1
40.	MORROVALLE	10064	2
41.	ORTEZZANO	815	2
42.	PALMIANO	208	1
43.	PEDASO	2409	1
44.	PENNA S. GIOVANNI	1211	1
45.	PETRIOLO	2064	1
46.	PETRITOLI	2495	2
47.	PONZANO	1678	2
48.	P.S. GIORGIO	16091	3
49.	PORTO S. ELPIDIO	24755	4
50.	POTENZA PICENA	15700	3
51.	RAPAGNANO	1974	2
52.	ROCCAFLUVIONE (1)	400	1
53.	SANT'ANGELO IN P.	1523	1
54.	S. VITTORIA IN M.	1466	1
55.	S. ELPIDIO A MARE	16573	4
56.	SERVIGLIANO	2354	2
57.	SMERILLO	394	1
58.	TORRE S. PATRIZIO	2126	1
	TOTALE DIOCESI	288621	123

I dati sono riferiti al 31 dicembre 2007. (I dati sono disponibili sul sito dell'ISTAT: <http://demo.istat.it/>)

(1) Il dato è riferito alla sola parrocchia del comune appartenente al territorio della diocesi di Fermo.

SCHEDA SULLE PARROCCHIE NELLE UNITÀ PASTORALI CON LE PROPOSTE DEI MODERATORI

Dopo la riforma del 1986 le parrocchie della diocesi sono state ridotte a 123 (in precedenza erano 223). Tutte hanno un parroco o un amministratore parrocchiale; sono 47 le parrocchie dove, per diversi motivi, tra cui la riduzione del clero, non abita il parroco o l'amministratore.

Di seguito è inserito l'elenco delle 9 Vicarie con le 20 unità pastorali, insieme ai nomi dei Vicari foranei e le proposte dei moderatori.

Non tutte le unità pastorali hanno diaconi o dei candidati al diaconato.

La Vicaria di Fermo che ha come Vicario Monti mons. Francesco:

1a Fermo zona est: 7 parrocchie del comune di Fermo (S. Domenico; S. Francesco; Sant'Antonio di Padova; Cristo Amore misericordioso; Immacolata Concezione; S. Caterina; SS. Cuori di Gesù e Maria); PROPOSTA DI MODERATORE: MONS. FRANCESCO MONTI

2a Fermo zona ovest: 6 parrocchie del comune di Fermo (S. Lucia; Sant'Alessandro; S. Maria degli Angeli; S. Girolamo; S. Giovanni Bosco; S. Gabriele dell'Addolorata);

PROPOSTA DI MODERATORE: DON OSVALDO RICCOBELLI

La Vicaria di Porto San Giorgio che ha come Vicario Albanesi mons. Vinicio:

3a Porto San Giorgio: 3 parrocchie del comune di Porto San Giorgio (Sacra Famiglia; San Giorgio; Gesù Redentore) e 3 del comune di Fermo sud (S. Giovanni Battista [Torre di Palme]; S. Giuseppe Artigiano [Marina Palmense]; S. Maria a Mare);

PROPOSTA DI MODERATORE: DON ERMANNO MICHETTI

4a Fermo zona nord: 4 parrocchie del comune di Fermo nord (San Marco alle Paludi; S. Maria; San Tommaso di Canterbury; S. Norberto vescovo); non ci sono né diaconi né candidati.

PROPOSTA DI MODERATORE: MONS. VINICIO ALBANESI

La Vicaria di Sant'Elpidio a mare che ha come Vicario Nicolini don Enzo:

5a Sant'Elpidio a Mare: le 4 parrocchie del Comune (Sant'Elpidio, abate; SS. Redentore; Santi Angeli custodi; SS. Caterina e Lorenzo); PROPOSTA DI MODERATORE: DON ENZO NICOLINI

6a Porto Sant'Elpidio: le 4 parrocchie del Comune (SS. Annunziata; S. Cuore

di Gesù; S. Pio X; S. Maria dell'Addolorata); PROPOSTA DI MODERATORE: DON ANDREA ANDREOZZI

La Vicaria di Civitanova che ha come Vicario Spito don Alberto:

7a Potenza Picena: le 3 parrocchie del Comune (SS. Stefano e Giacomo; S. Girio; S. Anna [Porto Potenza]); PROPOSTA DI MODERATORE: DON ANDREA BEZZINI

8a Civitanova Marche: le 8 parrocchie del Comune (S. Paolo apostolo; S. Pietro apostolo; Cristo Re; S. Marone; S. Gabriele dell'addolorata; S. Carlo; S. Giuseppe operaio; S. Maria apparente); PROPOSTA DI MODERATORE: DON ALBERTO SPITO

La Vicaria di Corridonia che ha come Vicario Montelpare don Luciano:

9a Corridonia: le 3 parrocchie del Comune (Santi Pietro, Paolo e Donato; Santi Lorenzo e Ilario; San Claudio) e di Petriolo (SS. Martino e Marco); PROPOSTA DI MODERATORE: DON LUCIANO MONTELPARE

10a Mogliano: le 3 parrocchie del comune di Mogliano (S. Maria; S. Gregorio Magno; S. Grisogono) e le parrocchie dei comuni di Loro Piceno (S. Maria), di Gualdo (S. Savino) e Sant'Angelo in Pontano (SS. Salvatore); PROPOSTA DI MODERATORE: DON NAZZARENO VASCO

La Vicaria di Montegranaro che ha come Vicario Marinelli don Lauro:

11a Montecosaro: le 2 parrocchie del Comune (S. Lorenzo; SS. Annunziata) e le 2 del comune di Morrovalle (San Bartolomeo; S. Cuore di Gesù) e quella di San Filippo Neri del comune di Monte San Giusto; PROPOSTA DI MODERATORE: DON LAURO MARINELLI

12a Montegranaro: le 3 parrocchie del Comune (SS. Salvatore; S. Liborio; S. Maria), le 2 del comune di Monte Urano (S. Michele arcangelo; S. Giovanni Battista) e quella di S. Stefano a Monte San Giusto; PROPOSTA DI MODERATORE: DON LUIGI MANCINI

La Vicaria di Amandola che ha come Vicario De Angelis mons. Paolo:

13a Amandola: le 5 parrocchie del Comune (SS. Ilario e Donato; SS. Ruffino e Vitale; S. Maria della Meta; S. Maria delle Grazie e S. Vincenzo; S. Pietro apostolo), quella di Monte San Martino (S. Martino vescovo), le 3 di Montefortino (S. Michele arcangelo; S. Lucia; SS. Giovanni evangelista e Nicolò); PROPOSTA DI MODERATORE: MONS. PAOLO DE ANGELIS

14a Servigliano: le 2 parrocchie del Comune (S. Marco evangelista; S. Maria delle Piagge), quelle di Falerone (S. Paolino; S. Giovanni Battista) e quelle dei comuni di Santa Vittoria in Matenano (S. Vittoria), Penna san Giovanni (S. Giovanni Battista), Smerillo (SS. Pietro e Paolo apostoli), Montefalcone appennino (S. Michele arcangelo), di Monteleone di Fermo (S. Marone martire) e di Belmonte piceno (SS. Salvatore); PROPOSTA DI MODERATORE: DON LUIGI MARINI

15a Ville d'Ascoli: le parrocchie dei comuni di Comunanza (S. Maria e S. Giovanni Battista), di Roccafluvione (S. Maria a corte) e Palmiano (S. Michele arcangelo); non ci sono né diaconi né candidati. PROPOSTA DI MODERATORE: DON SAVERIO EMILIOZZI

La Vicaria di Montegiorgio che ha come Vicario Colabianchi don Mario:

16a Montegiorgio: 4 delle le 5 parrocchie del Comune (SS. Giovanni Battista e Nicolò; SS. Salvatore; S. Paolo apostolo; S. Maria delle Grazie; SS. Michele arcangelo e Zenone) e quelle dei comuni di Massa Fermana (SS. Lorenzo, Silvestro e Ruffino), Montappone (S. Maria e S. Giorgio) e Monte Vidon Corrado (S. Vito martire); PROPOSTA DI MODERATORE: DON PIERLUIGI CICCARE'

17a Grottazzolina: le parrocchie dei comuni di Grottazzolina (S. Giovanni Battista), di Magliano di Tenna (S. Gregorio Magno), di Montegiberto (S. Nicolò), di Ponzano di Fermo (S. Maria e S. Marco; S. Cuore di Gesù), di Montottone (S. Pietro apostolo), di Monsampietro Morico (SS. Pietro apostolo e Antonio abate); PROPOSTA DI MODERATORE: DON PIERO QUINZI

18a Torre San Patrizio: le parrocchie dei comuni di Torre San Patrizio (SS. Salvatore), Monte San Pietrangeli (SS. Lorenzo e Biagio), Francavilla d'ete (S. Pietro apostolo), Rapagnano (S. Giovanni Battista; S. Maria degli Angeli) e una parrocchia del Comune di Montegiorgio (SS. Michele arcangelo e Zenone); PROPOSTA DI MODERATORE: DON MARIO COLABIANCHI

La Vicaria di Pedaso che ha come Vicario Moroncini don Gabriele:

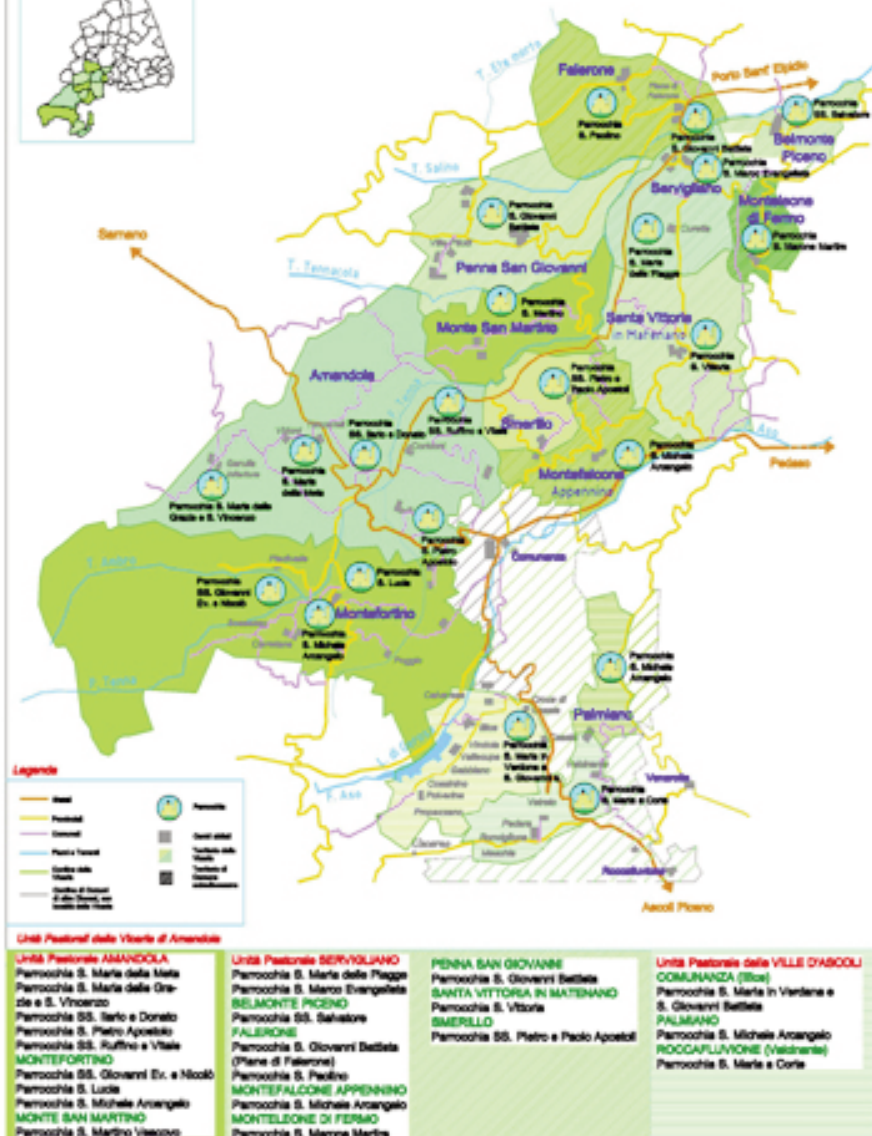
19a Pedaso: le parrocchie dei comuni di Altidona (S. Maria e S. Ciriaco; S. Maria di Loreto), Lapedona (SS. Giacono e Quirico), Pedaso (S. Maria e S. Pietro apostolo), Massignano (S. Maria e S. Giacomo; SS. Felice e Adaucto) e Campofilone (S. Bartolomeo, apostolo); PROPOSTA DI MODERATORE: DON GABRIELE MORONCINI

20a Petritoli: le parrocchie dei comuni di Moresco (SS. Lorenzo e Nicolò), di Monterubbiano (SS. Stefano e Vincenzo; S. Cuore di Gesù), Montefiore dell'Aso (S. Lucia vergine e martire), Carassai (S. Maria del Buon Gesù), Ortezzano (S. Girolamo; S. Filippo Neri), Monte Rinaldo (SS. Leonardo e Flaviano), Monte Vidon Combatte (S. Biagio) e Petritoli (S. Anatolia; S. Maria Assunta); PROPOSTA DI MODERATORE: DON VITTORIO ROSSI

Fermo, 12 settembre 2008

a cura di Rocchi don Emilio

Vicinia di Amandole
nella Archidocesi di Ferro

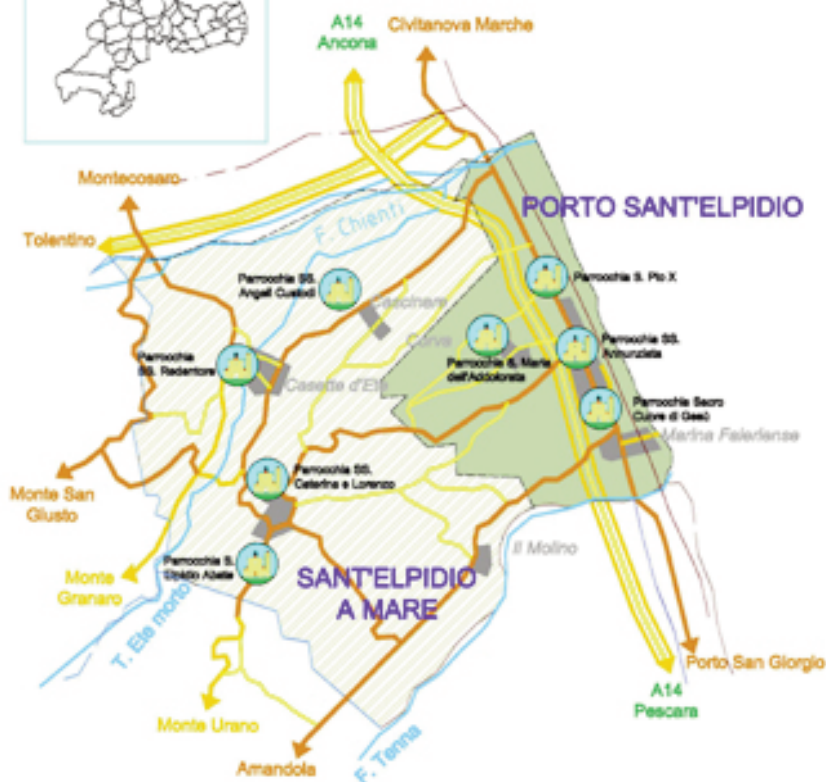








Vicinanze di Porto Sant'Elpidio nelle
Anarchici di Fermo



Parrocchia S. Elpidio Abate
Parrocchia SS. Redentore
Parrocchia SS. Angeli Custodi
Parrocchia SS. Caterina e Lorenzo
Santuario S. Maria degli Angeli

Parrocchia SS. Annunziata
Parrocchia Sacro Cuore di Gesù
Parrocchia S. Pio X
Parrocchia S. Maria dell'Addolorata

[illegible]

Visualizza di Valdesud
nella Repubblica di Venezia



LE AGGREGAZIONI LAICALI

1. Presenti nella consulta diocesana:

Azione Cattolica Italiana (ACI), Associazione guide e scout cattolici italiani (AGESCI), Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC), ALOE (associazione missionaria), Associazione medici cattolici italiani (A.M.C.I.), Amici di Gesù Crocifisso, Apostolato della Preghiera (AdP), Cammino Neocatecumenale, Comunione e Liberazione, Comunità di Capodarco, Cursillos di Cristianità, Comunità di Volontari per il Mondo (CVM), Movimento dei Focolari Opera di Maria (all'interno Movimento Diocesano dell'Opera di Maria), Gioventù Ardente Mariana (GAM), Gioventù Operaia Cristiana (GIOCI), Gruppo Giovani Cappuccini, Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC), Ordine Francescano Secolare d'Italia, Rinnovamento nello Spirito (RNS), TEND, Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID), Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI), Ufficio Missionario, Volontariato Vincenziano.

2. Principali località in cui sono presenti

Amandola, Civitanova Marche, Casette d'Ete, Corridonia, Fermo, Grottazzolina, Loro Piceno, Marina di Altidona, Massa Fermana-Montappone, Mogliano M, Monte Cosaro, M.Giorgio, M.S.Giusto, M.Granaro.Montottone, M.Urano, Morrovalle, M.S.Pietrangeli, P.S.Elpidio, P.S.Giorgio, P.Potenza, Potenza Picena, Sant'Elpidio a mare, Santa Vittoria, Servigliano, Valmir

3. Pur nella diversità dei carismi si possono individuare degli elementi comuni portanti

- Esperienza personale di formazione ad una fede adulta in un cammino comunitario sistematico e progressivo con tappe di verifica, celebrazioni ed opere di carità.
- In questo percorso si evidenzia la centralità del vissuto umano, della Parola di Dio, dei Sacramenti, della Vita di Comunione e del Servizio alla Chiesa e al Mondo
- Tutte le aggregazioni hanno tempi di proposte spirituali più intense (Esercizi, Ritiri, Convivenze, Due giorni etc.) e la indicazione a darsi una regola di vita spirituale.
- I rapporti tra i componenti a volte arrivano ad essere di autentica amicizia in Cristo (anche la struttura del piccolo gruppo aiuta in questo) fino alla comunione dei beni vissuta in forme varie.

4. Apporti alla Chiesa locale (Diocesi e Parrocchie) e al Territorio

- Essere dentro agli organismi diocesani di partecipazione e pastorali per un contributo di pensiero, di esperienza e di servizio. Presenti nella fase progettuale e nei percorsi ordinari di realizzazione, nella quotidianità e negli eventi straordinari.

- Alcune aggregazioni sono in grado di avere un rapporto profetico con il territorio fatto di opere e di momenti di discernimento comunitario.

- Con più o meno intensità vivono la vicinanza ai Pastori della Chiesa accogliendone l'invito ad elaborare ed eseguire progetti pastorali di ampio respiro o semplici impegni quotidiani.

La collaborazione al fine della Chiesa: far incontrare le persone con Cristo, si esprime nell'Evangelizzazione (a volte anche con missioni nelle case e nei luoghi di vita), nella Catechesi, nella Liturgia, negli ambiti della politica, del mondo del sociale, del lavoro e della cultura del territorio.

- Vicinanza al vasto mondo della sofferenza e del bisogno (malati, disabili, dipendenti da...) con forme di presenza diversificata (dalla visita e comunione ai malati, alla organizzazione dei pellegrinaggi, alle varie forme di accoglienza e sostegno etc)

5. Fatti di comunione

Negli ultimi decenni, luoghi di incontro delle aggregazioni laicali della nostra Diocesi sono stati: la Consulta delle Aggregazioni laicali, il Sinodo Diocesano, il Centro di Pastorale Giovanile, le varie giornate delle Palme.

La spinta di Giovanni Paolo II a vivere di più la comunione tra aggregazioni, in diocesi è stata incarnata dai Vescovi e dai loro diretti collaboratori, che hanno visto nello stile del lavorare insieme (agli eventi, ai progetti, alle commissioni, etc) un'occasione di crescita in tal senso.

Per i livelli nazionale e regionale (che hanno avuto una ricaduta anche in diocesi) tali occasioni sono state: le GMG, Eurhope 95 a Loreto, l'incontro di Pentecoste del 2000 a Roma, il Pellegrinaggio dell'AC a Loreto nel 2004, Stoccarda 1 e 2 del Movimento dei Focolari, l'Agorà dei giovani dal 2007

Per il livello diocesano ricordo:

l'incontro al tendone Neocatecumenale del 2000; le settimane pastorali e il lavoro della commissione diocesana voluta dalla statuto del Consiglio Pastorale Diocesano per dare vita, contenuti e organizzazione alla settimana pastorale; i piani pastorali diocesani in particolare quello della famiglia e dei giovani; il coordinamento diocesano di pastorale della famiglia, gli incontri per responsabili di gruppi famiglia, le feste della famiglia; la nuova stesura dello Statuto per

il Consiglio Pastorale Diocesano e dei regolamenti per i CPP e CPAE; la vita stessa del CPD e della Presidenza del CPD; il rosario in Cattedrale a cura della Consulta delle Aggregazioni nell'anno del Rosario; il cammino di preparazione per il Comunicato e la Conferenza stampa delle Aggregazioni Laicali in occasione del referendum sulla fecondazione assistita; il cammino preparatorio per Verona e il tentativo dopo Verona e dopo la Settimana Sociale di creare un gruppo di lavoro e di riflessione che è confluito nell'ufficio di Pastorale sociale e del lavoro; la presenza alla Veglia Pasquale del 2008 in Cattedrale e l'incontro diocesano ultimo in concomitanza con la GMG di Sydney.

Aggiungerei che la conoscenza più profonda dei rispettivi carismi ha portato alla crescita della stima reciproca sfociata in amicizia fraterna soprattutto a livello di responsabili, la preghiera vicendevole e la partecipazione agli eventi significativi delle diverse aggregazioni. In particolare mi vengono in mente: le assemblee elettive dell'AC (in particolare le ultime due); l'approvazione dello Statuto del Cammino Neocatecumenale; gli anniversari di CL;

la morte e gli anniversari dei fondatori di CL e Movimento dei Focolari; il quarantennale della presenza dei Corsisti nella nostra Diocesi; Stoccarda 1 promosso dal Movimento dei Focolari al tendone Neocatecumenale di Porto San Giorgio; l'appuntamento a Pentecoste proposto dal Rinnovamento nello Spirito.

6. Nodi (ma “a tutti manca qualcosa”)

- Le sofferenze create alle aggregazioni da preti che non le accettano. Pur se riconosciute, accolte e raccomandate dalla Chiesa, di fatto non le curano e le lasciano morire. Questo avviene soprattutto nel cambio di parrocchia.
- Le sofferenze create alle comunità parrocchiali da preti che “innamorati” di una determinata aggregazione la assumono come unico metodo pastorale.
- La difficoltà sperimentate dalle aggregazioni, nel rapporto con la gente della parrocchia, a spogliarsi del “linguaggio” peculiare e ad assumere quello della comunità.
- Assenza nel cammino di alcune di una formazione alla dimensioni civili della vita, ad un forte rapporto col mondo per l'inculturazione della fede.
- Debolezza in alcune della proposta formativa e in specie della dimensione spirituale (a volte anche per mancanza del prete assistente)
- Fatica ad assumere la dimensione missionaria per la chiusura nel particolare.

a cura di don Luigino Marchionni

UNO SGUARDO SU ... LA PASTORALE GIOVANILE

La nostra Arcidiocesi ha mostrato sempre, nella sua storia, una grande vitalità nella trasmissione del Vangelo ai giovani, prima di tutto grazie all'opera dello Spirito Santo, sostenuta comunque da scelte sagge e determinate: dedicare continuamente preti giovani dinamici e competenti alla pastorale giovanile, mantenere vive strutture per l'aggregazione e la formazione cristiana dei giovani (in particolare il S. Carlo e i centri ricreativi parrocchiali), accogliere e promuovere la presenza e l'apostolato di associazioni, movimenti, aggregazioni laicali e gruppi parrocchiali (negli anni '80 grazie al servizio del centro di pastorale giovanile, con d. Checco Monti dedicato interamente a questo servizio, si costituirono in diocesi 35 gruppi giovani).

Forse alcuni "numeri" potrebbero aiutarci a riflettere.

Negli anni 2001-2002, in vista dell'elaborazione della bozza del piano diocesano di pastorale giovanile, è stata effettuata una statistica per verificare, sull'intera popolazione giovanile (sono 32.756 i giovani tra 15-25 anni) residenti nel territorio diocesano, la percentuale dei giovani aggregati in associazioni, movimenti, aggregazioni laicali e gruppi parrocchiali.

Su una popolazione diocesana 272.494, risultavano aggregati 2.657 giovani, l'8,1% della popolazione giovanile diocesana. Un'analoga inchiesta fu fatta negli anni '80, in vista della costituzione del Centro diocesano di pastorale giovanile (avvenuta nel 1985), e la percentuale era dell'8%. I dati vanno sempre interpretati, ma di certo possiamo dire che in vent'anni, con tutti i grandi mutamenti culturali e di vita avvenuti in essi, la nostra Chiesa non ha perso terreno. Di questo 8,1% degli anni 2001-2002, la prevalenza era costituita da ragazze (55,5%) e da adolescenti (15-18 anni), mentre si faceva fatica (e probabilmente è così anche oggi) a coltivare l'appartenenza o a coinvolgere i giovani dai 18 anni in su. Praticamente risultavano aggregati, in media, 17 adolescenti per parrocchia e 7 giovani per parrocchia.

Di questo 8,1%, il 3,27% risultavano coniugati.

Il rapporto tra i giovani aggregati e la popolazione giovanile residente in ogni vicaria si presentava allora così: Vicaria di Amandola con 213 giovani aggregati era al 12,8%, la Vicaria di Civitanova Marche con 587 giovani aggregati era al 9,2%, la Vicaria di Fermo con 360 giovani aggregati era all'8,8%, la Vicaria di Porto S. Giorgio con 155 giovani aggregati era all'8,5%, la Vicaria di Corridonia con 237 giovani aggregati era al 7,8%, la Vicaria di Montegranaro con 164 giovani aggregati era al 7,5%, la Vicaria di Montegiorgio, la Vicaria di

S.Elpidio con 334 giovani aggregati era al 6,8%, la Vicaria Valdaso con 120 giovani aggregati era al 5,5%.

E' vero, questi non sono dati aggiornati ma risalgono a sei anni fa, potrebbero aver subito una leggera flessione, dovuta alla flessione della popolazione giovanile residente nel territorio diocesano (il dott. Chelli ha in questo dati più aggiornati), ma non ho motivo di ritenere che dopo sei anni la situazione globale si sia stravolta.

Nell'incontro di Benedetto XVI con i giovani italiani nel Settembre 2007, dalla nostra Arcidiocesi hanno partecipato 4.000 giovani ca (abbiamo consegnato 4.200 pass, tra i quali pensiamo ci siano stati diversi adulti). Solo la diocesi di Milano ha avuto una partecipazione più numerosa della nostra. Alla GMG di Sydney hanno partecipato circa 90 giovani (tra giovani del gruppo diocesano e giovani del cammino neocatecumenale), il gruppo più numeroso nelle Marche.

Il Servizio diocesano di pastorale giovanile, ripartito da poco più di un anno, intende:

- costituirsi in modo sempre più completo, rendendosi rappresentativo delle associazioni, dei movimenti, delle aggregazioni laicali, dei gruppi, del territorio (unità pastorali);
- dare continuità a quel dinamismo virtuoso che si è innescato nel primo anno dell'Agorà dei giovani italiani soprattutto nella comunione con gruppi, associazioni e movimenti, nella comunione tra servizio diocesano e parrocchie;
- sostenere le parrocchie ormai organizzate in unità pastorali nell'attenzione "quotidiana" alla trasmissione del Vangelo ai giovani, prima di tutto andando noi a incontrare i sacerdoti e gli operatori di pastorale giovanile.

a cura di don Giordano Trapasso

UNO SGUARDO AL PRESBITERIO E AL DIACONATO

5.1 Il Presbiterio

Il totale di presbiteri diocesani presenti in diocesi nell'anno 2005 è pari a 182. Rispetto al 2001 (206) la diocesi ha perso mediamente 6 sacerdoti all'anno, una riduzione molto più marcata di quella che si era avuta lungo il decennio 1991-2001 nel quale il numero era sceso di 22 unità. Allo stesso modo il numero di presbiteri membri di istituti secolari presenti in diocesi, si è ridotto passando da 89, 1991, ad 80, 2001, per scendere a 72 nel 2005.

Per valutare la posizione della diocesi rispetto alla realtà regionale e nazionale consideriamo il rapporto tra il numero di presbiteri (diocesani e religiosi) e quello dei residenti (per mille).

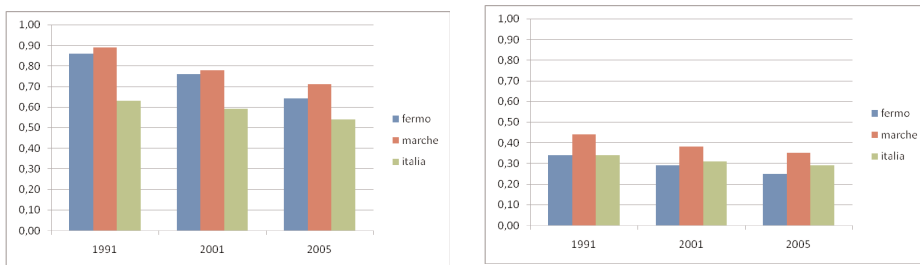


Figura 5.1 – Presbiteri diocesani (sinistra) e religiosi (destra) per mille residenti

Dai grafici (Fig. 5.1) si coglie che l'andamento negativo nel tempo degli indicatori in esame si estende a tutti i ritagli territoriali considerati. Per quanto riguarda il clero secolare l'indicatore diocesano assume valori intermedi 0,64 (nel 2005) tra quello regionale (0,71) e nazionale (0,54), mentre è il più basso relativamente ai religiosi.

Fino al 2001 tutte le 123 parrocchie della diocesi avevano il parroco residente che nel 5,69% dei casi era religioso. Tra quest'ultimo anno ed il 2005 (Fig. 5.2) in 8 parrocchie (6,51% del totale), rette da clero diocesano, il parroco non viene, per la prima volta, sostituito.

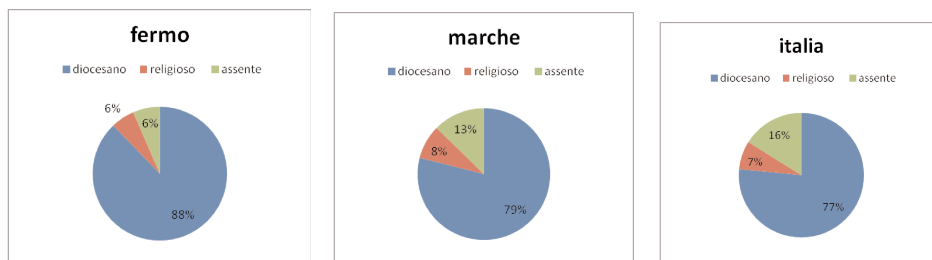


Figura 5.2 – Parrocchie con parroco residente nel 2005

La quota di parrocchie senza il parroco residente è comunque ben al di sotto sia del dato regionale (12,63), sia di quello nazionale (16,9%). Consideriamo infine tre indicatori, riferiti al 2004, relativi all'invecchiamento e al ricambio del clero diocesano. Il primo è detto indice di reclutamento locale del clero e serve a misurare la risposta dei giovani alla chiamata al sacerdozio ministeriale. I valori sono pari a 6,96 (su 10000 giovani) per la diocesi, 9,81 per le Marche e 9,30 per l'Italia. Anche il secondo che misura l'intensità delle ordinazioni sacerdotali assume valori piuttosto bassi in diocesi pari a 7,61 nuovi ordinati ogni 1000 presbiteri rispetto a quelli regionali (12,10) e nazionali (14,95). Infine l'indice di struttura del clero diocesano che esprime il numero di presbiteri al di sopra della soglia dei 50 anni per ogni prete al di sotto della medesima soglia, raggiunge in diocesi valori preoccupanti e molto vicini ai massimi nazionali. Nel dettaglio 7,36 è il valore diocesano rispetto al 3,95 delle Marche e al 2,95 dell'Italia.

5.2 Il Presbiterio: la situazione attuale della Diocesi di Fermo

Oggi la diocesi conta 176 preti diocesani, 6 in meno rispetto al 2005. Di questi 14 sono malati o quiescenti e 16 risiedono in altre diocesi. Il numero di presbiteri per 1000 residenti è sceso dallo 0,64 del 2005 allo 0,61 attuale. Preoccupante è la variazione della quota di parrocchie senza parroco residente che passa dal 6% (8 parrocchie) del 2005 al 38,2% (47 parrocchie) del 2008.

Migliorano invece sia l'indice di intensità delle ordinazioni sacerdotali che passa da 7,61 del 2005 a 12,2 del 2007 sia l'indice di struttura del clero diocesano pari nel 2008 a 4,68 (7,36 nel 2005).

Ricordiamo infine che, al momento, sono tre i diaconi in vista del presbiterato.

5.3 Il Diaconato permanente nella Diocesi di Fermo

Attualmente operano in diocesi 16 diaconi permanenti e sono 14 i candidati al diaconato. L'età media dei primi è di 61 anni ed è pari a 10 il tempo mediamen-

te trascorso dalla loro ordinazione. L'indice di intensità delle ordinazioni diaconali è pari a 50 ed è molto alto se confrontato a quello dei sacerdoti (12,2). Anche l'indice di struttura dei diaconi permanenti assume un valore particolarmente elevato, pari a 15, e ciò si deve al fatto che tutti i diaconi a parte uno hanno superato i 50 anni.

Infine è interessante notare che anche i candidati al diaconato hanno mediamente superato la cinquantina.

a cura di Francesco Chelli

LE VOCAZIONI AL PRESBITERATO E IL SEMINARIO

1. I numeri. I candidati al presbiterato dell'Arcidiocesi di Fermo, ad oggi, sono 6 (4 in seminario a Fermo, più 1 in parrocchia e 1 a Roma). Praticamente la proporzione è un solo candidato per quarantasettemila abitanti. La loro età media è pari all'incirca a 32 anni. A questi vanno aggiunti 2 giovani in procinto di avviare il periodo propedeutico a Villa Nazareth, un tempo di discernimento e di formazione previo all'eventuale ingresso in seminario, sotto la guida di don Enrico Brancozzi.

2. Complessivamente, i candidati al presbiterato in formazione presso il nostro Seminario nell'anno 2008-2009 saranno 17 di varie diocesi (4 di Fermo, 6 di San Benedetto del T., 3 di Ascoli P., 1 di Teramo, 1 di Urbino, 1 di Sobral-Brasile, 1 di Bucarest-Romania).

3. Le proposte di animazione vocazionale che il seminario promuoverà nell'anno pastorale che si apre sono:

a. La Scuola di Preghiera: un appuntamento mensile, rivolto a giovanissimi e giovani (ragazzi e ragazze), in continuità con la proposta già sperimentata nell'anno trascorso.

b. Due Settimane di Condivisione (autunno e primavera) rivolte ad alunni delle scuole superiori di Fermo-città. Senza interrompere la scuola, i ragazzi sono invitati a condividere una settimana insieme con i seminaristi, ricca di proposte mirate per confrontarsi con la vocazione.

c. Incontri "Emmaus", appuntamenti della domenica pomeriggio a ritmo mensile per giovani "simpatizzanti" della vocazione al presbiterato.

4. Il Seminario di Fermo non è solo luogo della formazione dei futuri presbiteri, ma anche luogo dove vivono sacerdoti in attività e residenza per sacerdoti di età avanzata e/o malati bisognosi di assistenza. Nei confronti di quest'ultimi, 8 ad oggi, stiamo progressivamente lavorando per offrire un'assistenza organica e sistematica, attraverso lavori di tipo strutturale per attrezzare fino a 15 posti-letto e un'adeguata organizzazione con turni di lavoro del personale di assistenza. Da giugno abbiamo la preziosa presenza di 2 suore colombiane, le Ancelle di Cristo Sacerdote, a cui se ne aggiungerà una terza nei prossimi mesi. La loro presenza offre un valore aggiunto di cura disinteressata e ad alto tenore spirituale nei confronti degli ospiti.

5. Una novità dell'anno pastorale che si apre è la decisione dell'Arcivescovo di “affidare” la parrocchia di S. Alessandro al Seminario. L'auspicio è quello di valorizzare il contributo anche dei sacerdoti quiescenti, per la liturgia in particolare, e utilizzare la parrocchia quale “laboratorio pastorale” per i seminaristi.

a cura di don Sandro Salvucci

UNO SGUARDO ALLA FAMIGLIA

7.1 Famiglie e nuclei familiari

Il numero di famiglie residenti in diocesi è pari, nel 2001, a 97110. Più ridotta è la quantità di nuclei familiari, insieme di persone che formano una relazione di coppia o di tipo genitore figlio, che sono 79058 (cfr. Fig. 7.1). A questo numero si giunge, grossomodo, sottraendo dal totale delle famiglie quelle unipersonali che sono pari a 19267. Solo il 58% (45767) dei 79 mila nuclei familiari è rappresentato da coppie con figli. Il resto sono o coppie senza figli, 24350, oppure nuclei familiari con un solo genitore, 8941, che quattro volte su cinque è la madre. È interessante notare come in 9 casi su 10 le famiglie con un solo genitore abbiano più di un figlio: ne deriva che il numero medio di figli delle famiglie monogenitore sia maggiore rispetto alle famiglie nelle quali sia presente la coppia.

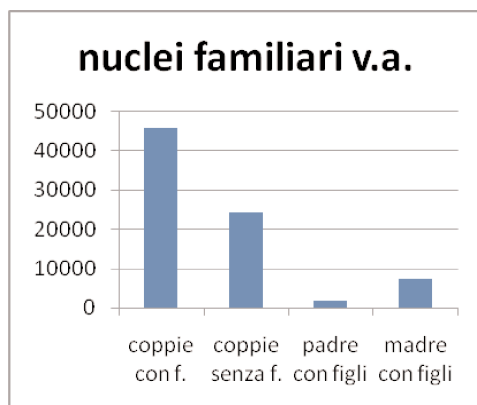


Figura 7.1 – Nuclei familiari nel 2001 (valori assoluti)

Nel decennio 1991 – 2001 assistiamo in diocesi ad un assottigliamento del peso delle coppie con figli a favore di quelle senza figli e dei nuclei familiari nei quali è presente solo la madre (cfr. Fig. 7.2). Questa dinamica avvicina la realtà diocesana a quella nazionale (29,5% coppie senza figli e 10,8% madre con figli).

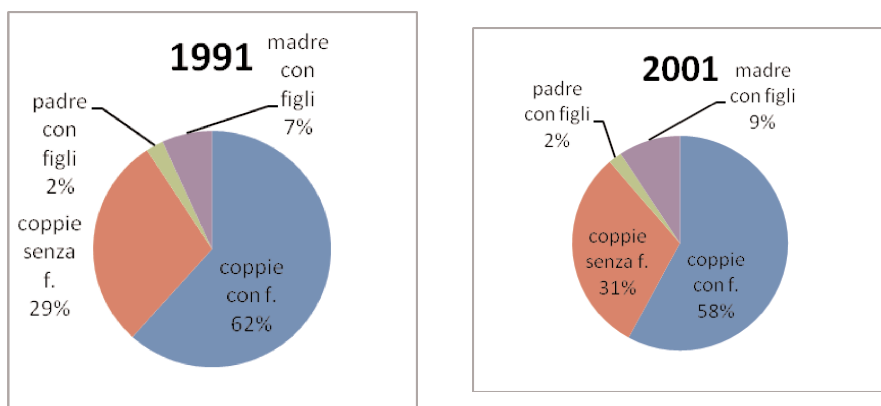


Figura 7.2 – Nuclei familiari (quote)

7.2 L'ampiezza della famiglia

Tra il 2001 ed il 2005 le famiglie aumentano di oltre 7000 unità ma le famiglie con uno e due componenti aumentano in misura maggiore delle famiglie più numerose. Per la prima volta nel 2005 le famiglie con almeno tre componenti sono meno di quelle fino a due e ciò comporta una diminuzione del numero medio di componenti per famiglia che passa da 2,81 nel 2001 a 2,7 nel 2005. Pur essendo molto bassa la dimensione media della famiglia in diocesi è comunque al di sopra sia del dato regionale, 2,57, sia di quello nazionale, 2,49 e ciò dipende dal fatto che in diocesi il peso relativo delle famiglie fino a due componenti è sempre minore di quello regionale e nazionale, viceversa sono più frequenti le famiglie da tre componenti in su (cfr. Fig. 7.3).

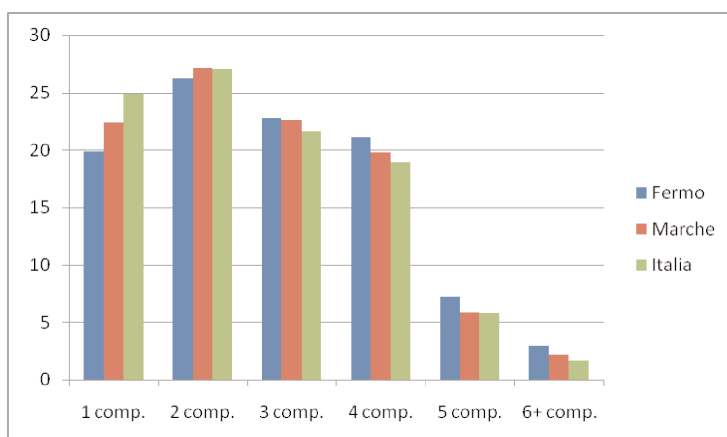


Figura 7.3 – Distribuzione delle famiglie per numero di componenti (quote)

In particolare la quota di famiglie con almeno quattro componenti è più alta di quasi 4 punti percentuali, con riferimento alle Marche e di quasi 5 rispetto all'Italia.

7.3 Il Matrimonio

Nel 2001 in diocesi sono stati celebrati 1146 matrimoni di cui 898 religiosi. La quota di matrimoni religiosi ha subito un forte declino dal 1971 al 2001 con una caduta nella parte finale del periodo (cfr. Fig. 7.4). Da un valore prossimo alla totalità nel 1971 (99,1%) si è passati al 91% del 1991 per giungere al 78% nel 2001. Anche se la quota di matrimoni religiosi, nel 2001, rimane in diocesi più alta di quella regionale (76%) e nazionale (73%), una parte della distanza ancora presente nel 1991 è stata colmata dalla forte riduzione rilevata tra quest'ultimo anno ed il 2001.

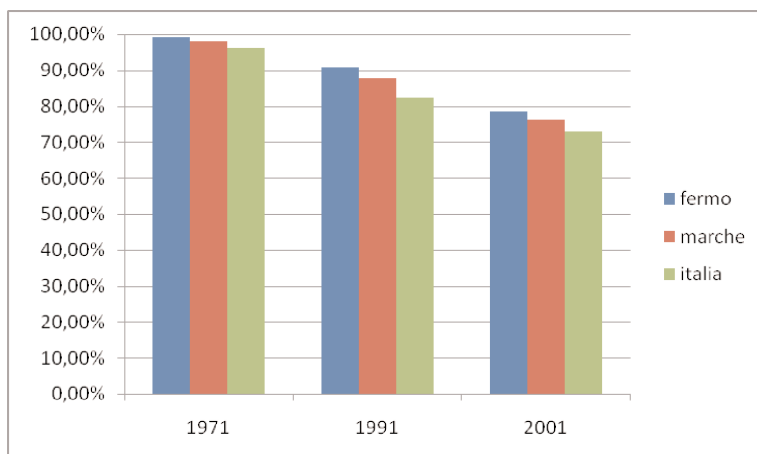


Figura 7.4 – Matrimoni religiosi in percentuale sul totale dei matrimoni

Il fenomeno oggetto di studio si può osservare anche da un diverso ma altrettanto interessante, punto di vista: il tasso di nuzialità. Tale valore esprime, come noto, il numero di matrimoni per ogni 1000 residenti (si noti che nella Fig. 7.5 il tasso di nuzialità è riferito ai soli matrimoni religiosi).

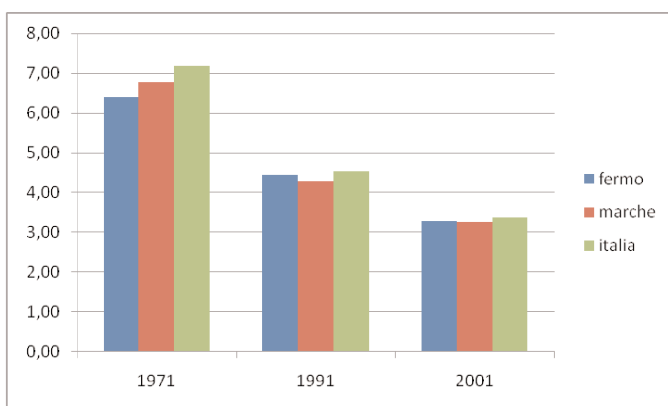


Figura 7.5 – Tasso di nuzialità: numero di matrimoni religiosi per 1000 residenti

Se prendiamo come riferimento un generico comune della diocesi con 10000 abitanti, dai 65 matrimoni, civili e religiosi, celebrati nel 1971 si scende ai 42 del 2001 di cui solo 33 sono religiosi. In quest'ultimo anno il tasso di nuzialità diocesano (4,2), presenta valori minori sia rispetto al dato regionale (4,3) sia a quello nazionale (4,6). Ciò è dovuto, almeno in parte, al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione che, come già visto, assume in diocesi dimensioni preoccupanti.

7.3.1 Il Matrimonio: un approfondimento con dati più recenti a livello regionale e nazionale

In Italia nel 2005 il numero di matrimoni celebrati complessivamente si è ridotto di oltre 13000 unità rispetto al 2001 passando da 264026 a 250979 (-4,94%). Una riduzione ancora più consistente si è avuta nelle Marche dove il numero di matrimoni è sceso da quota 6243, del 2001, a 5820 nel 2005 (-6,8%). Anche il tasso di nuzialità subisce un ridimensionamento consistente sia in Italia, 4,3, sia nelle Marche, il cui valore 3,8 è il più basso di tutte le regioni del centro-sud d'Italia. Nello stesso periodo aumenta anche la quota di matrimoni civili sul totale: sia nelle Marche, dove raggiungono il 30% crescendo di 6 punti percentuali, sia in Italia dal 27 al 32%. Va aggiunto inoltre che in due regioni i matrimoni civili superano quelli religiosi: Friuli Venezia Giulia (51,3%) e Trentino Alto Adige (50,4%); e che non sono poche le regioni nelle quali la quota di matrimoni civili si avvicina al 50%: Valle d'Aosta (48,7%), Liguria (48,9%), Emilia Romagna (47,4) e Toscana (46,9%). Un altro fenomeno in forte crescita è quello dei secondi matrimoni che salgono a quota 10,6 nelle Marche e superano il 12% in Italia.

7.4 L'instabilità familiare

Nel 2001 il numero di separati (legalmente e di fatto) e dei divorziati sfiora complessivamente le 6000 unità, più del doppio del 1991. Volendo fare un conto grossolano, il fenomeno potrebbe interessare più di 8400 individui. In altre parole per ogni 1000 residenti in diocesi non meno di 30 provengono da famiglie divise. Il fenomeno si presenta fortemente in crescita nel periodo 1981 – 2001 (cfr. Fig. 7.6).

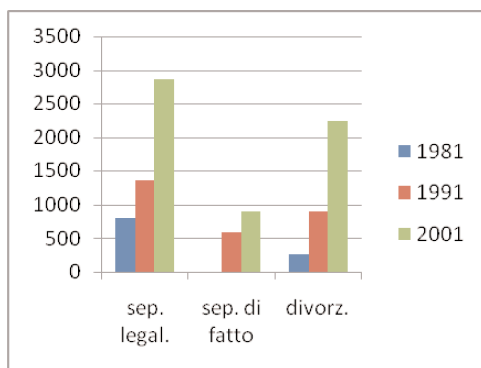


Figura 7.6 – Separati e divorziati

7.4.1 L'instabilità familiare: un approfondimento con i dati più recenti a livello nazionale e regionale.

In base ai dati pubblicati dall'ISTAT ma non disponibili a livello diocesano si evince che dal 2001 ad oggi l'instabilità familiare in Italia ha raggiunto livelli di vera emergenza. Vediamo soltanto pochi ma significativi dati a livello nazionale.

Nel 2005 le separazioni sono state 82291, una ogni 6 minuti, e i divorzi 47036. Rispetto al 2001 le separazioni sono cresciute di 6401 unità ed i divorzi di quasi 7000.

Una misura capace di esprimere il rischio di rottura del matrimonio nel tempo è il tasso di separazione, o divorzio, totale. Il suo valore che viene calcolato con riferimento ad un gruppo di 1000 matrimoni, è pari, per il 2005, a 272 per le separazioni e a 151 per i divorzi. In altre parole più di una coppia su quattro finisce per separarsi e oltre una su sette divorzia. Anche in questo caso l'aumento è nettissimo se si pensa che solo nel 2001 i valori erano pari rispettivamente a 242 e 123.

Un ultimo dato riguarda i figli coinvolti nella crisi coniugale dei propri genitori, che nel solo 2005, sono stati 99257 nelle separazioni e 44848 nei divorzi, di cui, rispettivamente, 63912 e 21996 sono minori.

I dati disponibili a livello regionale, per il 2005, misurano per le Marche 2022 separazioni e 1259 divorzi. Se rapportiamo questi valori al numero delle coppie coniugate rileviamo per le Marche una minore incidenza delle separazioni (5,2 separazioni per mille coppie coniugate) rispetto al dato nazionale (5,6) mentre i tassi di divorzio coincidono (3,2).

Il numero di figli minori coinvolti nelle separazioni è pari a 1502 e nei divorzi a 616.

7.4.2 L'instabilità familiare: un approfondimento sui divorziati in diocesi.

I dati più recenti a livello diocesano si riferiscono al 1 gennaio 2007 . I divorziati sono 3220 (cfr. Tab. 7.1) di cui 1313 sono maschi e 1907 femmine. Rispetto al 2001, anno in cui i divorziati erano pari a 2236, si assiste ad un incremento del 44%, che corrisponde ad una crescita media annua pari a 7,5 divorziati in più ogni 100. In termini relativi la quota di divorziati sui residenti passa dallo 0,82% del 2001 (1,23% in Italia) al 1,1% del 2007 (1,57 in Italia).

Comune	Divorziati	Divorziate	Totale
Altidona	18	21	39
Amandola	13	17	30
Belmonte Piceno	2	2	4
Campofilone	10	8	18
Carassai	4	4	8
Civitanova Marche	225	368	593
Comunanza (1)	16	11	27
Corridonia	68	85	153
Falerone	11	19	30
Fermo	208	308	516
Francavilla d'Ete	2	5	7
Grottazzolina	6	17	23
Gualdo	3	5	8
Lapedona	6	7	13
Loro piceno	15	15	30
Magliano di Tenna	3	9	12
Massa Fermana	4	2	6
Massignano	7	8	15
Mogliano	15	18	33
Monsampietro Morico	1	1	2
Montappone	4	6	10
Monte giberto	4	5	9
Monte rinaldo	3	0	3

Monte San Giusto	22	42	64
Monte San Martino	3	1	4
Monte San Pietrangeli	12	9	21
Monte Urano	20	45	65
Monte Vidon Combatte	3	0	3
Monte Vidon Corrado	4	1	5
Montecosaro	25	33	58
Montefalcone Appennino	2	2	4
Montefiore dell'Aso	6	4	10
Montefortino	6	3	9
Montegiorgio	25	30	55
Montegranaro	51	66	117
Monteleone di Fermo	2	7	9
Monterubbiano	11	11	22
Montottone	5	6	11
Moresco	8	4	12
Morrovalle	24	55	79
Ortezzano	0	3	3
Palmiano	1	0	1
Pedaso	17	23	40
Penna San Giovanni	5	11	16
Petriolo	8	10	18
Petricoli	10	12	22
Ponzano di Fermo	6	5	11
Porto San Giorgio	91	145	236
Porto Sant'Elpidio	127	196	323
Potenza Picena	75	109	184
Rapagnano	5	6	11
Roccafluvione (1)	6	3	9
Santa Vittoria in Matenano	7	6	13
Sant'Angelo in Pontano	8	12	20
Sant'Elpidio a Mare	53	83	136
Servigliano	9	8	17
Smerillo	1	1	2
Torre San Patrizio	7	14	21
TOTALE	1313	1907	3220

Tabella 7.1 – Divorziati per sesso al 1 gennaio 2007

(1) Il dato comprende anche la quota di residenti nel comune che non appartiene alla Diocesi di Fermo.

7.4.3 L'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno nel biennio 2006 – 2007.

Disponiamo a questo proposito di una considerevole mole di dati statistici che sono contenuti negli atti della “Inaugurazione dell’anno giudiziario 2008” tenutasi a Fermo il 5 marzo 2008 . Disponiamo inoltre delle relazioni del Vicario Giudiziale, don Mario Colabianchi, e dell’Arcivescovo nelle quali il fenomeno oggetto di studio viene analizzato sotto molteplici punti di vista. Mi limito quindi a richiamare solo alcune essenziali informazioni utili a completare il quadro statistico esposto in queste pagine.

Il numero delle cause di dichiarazione di nullità matrimoniale presentate nel biennio in esame è rispettivamente pari a 130 e 101, in leggero calo rispetto agli anni precedenti. Di queste quelle ascrivibili alla diocesi di Fermo sono 34, nel 2006 e 33 nel 2007. Il numero complessivo delle cause decise nel biennio ha pari consistenza.

Vediamo alcune caratteristiche delle coppie che presentano causa di nullità. Nel 30% dei casi sono già divorziate, e due coppie su tre sono prive di figli. Più frequentemente è la moglie a presentare la causa di nullità. La durata media del matrimonio è di circa 6 anni, un tempo di poco superiore a quello trascorso tra la separazione e la richiesta di nullità.

Avendo ben presenti tutti i limiti che questa operazione comporta proviamo ad accostare le informazioni in esame con quelle rilevate dall’Istat per i separati nel 2005. In primo luogo la quota dei separati che intraprende una causa di dichiarazione nullità appare piuttosto bassa se si pensa che, nel solo 2005, i procedimenti di separazione nelle Marche, sono stati 2022. Rileviamo inoltre due elementi di particolare diversità: i separati nel loro complesso hanno un matrimonio più lungo, 14 anni contro i 6 di coloro che chiedono la nullità; e tra i separati la quota di coppie con figli è doppia rispetto quella dei coniugi che chiedono la nullità.

a cura di Francesco Chelli

PASTORALE FAMILIARE

Settembre 2002 viene presentato ufficialmente alla diocesi il Piano Diocesano di Pastorale Familiare. Da allora si è lavorato per dargli attuazione.

A livello di strutture organizzative: a) il Coordinamento Diocesano, formato da una coppia e da un ordinato proveniente dalle nove vicarie, da coppie referenti movimenti e associazioni e altre scelte. (difficoltà nella presenza agli incontri) b) la Segreteria, con funzione più operativa, formata dal Direttore, dalla famiglia responsabile dell'Ufficio diocesano e da altre tre famiglie.

Nel 2002 e 2003 divulgazione tra i preti e gli operatori pastorali delle linee operative del Piano Diocesano di Pastorale Familiare.

Come Ufficio fu fatta la scelta, confermata negli anni, di dare la priorità alla "formazione dei formatori" e poi successivamente ai gruppi famiglia e ai genitori:

Sono stati proposti 8 incontri (in due anni) di formazione sulla spiritualità coniugale per le coppie delle equipe per i corsi per fidanzati. Dopo il secondo anno su richiesta delle coppie partecipanti si è continuato proponendo ogni anno quattro incontri. Vi hanno partecipato all'inizio un discreto numero che poi è sceso ad una trentina di coppie ed è rimasto stabile. E' da tener presente, però, che in diocesi sono circa 160 le coppie che fanno parte delle equipe che animano i percorsi per fidanzati e che sono state regolarmente informate e invitate.

Ogni anno si è fatto un incontro di verifica sui "percorsi" per fidanzati. E' risultato che c'è stato un progressivo adeguamento alla proposta diocesana sia per quanto riguarda i contenuti che il metodo. I percorsi stanno diventando percorsi di fede, anche se c'è bisogno di ulteriori aggiustamenti.

In diocesi ogni anno si tengono 35-37 percorsi per fidanzati, parrocchiali o interparrocchiali. La durata dei percorsi è di 12 incontri e oltre, pochissimi sono sotto i 12 incontri.

Si è lavorato per una conoscenza e un coordinamento dei gruppi famiglia non appartenenti ad associazioni e movimenti. Risultano in diocesi 16 gruppi famiglie. Con alcuni (Montecosaro scalo, Corridonia, Mogliano) è iniziato un cammino "catecumenale": cammino segnato anche da momenti di passaggio e da tappe celebrative. Esperienza di fede non solo personale ma anche di coppia. La riscoperta del proprio battesimo per chi ha celebrato il sacramento delle nozze non può infatti ormai prescindere da questa situazione di coniugi.

Ogni anno è stata proposta una giornata di spiritualità per i gruppi fami-

glia. Negli ultimi due anni la giornata ha trovato posto all'interno della festa diocesana della famiglia.

Si è lavorato per creare una rete di "referenti parrocchiali" di pastorale familiare per agevolare il passaggio di comunicazioni circa iniziative relative alla pastorale familiare. Sono ancora poche le parrocchie che sono rappresentate (una trentina circa).

E' stato preparato un sussidio per gli incontri con i genitori dei fanciulli della prima comunione.

Due iniziative a livello diocesano sono state proposte con continuità e hanno riscontrato una crescente partecipazione: l'Incontro-Festa diocesana dei fidanzati e la Settimana-Festa diocesana della famiglia.

La Settimana diocesana della famiglia ha stentato a prendere piede. La partecipazione alle iniziative proposte, di notevole spessore, è stata scarsa nei primi tre anni al punto che negli ultimi due la Settimana non è stata riproposta. Diversamente la Festa della Famiglia è venuta crescendo diventando un punto di incontro per le famiglie della diocesi, un'occasione di confronto e di approfondimento di alcuni aspetti tipici dell'essere famiglia oggi. Un aspetto degno di nota legato alla Festa della Famiglia è che essa ha favorito il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di coppie, non solo nella preparazione e realizzazione dell'evento, ma anche nella proposta di alcuni momenti propedeutici alla festa.

L'altra iniziativa è l'Incontro-Festa diocesana dei fidanzati che, essendo stata la prima ad essere ideata e realizzata, ha dato vita e stimolo alla Festa diocesana della famiglia.

Nelle prime edizioni hanno partecipato approssimativamente circa un quarto dei fidanzati che avevano partecipato, nell'anno, ai percorsi. Quest'anno la festa è stata anticipata e la partecipazione è stata di gran lunga superiore alle precedenti edizioni.

Le cifre diocesane, circa i matrimoni religiosi, confermano il trend nazionale: siamo passati da 700 coppie del 2003 alle 624 del 2007 e quest'anno una piccola risalita a 648.

In questo anno pastorale: iniziative in occasione della festa della Sacra famiglia e della giornata della vita come tappe in preparazione alla Festa della famiglia.

Inizia a Civitanova, nella sede di Famiglia Nuova, il primo dei due anni del Corso Diocesano per Operatori di Pastorale familiare.

a cura di don Claudio Morganti

UNO SGUARDO SULLA VITA CONSACRATA

SCHEDA RIEPILOGATIVA

VITA CONTEMPLATIVA FEMMINILE

MONACHE BENEDETTINE

Monastero S. Lorenzo – Amandola	n. 10
Monastero S. Giuliano – Fermo	n. 13
Monastero S. Maria Assunta – Monte San Giusto	n. 12
Monastero S. Caterina – Monte San Martino	n. 28
Monastero SS. Sisto e Caterina – Potenza Picena	n. 5
Monastero S. Maria delle Rose – Sant’Angelo in Pontano	n. 26
Monastero S. Caterina – S. Vittoria in Matenano	n. 13

MONASTERI N. 7 – COMPONENTI N. 107

MONACHE CLARISSE

Monastero S. Pietro – Falerone	n. 6
Monastero S. Chiara – Fermo	n. 10
Monastero S. Chiara – Montegiorgio	n. 2
Monastero S. Tommaso – Potenza Picena	n. 4

MONASTERI N. 4 – COMPONENTI N. 22

MONACHE CLARISSE CAPPUCINE

Monastero S. Girolamo – Fermo	n. 7
-------------------------------	------

MONASTERI N. 1 – COMPONENTI N. 7

MONACHE DOMENICANE

Monastero Corpus Domini – Loro Piceno	n. 3
Monastero Corpus Domini – Montefiore dell’Aso	n. 6

MONASTERI N. 2 – COMPONENTI N. 9

VITA CONTEMPLATIVA MASCHILE

FRATI MINORI CONVENTUALI

Abbazia dei Ss. Ruffino e Vitale – Amandola

n. 2

CONGREGAZIONI DI VITA ATTIVA FEMMINILE

Ancelle dell'Amore Misericordioso – Fermo (2 Comunità)

Battistine (Suore di S. Giovanni Battista) – Civitanova Marche

Canossiane (Figlie della Carità) – Porto San Giorgio

Figlie della Carità (S. Vincenzo De Paoli) – Montegranaro, Porto
Potenza Picena

Figlie della Passione di Cristo e dell'Addolorata - Montecosaro

Figlie del SS. Redentore e della Beata Vergine dell'Addolorata – P.
Picena, P. P. Picena

Francescane Missionarie di Assisi - Corridonia

Gaetanine (Povere Figlie di S. Gaetano) – Porto San Giorgio (2
Comunità)

Giuseppine (Suore di S. Giuseppe di Torino) – Corridonia, Mogliano

Oblate del SS. Bambin Gesù - Fermo

Piccole Suore della Sacra Famiglia – Montegiberto, Monterubbiano,
Monte Urano, Petritoli, Porto Sant'Elpidio

Suore della Riparazione – Civitanova Marche

Suore della Sacra Famiglia di Spoleto - Pedaso

Suore degli Abbandonati – Civitanova Marche Alta

Piccole Sorelle Jesus Caritas (Charles de Foucauld) - Fermo

Suore Ancelle di Cristo Sacerdote – Fermo, Seminario

CONGREGAZIONI N. 16 – COMUNITÀ N. 25 – SUORE N. 174

ORDO VIRGINUM n. 3 Consacrate + 1 in formazione

ORDINI RELIGIOSI MASCHILI

Eremitani di S. Agostino – Amandola, Montegiorgio

Eremitani Scalzi di S. Agostino - Fermo

Frati Minori – Potenza Picena

Frati Minori Conventuali – Fermo, Mogliano Marche

Frați Minori Cappuccini – Amandola, Montefortino, Civitanova Alta
Fermo, Potenza Picena
Terz'Ordine Regolare di S. Francesco – Francavilla d'Ete
Figli Dell'amore Misericordioso (F.A.M.) - Fermo
Missionari della Consolata – Marina Palmense
Passionisti - Morrovalle
Salesiani – Civitanova Marche
Sacramentino - Mogliano

Fermo, 15 settembre 2008

A CURA DELL'VICARIO EPISCOPALE PER LA VITA CONSACRATA
mons. Luigi Valentini

**SERVIZIO DIOCESANO
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA**

Nell'anno scolastico 2008/2009 gli insegnanti di Religione Cattolica impegnati nella nostra diocesi sono così ripartiti secondo gli Ordini di Scuola :

1. nella Scuola Infanzia - Primaria : n.47 (incaricati annui), n. 18 (di ruolo) per un totale di n.;
2. nella scuola Secondaria di I grado: n. 4 (incaricati annui), n. 14 (di ruolo);
3. nella Scuola Secondaria di II grado: n. 8 (incaricati annui), n. 18 (di ruolo).

Essi sono così distribuiti per le diverse Scuole della Diocesi di Fermo:

SCUOLE DELLA PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

DIREZIONE DIDATTICA STATALE "CAVOUR" 1° CIRCOLO- FERMO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.1 completa in altre sedi	n.3 completano in altre sedi

DIREZIONE DIDATTICA STATALE 3° CIRCOLO- FERMO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.1	
Scuola Primaria	n.3 di cui uno completa in altre sedi	n.1

DIREZIONE DIDATTICA STATALE MONTEGIORGIO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.1	
Scuola Primaria	n.1	n.2

DIREZIONE DIDATTICA STATALE MONTEGRANARO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.3 di cui uno completa in altre sedi	

DIREZIONE DIDATTICA STATALE MONTE URANO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.1	n.2 di cui uno completa in altre sedi

DIREZIONE DIDATTICA STATALE PORTO S.GIORGIO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.1	n.1 completa in altre sedi

DIREZIONE DIDATTICA STATALE 1° CIRCOLO- PORTO S.ELPIDIO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia		
Scuola Primaria	n.2	n.1 completa in altre sedi e all'Infanzia

DIREZIONE DIDATTICA STATALE 2° CIRCOLO PORTO S.ELPIDIO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.1	n.1

DIREZIONE DIDATTICA STATALE S.ELPIDIO A MARE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia		
Scuola Primaria	n.1	n.2 di cui uno completa all'Infanzia

ISTITUTO COMPRENSIVO AMANDOLA

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.	
Scuola Primaria	n. 1 completa all'Infanzia e insegna in altre sedi	
Scuola Secondaria I grado	n.1	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPRESIVO COMUNANZA

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.	
Scuola Primaria	n.1 completa all'Infanzia e insegna in altre sedi	
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPRESIVO CUPRA MARITTIMA

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO FALERONE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia		
Scuola Primaria	n.1	n.1 completa all'infanzia
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	n.1 completa in altre sedi

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO "DA VINCI UNGARETTI"-FERMO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n. 1 completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Secondaria I grado	n.2 di cui una completa in altre sedi	n.1 completa in altre sedi

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO FORCE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO MONTALTO DELLE MARCHE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia		
Scuola Primaria	n.1 completa in altre sedi e all'Infanzia	
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO "CESTONI"- MONTEGIORGIO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia		
Scuola Primaria	n.1 completa in altre sedi e all'Infanzia	
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO MONTEGRANARO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia		
Scuola Primaria	n.1 completa in altre sedi e all'Infanzia	
Scuola Secondaria I grado	n.1	n.1 completa in altre sedi

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO MONTERUBBIANO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.2 di cui una completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.3 di cui due completano in altre sedi	
Scuola Secondaria I grado	n.2 completano in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO PETRITOLI

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.2 completano in altre sedi	
Scuola Primaria	n.2 completano in altre sedi	
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO "NARDI"-PORTO S.GIORGIO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Primaria	n.1 completa in altre sedi	
		n.1 completa in altre sedi
Scuola Secondaria I grado	n.1	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO RIPATRANSONE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

SCUOLA MEDIA STATALE "FRACASSETTI-BETTI"- FERMO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria I grado	n.1	n.2 completano in altre sedi

SCUOLA MEDIA STATALE "GALILEI-MARCONI"- PORTO S.ELPIDIO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria I grado	n.2 di cui uno completa in altre sedi	
		n.1 completa in altre sedi

SCUOLA MEDIA STATALE "ANDREA BACCI"- S.ELPIDIO A MARE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria I grado	n.2 di cui uno completa in altre sedi	
		n.1 completa in altre sedi

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE-IST. TECNICO COMM. LE-AMANDOLA

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria II grado	n.1	n.1 completa in altre sedi

LICEO SCIENTIFICO STATALE “T. CALZECCHI-ONESTI”-FERMO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria II grado	n.3	n.1 completa in altre sedi

ISTITUTO PROFESSIONALE INDUSTRIA E ARTIGIANATO “O.RICCI”-FERMO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria II grado	n.1	n.1 completa in altre sedi

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE “G.M. MONTANI”-FERMO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria II grado	n.2	n.1 completa in altre sedi

ISTITUTO SUPERIORE D’ARTE-FERMO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria II grado	n.2	n.2 completano in altre sedi

ISTITUTO TECNICO STATALE COMMERCIALE PER GEOMETRI E PER IL TURISMO “Carducci-Galilei”-FERMO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria II grado	n.2	n.1 completa in altre sedi

LICEO CLASSICO “A. Caro”- FERMO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria II grado	n.2	n.1 completa in altre sedi

LICEO SCIENTIFICO PARITARIO “LEONARDO DA VINCI”-FERMO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria II grado	n.2	n.1 completa in altre sedi

ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE TECNICA PROFESSIONALE E SCIENTIFICA-PORTO S. ELPIDIO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria II grado	n.4	n.1 completa in altre sedi

SCUOLE DELLA PROVINCIA DI MACERATA

DIREZIONE DIDATTICA STATALE “REGINA ELENA”- CIVITANOVA MARCHE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell’Infanzia	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.1	n.1

DIREZIONE DIDATTICA STATALE “UGO BASSI”- CIVITANOVA MARCHE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell’Infanzia	n.2 completano in altre sedi	
Scuola Primaria	n.2	

DIREZIONE DIDATTICA STATALE VIA TACITO – CIVITANOVA MARCHE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell’Infanzia	n.3 completano in altre sedi	
Scuola Primaria	n.2	

DIREZIONE DIDATTICA STATALE CORRIDONIA

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell’Infanzia	Maestre curriculari	
Scuola Primaria	Maestre curriculari	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO “S.AGOSTINO”-CIVITANOVA MARCHE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell’Infanzia		
Scuola Primaria	n.3 di cui uno completa in altre sedi e all’Infanzia	
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO COLMURANO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell’Infanzia	Maestre curriculari	
Scuola Primaria	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO “A. MANZONI” - CORRIDONIA

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell’Infanzia		
Scuola Primaria	n.2 di cui uno completa in altre sedi e all’Infanzia	
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	
		n.1 completa in altre sedi

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO “GIOVANNI XIII” - MOGLIANO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell’Infanzia		
Scuola Primaria	n.2 di cui uno completa in altre sedi e all’Infanzia	
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO MONTE S.GIUSTO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell’Infanzia		
Scuola Primaria	n.1	
		n.1 completa in altre sedi e all’Infanzia
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO MORROVALLE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell’Infanzia	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.1	
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO “R. SANZIO” – PORTO POTENZA PICENA

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell’Infanzia	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.1	n.1 completa all’Infanzia
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO “G. LEOPARDI”- POTENZA PICENA

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell’Infanzia		
Scuola Primaria	n.2 di cui uno completa in altre sedi e all’Infanzia	

Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	
		n.1 completa in altre sedi

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO S.GINESIO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia		
Scuola Primaria		
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

ISTITUTO SCOLASTICOCOMPENSIVO "G.LEOPARDI" - SARNANO

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola dell'Infanzia	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Primaria	n.1 completa in altre sedi	
Scuola Secondaria I grado	n.1 completa in altre sedi	

SCUOLA MEDIA STATALE "L. PIRANDELLO"- CIVITANOVA MARCHE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria I grado	n.2	n.1 completa in altre sedi

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "F. CORRIDONI"-CIVITANOVA MARCHE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria II grado	n.3 completano in altre sedi	

ISTITUTO PROFESSIONALE PER I SERVIZI COMMERCIALI TURISTICI E PROFESSIONALI-CIVITANOVA MARCHE

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria II grado	n.2	n.1 completa in altre sedi

ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO PER L'INDUSTRIA E L'ARTIGIANATO

"F. Corridoni"-CORRIDONIA

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo	Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria II grado	n.1	n.1 completa in altre sedi

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE “LEONARDO DA VINCI”
LICEO SCIENTIFICO-CLASSICO-CIVITANOVA

Ordine di Scuola	Docenti di ruolo		Docenti incaricati annui
Scuola Secondaria II grado	n.1	n.3	di cui due completano in altre sedi

a cura dell'Ufficio Diocesano Cultura-Scuola

AGENZIE EDUCATIVE: SCUOLE E UNIVERSITÀ

1- Situazione della Pastorale Diocesana della Scuola e dell'Università

Nelle Diocesi di Fermo la pastorale della scuola e dell'università è affidata alla cura dell'Ufficio Diocesano Cultura-Scuola-Università, che ha come direttore mons. Duilio Bonifazi. L'ufficio diocesano esprime localmente ciò che a livello nazionale è l'Ufficio Educazione-Scuola-Università della CEI. L'ufficio diocesano Scuola, analogamente a ciò che a livello nazionale fa l'ufficio della CEI, si pone in rapporto di collaborazione reciproca con il distinto Servizio IRC. Il settore Università del nostro Ufficio Diocesano è collegato con l'Ufficio Regionale Pastorale Universitaria, che ha come responsabile lo stesso don Bonifazi.

Nella vita del territorio diocesano, in alcune Vicarie e in alcune parrocchie c'è una presenza di pastorale attenta al mondo della scuola, dovuta alla particolare sensibilità di alcune persone e, soprattutto, di alcune aggregazioni ecclesiali aperte ai problemi dell'educazione e della formazione culturale cristianamente ispirata, quali Comunione e Liberazione, Azione Cattolica, Focolarini, Scout. Altrettanto si può dire per l'attenzione al mondo universitario giovanile, al quale queste realtà ecclesiali dedicano cura, spesso insieme alla Pastorale giovanile diocesana e locale e talvolta alla FUCI. Anche il Cammino neocatecumenale e il Rinnovamento dello Spirito raggiungono alcuni studenti universitari nella forma spirituale che è loro propria. Tuttavia in questo settore ci sarebbe ancora molto di più da fare. Invece per l'attenzione al mondo dei docenti universitari la prospettiva è diversa: essa è demandata totalmente alle sedi centrali delle università, che sono fuori della nostra diocesi, e alle iniziative dell'Istituto Teologico Marchigiano o di altri soggetti operanti nel mondo della cultura universitaria.

Un dato nuovo sembra ora delinearsi: anche nella nostra diocesi si sta positivamente diffondendo il recente "Appello interassociativo" che 23 aggregazioni, movimenti, associazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana hanno elaborato sui problemi educativi attuali, con particolare attenzione al mondo della scuola e dell'università.

C'è un'esigenza da molti sottolineata: le nostre comunità ecclesiali, senza invadenze illegittime, devono maggiormente evidenziare la loro attenzione al mondo della scuola e dell'università, soprattutto attraverso i laici cristiani che operano in esse, gli insegnanti di religione, i genitori cristiani, le cappellanie universitarie. Alcuni esempi ci sembrano significativi: la celebrazione ecclesiale dell'inizio dell'anno scolastico nella prima domenica di esso, come si sta facendo in alcune parrocchie, insieme all'annuale messaggio dell'Arcivescovo; l'annuale pellegrinaggio delle matricole universitarie ad Assisi, che quest'anno si svolge saba-

to 8 novembre; l'annuale convegno etico-culturale organizzato in collaborazione tra l'Istituto Teologico Marchigiano e le Università civili marchigiane. Anche il settimanale diocesano "La Voce delle Marche" può fare molto in questo campo.

2-Situazione della Scuola nel territorio della Diocesi dal punto di vista dei problemi educativi e piste percorribili. Le scuole cattoliche.

Nel territorio della diocesi di Fermo sono presenti ovunque scuole materne, elementari, medie inferiori. Le scuole superiori sono concentrate a Fermo e a Civitanova Marche, ma c'è qualche presenza anche in altri centri urbani. La presenza di alunni immigrati è in costante crescita nelle nostre scuole; nelle elementari già raggiunge talvolta 1/3 degli alunni e anche oltre, con presenza notevole di religioni non cristiane. Questo fatto sta ponendo nuovi problemi al mondo della nostra scuola e implica l'elaborazione di nuove piste educative e didattiche.

Nel settore delle scuole materne è notevole la presenza delle 15 scuole cattoliche, intorno alle quali si sviluppa anche una fiorente pastorale familiare. Sta invece scomparendo la presenza di scuole superiori cattoliche. Una sola è la scuola elementare cattolica. Un proprio rilievo hanno alcuni Centri di Formazione Professionale. E' da notare che sta maturando anche nel nostro territorio un progetto di costituire un percorso organico di scuola cattolica dalla materna alla superiore.

Nel mondo scolastico del nostro territorio sono presenti le tradizionali associazioni cristiane di docenti, anche se con numeri ridotti di aderenti: AIMC (Maestri cattolici) e UCIIM (Insegnanti e Dirigenti della media); di esse è Consulente ecclesiastico regionale don Bonifazi, mentre manca il Consulente ecclesiastico diocesano. Inoltre in diocesi è presente, anche se in modo limitato, l'AGE (Associazione Italiana Genitori).

La situazione delle scuole del nostro territorio dal punto di vista dei problemi educativi deve essere letta sotto due aspetti, che devono essere considerati distintamente: da una parte ci sono le emergenze educative; dall'altra ci sono le istanze educative che vanno oltre le emergenze. E' indispensabile affrontare con coraggio le "emergenze", quali il "bullismo" (presente anche in alcune scuole del nostro territorio); lo spaccio di droga da parte degli stessi studenti entro le mura scolastiche; la presenza di qualche docente inadeguato a svolgere la sua funzione didattica e educativa; la prospettiva di "promozioni facili" entrata nella mente di tanti alunni. In questo campo subito le scuole devono adeguare i "regolamenti" alle "norme antibullismo" varate nel novembre scorso. Inoltre può essere utile varare anche alcune nuove norme che regolano la metodologia e l'attività didattica, purché però siano frutto di adeguato confronto di opinioni e

di idee, e non si ceda all'improvvisazione.

Ma è necessario tenere desta l'attenzione affinché anche nel nostro territorio non si riducano i problemi educativi attuali della scuola alla lotta contro le "emergenze": sarebbe un errore fuorviante. Tra queste "istanze" si pone in primo piano l'esigenza che riemerge la consapevolezza della dimensione "educativa" dell'attività docente e della scuola anche statale, nel rispetto della sua laicità: consapevolezza che sta eclissandosi nelle scuole superiori, come nelle università, dove si tende ad interpretare la categoria "formazione" come sostitutiva della categoria "educazione", emarginando la prospettiva della scuola come "comunità educante" che suscita e tiene desta nei giovani la ricerca dei valori e la domanda di senso. Altra istanza fondamentale è l'esigenza che la scuola si ponga in rete nel territorio, uscendo da un certo suo isolamento, pur svolgendo la sua funzione specifica: si ponga cioè consapevolmente all'interno di una rete educativa che si articola intorno ai luoghi di vita dei giovani (sport, tempo libero, musica...), alle istituzioni educative, al volontariato, alle aggregazioni e associazioni, alle comunità ecclesiali, alla famiglia. Ponendosi "in rete" la scuola può passare da soggetto "debole" a soggetto "forte" nel processo educativo e formativo dei giovani.

3-Situazione del mondo universitario nel territorio della Diocesi dal punto di vista dei problemi educativi e piste percorribili.

Per una lettura della situazione del nostro territorio teniamo presente che i nostri giovani per 4/5 tentano l'iscrizione all'università dopo aver frequentato le scuole superiori. Successivamente poi il numero dei giovani studenti universitari nel nostro territorio si pone a circa 2/3 del nostro mondo giovanile. Di essi solo un piccolo numero frequenta i corsi di laurea presenti nel territorio diocesano (Fermo e Civitanova Marche): la quasi totalità frequenta sedi universitarie fuori diocesi, in grande prevalenza marchigiane (Ancona, Macerata, Camerino, Urbino), con un certo numero che va in sedi fuori regione (Bologna, Roma, Perugia, Milano). Approssimativamente si può dire che i nostri studenti universitari sono per metà pendolari, settimanali o anche giornalieri, compresi gli iscritti a Fermo e Civitanova..

Nel territorio della nostra diocesi abbiamo la sede Universitaria di Fermo coordinata dall'EUF. Qui si trovano: la Facoltà di Scienze dei Beni Culturali dell'Università di Macerata con tre corsi di laurea, aventi circa 300 alunni; la sede distaccata della Facoltà di Ingegneria dell'Università Politecnica delle Marche, con tre corsi di laurea, aventi circa 400 alunni; il Corso di laurea in Infermieristica, come sede distaccata della Facoltà di Medicina di Ancona, ora con 130 alunni; il Conservatorio Musicale Pergolesi.

Per quanto attiene la pastorale universitaria nel nostro territorio, oltre ciò che

abbiamo delineato nel n.1 di questa scheda, ora evidenziamo alcune istanze specifiche E' indispensabile promuovere un collegamento tra le realtà ecclesiali di origine delle matricole universitarie e le cappellanie universitarie(o centri di pastorale universitaria) delle sedi da loro frequentate.Diamo qui perciò l'indicazione di alcuni cappellani universitari:Ancona don Daniele Chiarini; Macerata don Benedetto Testa;Camerino don Giuseppe Bagazzoli;Urbino mons.Francesco Gori;Bologna don Francesco Pieri; Roma Sapienza Padri Gesuiti; Milano statale donTarcisio Bove; Firenze p.Giuliano Riccadonna: il nostro Ufficio Diocesano è in grado di fornire i riferimenti per tutte le Cappellanie universitarie. È egualmente urgente che si rafforzi in Diocesi,all'interno della pastorale giovanile, lo specifico settore dei giovani universitari, caratterizzato dall'attenzione all'esperienza vissuta del rapporto fede-ragione-scienza. Per il mondo dei Docenti universitari, come già delineato al n.1, si stanno invitando i docenti universitari cristiani ad entrare nella "rete" promossa dal Collegamento Nazionale Docenti Universitari Cattolici della CEI, di cui è membro anche don Bonifazi: i suoi scopi sono: facilitare la visibilizzazione dei docenti cristiani nelle università; far riemergere la dimensione educativa dell'attività docente e dell'università stessa come "comunità educante"; promuovere laboratori culturali di ispirazione cristiana all'interno delle stesse università,in collaborazione anche con le Facoltà teologiche: su questa linea ci stiamo muovendo nelle Marche

a cura di don Duilio Bonifazi

INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE SONO DUE NECESSITÀ ASSOLUTE PER LA VITA DELLA CHIESA E PER LA CONDIVISIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE, SOCIALE E SPIRITUALE CHE LE È PROPRIO

Responsabilità strutture e organismi

Per parlare in modo efficace di Cristo all'uomo di oggi

“Presbiteri, religiosi, operatori pastorali, educatori, ciascuno per la sua parte sono chiamati a rileggere il loro mandato per un annuncio del Vangelo adeguato al nuovo contesto culturale determinato dai media”.

La formazione ai media è essenziale per tutti e deve essere considerata all'interno di un progetto a medio e lungo termine.

Occorre conoscere i mezzi di comunicazione per sfruttarne le possibilità e limitarne le influenze negative.

ORGANISMI E STRUTTURE PASTORALI A LIVELLO Diocesano

Ufficio Comunicazioni Sociali

La Voce delle Marche -settimanale diocesano-

Medi@ Comunicazioni -network regionale-

Sito Internet Diocesano

Siti Internet di Movimenti ed Associazioni

Pubblicazioni di Movimenti ed Associazioni

Ufficio Comunicazioni Sociali Direttore: Diacono Achille Natali

L'Ufficio ha il compito di curare, di stimolare e di orientare la dimensione comunicativa delle diverse iniziative pastorali promosse dalla diocesi. Esso svolge pertanto un lavoro all'interno degli organismi pastorali diocesani, promuovendo una vera e propria pastorale della comunicazione, ma anche un lavoro specifico rivolto all'esterno verso il mondo dei media e la società circostante.

E' compito dell'Ufficio divulgare ai mezzi di comunicazione i comunicati e le notizie che il Vescovo o gli uffici di curia intendono fornire all'opinione

ne pubblica.

Spetta all'ufficio coordinare in un piano comune i media ecclesiali presenti in diocesi (settimanale diocesano, televisione, radio, sale della comunità, editrici, periodici, sito web...), promuovendo ogni sinergia possibile con gli strumenti ecclesiali diocesani.

La Voce delle Marche

Settimanale diocesano

Direttore: Don Nicola Del Gobbo

Società Editrice –Girfalco s.r.l.

Presidente: Rosaria Ercoli

Fondato nel 1892, è un mezzo d'informazione e di crescita socio-culturale del territorio diocesano.

si prefigge di fornire, ai lettori, una rivisitazione della cronaca e delle realtà diocesane con il preciso compito di valorizzare e far crescere il territorio.

Distribuzione: Parrocchie 900 copie

Abbonamenti 950 copie

Giorno di uscita: mercoledì

Ha una redazione propria che si riunisce settimanalmente ed è supportata da corrispondenti presenti nelle varie Unità Pastorali.

E' in fase di ulteriore sviluppo e necessita di appoggio e sostegno da parte di tutte le realtà presenti sul territorio diocesano.

Medi@ Comunicazioni

Network regionale

Direttore

Adolfo Leoni

Radio Fermo Uno

Sito Internet

Produzione Televisiva

Uffici Stampa

Radio Fermo Uno

Considerata la voce del territorio.

I suoi programmi di punta sono l'informazione con sei edizioni di giornale radio locale (38 mila ascoltatori), i gr flash e i gr nazionali confezionati da Blu Sat, la mattinata (Gran Bazar) con musica e interviste, lo sport e il notturno (un impareggiabile servizio specie nei confronti degli anziani). Recentemente sono state varate rubriche come "Favole per bambini", appuntamenti pomeridiani con

gente del territorio. Il caso di questi mesi è dato dalla trasmissione del sabato mattina

“Mi ritorni in mente”, tre ore di diretta con ospiti dal territorio.

L'area coperta è quella della provincia di Fermo e colline del maceratese. Un'improvvida campagna contro un presunto inquinamento elettromagnetico ha costretto a smontare il trasmettitore di Torre di Palme. Nelle prossime settimane verrà attivato, dopo una estenuante pratica ministeriale, il trasmettitore a Capodarco. A questo punto ci sarà la copertura dell'intera costa da Pedaso a Porto Potenza Picena.

Sito Internet – informazione.tv

E' considerato il più importante della provincia attuale e non solo. Frequenza media di visitatori: 2.800 contatti al giorno (trend in crescita). Le tematiche sviluppate vengono riprese dalla stampa quotidiana.

Produzione Televisiva

L'operazione Tv Centro Marche, condotta con la nuova Srl Medi@Tv, consente di essere appoggiati alla più importante rete televisiva regionale.

Il programma di punta è il settimanale televisivo (venerdì, sabato e domenica) “Terra di Marca”, 28 minuti dedicati al territorio, alle sue eccellenze, alla sua imprenditorialità, alla sua cultura.

125 mila telespettatori.

E' parte integrante di “Terra di Marca” raccontare la vivacità della Chiesa locale attraverso fatti, eventi, reportage e personaggi.

A novembre la trasmissione riceverà il premio per la migliore trasmissione che racconta il territorio.

Una finestra quotidiana di informazione televisiva partirà nei prossimi giorni.

Si è in attesa del passaggio, oramai imminente – probabilmente entro il 2009 -, al digitale terrestre per un canale completamente gestito dal Gruppo Medi@Comunicazioni.

Nella produzione di Medi@ Comunicazioni c'è anche un settore dedicato alla realizzazione di Documentari, Programmi religiosi – in collaborazione e per SAT 2000 –, Spot televisivi, Talk Show.

Uffici Stampa

Medi@ Comunicazioni gestisce attualmente dieci uffici stampa (Enti, Comuni, ecc...).

A breve , in convenzione, Medi@ Comunicazioni proporrà una serie di servizi, radiofonici e televisivi, per supportare iniziative, eventi, feste patronali e quan-

t'altro organizzato dalle Parrocchie, Movimenti, Associazioni, Istituti diocesani.

Sito Internet Diocesano

Web Master
Direttore

Don Davide Esposito
Diacono Achille Natali

Presentazione del NUOVO SITO DIOCESANO entro 2 o 3 mesi.

Attualmente il sito è inutilizzabile, si tratta di una realizzazione oramai non più conforme alle esigenze di una navigazione veloce e dai limitati contenuti innovativi e mediatici.

Internet può diventare uno straordinario mezzo di comunicazione e di progresso culturale della società. Caratterizzato da istantaneità e immediatezza, internet è presente in tutto il mondo, è decentrato, interattivo, indefinitivamente espandibile per quanto riguarda i contenuti, flessibile, molto adattabile. È egualitario, nel senso che chiunque, con gli strumenti adeguati e una modesta abilità tecnica, può essere presente nel cyberspazio, trasmettere il proprio messaggio ed essere ascoltato. Adeguatamente valorizzato e sapientemente utilizzato, internet può divenire non solo luogo di confronto ma anche di vera e propria elaborazione della cultura cattolica.

Il sito si prefigge obiettivi diversi. Prima di tutto intende fornire informazioni preziose per chi vuole conoscere le persone e le risorse della diocesi - uffici di Curia, parrocchie, movimenti, luoghi di culto, ecc...

Caratteristiche essenziali saranno:

Tecnologia, semplicità, completezza;
estrema flessibilità nella navigazione;
facilità di accesso e gestione, pensato anche per quei sacerdoti non..."tecnologicamente avanzati".

AREA COMMUNITY Al fine di garantire l'interattività del portale e lo scambio di opinioni e informazioni fra tutti gli utenti, è prevista la creazione di un **BLOG**

e/o di eventuali forum di discussione.

AREA VIDEOCONFERENZA, TELECONFERENZA, E-LEARNING

All'interno del portale potranno essere implementate una serie di appli-

cazioni software dedicate alla creazione di conferenze via web e corsi di e-learning dinamici.

MOTORI DI RICERCA

INFORMAZIONI, DOCUMENTI ISTITUZIONALI

“ LA VOCE DELLE MARCHE” ON-LINE

REALIZZAZIONE DI SITI DEDICATI ALLE PARROCCHIE E AI SOGGETTI DIOCESANI

(Uffici di Curia, Monasteri, Caritas, Istituti ed Agenzie diocesane ecc...)

CONTENUTI MULTIMEDIALI

Intendiamo avvalerci anche delle acquisizioni più avanzate della comunicazione:

WEB TV Una vera e propria televisione fruibile unicamente via Internet. Diretta SAT 2000.

Prossimamente: dirette televisive degli eventi proposti in Diocesi,

RADIO on line E' il termine che designa emittenti radiofoniche che trasmettono in forma digitale il proprio palinsesto attraverso Internet. -in BLU, Radio Vaticana, Radio Fermo 1, Radio Maria ecc...

VIDEO on Demand “Un nuovo concetto di televisione “è un servizio interattivo della televisione tra i più innovativi. Permette agli utenti di fruire di un programma televisivo in qualsiasi istante lo desiderino.

Prossimamente: trasmissioni televisive registrate -Tg sulla Chiesa fermana, lezioni dall'Istituto Teologico, Terra di Marca, Pianeta giovani, Famiglia e società, Scuola per catechisti, Il Magistero.

PODCASTING E' un sistema che permette di scaricare in modo automatico file da internet.

Documenti,

File audio: conferenze, dibattiti, quaresimali, catechesi;

File Video: quanto prodotto dai media diocesani, in particolare da Medi@ Comunicazioni.

Attivare Sinergie,

Fare Comunione,

Comunicare insieme.

a cura di Achille Natali

L'ORATORIO: UNA SCELTA

1. Oratori presenti in Diocesi
2. Situazione generale degli Oratori in Diocesi
3. Natura e finalità dell'Oratorio
4. Proposte

1. Oratori presenti in Diocesi:

I parametri attraverso i quali si è individuata l'esistenza di un oratorio sono:

- presenza di progetti educativi
- presenza di educatori/animatori stabili
- collaborazione con associazioni e con il territorio

Non si sono tenuti in considerazione parametri che si possono definire “strutturali”, legati cioè alla semplice esistenza di strutture.

VICARIA DI FERMO:

Unità pastorale Fermo zona est

1. Parrocchia di Sant'Antonio di Fermo
2. Parrocchia di San Francesco di Fermo
3. Parrocchia di Santa Caterina di Fermo
4. Ricreatorio San Carlo – Parrocchia di San Domenico di Fermo

Unità pastorale Fermo zona ovest

5. Parrocchia Sant'Alessandro di Fermo

VICARIA DI PORTO SAN GIORGIO

Unità Pastorale Porto San Giorgio

6. Parrocchia San Giorgio di Porto San Giorgio
7. Parrocchia Gesù Redentore di Porto San Giorgio
8. Parrocchia San Giuseppe Artigiano di Marina Palmense – Fermo (in costituzione)

Unità pastorale Fermo zona nord

9. Parrocchia di San Tommaso di Lido Tre Archi - Fermo

VICARIA DI SANT'ELPIDIO A MARE

Unità pastorale di Sant'Elpidio a Marre

Unità pastorale di Porto Sant'Elpidio

- 10. Parrocchia S. Cuore di Porto Sant'Elpidio
- 11. Parrocchia SS. Annunziata di Porto Sant'Elpidio

VICARIA DI CIVITANOVA

Unità pastorale di Potenza Picena

- 12. Sant'Anna di Porto Potenza Picena
- 13. SS. Stefano e Giacomo di Potenza Picena

Unità pastorale di Civitanova

- 14. Santa Maria Apparente di Civitanova
- 15. San Marone di Civitanova
- 16. Cristo Re di Civitanova
- 17. San Carlo di Civitanova
- 18. San Gabriele di Civitanova

VICARIA DI CORRIDONIA

Unità pastorale di Corridonia

- 19. SS. Pietro, Paolo e Donato di Corridonia

Unità pastorale di Mogliano

- 20. Parrocchia S. Maria in Loro Piceno
- 21. Parrocchia S. Gregoria Magno di Mogliano

VICARIA DI MONTEGRANARO

Unità pastorale di Montecosaro

- 22. SS. Annunziata di Montecosaro
- 23. Parrocchia San Bartolomeo di Morrovalle
- 24. Parrocchia San Filippo Neri di Monte San Giusto

Unità pastorale di Montegranaro

- 25. Parrocchia San Liborio di Montegranaro (in costituzione)
- 26. Parrocchia Santo Stefano di Monte San Giusto

VICARIA DI AMANDOLA

Unità pastorale di Amandola

Unità pastorale di Servigliano

27. Parrocchia S. Marco di Servigliano

Unità pastorale Ville d'Ascoli

VICARIA DI MONTEGIORGIO

Unità pastorale di Montegiorgio

28. Parrocchia SS. Giovanni Battista e Niccolò di Montegiorgio

Unità pastorale di Grottazzolina

Unità pastorale di Torre San Patrizio

29. Parrocchia SS. Lorenzo e Biagio di Monte San Pietrangeli (in costituzione)

30. Parrocchia SS. Salvatore (in costituzione)

VICARIA DI PEDASO

Unità pastorale di Pedaso

31. Parrocchia SS. Giacomo e Quirico di La pedona

32. Parrocchia S. Maria e S. Giacomo di Massigano

Unità pastorale di Petritoli

33. Parrocchia Santa Lucia di Montefiore dell'Aso

2. Situazione generale degli Oratori in Diocesi

- Particolarmente vivo il desiderio della comunità cristiana di impegnarsi nella vita oratoriale.

- Ci sono comunità ecclesiali nelle quali l'esperienza dell'Oratorio è realizzata con adeguata chiarezza di intenti ed illuminata sensibilità educativa, ve ne sono altre in cui questa è svolta in modo riduttivo, privilegiando solo l'aspetto ludico-ricreativo.

- Molto intensa è la collaborazione con il CSI (Centro Sportivo Italiano)

- Feconda è la collaborazione con le istituzioni civili, specie nel maceratese. Alcuni oratori della Diocesi, presenti nella Provincia di Macerata, sono sostenuti sia da convezioni con i Comuni sia da una convenzione stipulata tra la Provincia e il Coordinamento Oratori Maceratesi.

- Forte è la presenza di associazione che curano e gestiscono gli oratori.

3. Natura e finalità degli Oratori

- L'Oratorio prima era tutto quello che c'era. Oggi invece i ragazzi sono pieni di attività, impegni, cose da fare. In questo senso, l'Oratorio oggi è una scelta, e per questo implica una responsabilità maggiore.
- Per essere proposta di esperienza ecclesiale comunitaria, concreta e verificabile, prevede una pluralità di presenze educative: sacerdoti, laici, adulti e giovani, uomini e donne.
- Molteplici anche le proposte: non è solo il luogo della catechesi, ma la sua funzione educativa prevede anche attività ludiche, artistiche, ricreative, sportive in genere, dirette alla animazione del tempo libero.
- Il rapporto con il territorio con le altre realtà educative si traduce in un confronto culturale sul piano dei valori da suscitare e promuovere, e nella ricerca di nuove vie per un miglioramento della qualità della vita; inoltre l'oratorio si pone in collaborazione con iniziative pubbliche finalizzate all'educazione dei più giovani.
- Ogni iniziativa dell'Oratorio è comunque sorretta da un'intenzionalità, quella di proporre la persona di Gesù. La catechesi, pur non costituendo l'unico momento propositivo dell'Oratorio, è tuttavia il momento qualificante a cui vanno consacrate le migliori energie. In questo senso, tutte le attività divengono condizione di possibilità affinché i giovani possano incontrare Gesù.

4. Proposte

- Necessità di un progetto educativo dell'Oratorio. L'Oratorio deve assumere una vocazione missionaria divenendo luogo di proposte e dialogo con la cultura giovanile. In tal senso, l'Oratorio dovrà porsi come luogo di riflessione, di esperienza, di crescita, ma anche comunità aperta e impegnata nel territorio. Importante dunque elaborare un progetto educativo unitario, un'esposizione dei principi fondamentali che devono ispirare i progetti educativi che ogni comunità parrocchiale andrà ad elaborare.
- Necessità di costituire un Coordinamento diocesano oratori. Questo coordinamento diocesano è da intendere come luogo di formazione, di progettazione, di sostegno e di inter-scambio tra oratori.
- Necessità di percorsi formativi comuni per animatori d'oratorio a livello diocesano e a livello di unità pastorale, dove è possibile, oppure di vicarie.

a cura di don Sebastiano Serafini

LA FORMAZIONE TEOLOGICA NELL'ITM-ISSR-SFT

La proposta formativa degli Istituti Teologici di Fermo è organizzata in tre percorsi.

1. Il primo è l'Istituto Teologico Marchigiano, con lezioni dal lunedì al sabato, tranne il giovedì, dalle 8.30 alle 12.30, frequentato prevalentemente da seminaristi e religiosi. Prevede un biennio filosofico e un triennio biblico-teologico.

2. Il secondo è l'Istituto Superiore di Scienze Religiose «SS. Alessandro e Filippo». Le lezioni si svolgono lunedì, mercoledì, venerdì pomeriggio e sabato mattina. L'ISSR offre un corso di Laurea quinquennale (3+2) strutturato su un triennio teologico di base, al cui termine si consegue il Diploma di Laurea in Scienze religiose, e un biennio di specializzazione, che rilascia invece il titolo di Laurea specialistica. Il curriculum universitario è aperto a tutti, particolarmente a quanti desiderano approfondire la propria esperienza di fede attraverso lo studio scientifico della Sacra Scrittura e delle discipline teologiche. Accanto alla trattazione classica, viene proposto anche un percorso di approfondimento su temi sociali ed ecclesiali di particolare attualità come la pastorale giovanile e familiare, le questioni dell'emarginazione, le scienze della comunicazione, ebraismo, islamismo, teologia protestante e ortodossa. Particolare rilievo viene dato alla storia delle religioni e all'ecumenismo. La Laurea specialistica abilita all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado. L'ISSR prevede anche una frequenza parziale per coloro che scelgono di iscriversi come uditori, perché, per esigenze di lavoro, non possono garantire una frequenza integrale e necessitano di un programma personalizzato.

3. Il terzo percorso è la Scuola di Formazione Teologica, un itinerario non accademico, a cui ci si può iscrivere senza diploma, che permette di conciliare lavoro e studio, le cui lezioni si tengono il sabato mattina dalle 9.00 alle 12.00. Si tratta di una fondamentale possibilità offerta a quanti nutrono interesse per l'approfondimento della fede e desiderano una maggiore formazione culturale ed ecclesiale. La SFT è particolarmente raccomandata ai catechisti, agli operatori pastorali e a quanti esercitano una ministerialità istituita. (www.teologiafermo.it tel. 0734-626228)

a cura di don Enrico Brancozzi

LA CARITA' DEL VANGELO
Convegno Pastorale Diocesano 17.09.2008

Dall'Enciclica "Deus Caritas est" (Benedetto XVI)

Capitolo 25 - La carità come compito della Chiesa

a) L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza.

b) La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la caritas-agape travalica le frontiere della Chiesa; la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato « per caso » (cfr Lc 10, 31), chiunque egli sia. Ferma restando questa universalità del comandamento dell'amore, vi è però anche un'esigenza specificamente ecclesiale — quella appunto che nella Chiesa stessa, in quanto famiglia, nessun membro soffra perché nel bisogno. In questo senso vale la parola della Lettera ai Galati: « Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede » (6, 10).

“L'inno alla carità di San Paolo deve essere la Magna Carta dell'intero servizio ecclesiale” (Benedetto XVI).

Carità (Comunione e Comunità)

Il popolo fermano è un popolo fondamentalmente altruista e solidale, attento alle fasce deboli (minori, disabili, anziani, dipendenze varie) e alle emergenze del proprio territorio. La nostra terra è stata sempre importante per la ricchezza delle “Opere di carità” nei vari settori, quelle organizzate e molto conosciute attraverso i media e quelle silenziose realizzate con costanza nelle Parrocchie, nelle Associazioni di volontariato, dai Diaconi e dai Ministri della Comunione che ogni settimana visitano gli anziani e gli ammalati. Molte opere con servizi residenziali e diurni sono necessariamente convenzionate con gli Enti pubblici (Istituti di riabilitazione, Comunità per minori. Comunità terapeutiche, Case di

riposo, ecc).

Ciò nonostante c'è bisogno, in ogni momento storico della Chiesa e della vita di una Comunità, di riflettere sui fondamenti della fede, sui doveri del cristiano, sullo spirito di comunione, sulle impostazioni dei vari servizi, sulle priorità nei territori, per superare le tante fragilità umane di ogni tempo e per condividere a livello più ampio (diocesi) le ricchezze e le esperienze vissute.

Di nuovo è Benedetto XVI che ci ricorda: L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità..... La Chiesa è una di queste forze vive: in essa pulsa la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo. Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale. ("Deus Caritas est" cap. 20 e 28).

Caritas Diocesana e Opere di carità

Partendo dall'invito di San Paolo alla "piena comunione" e dal prezioso dono dell'enciclica di Benedetto XVI "Deus caritas est", noi siamo in grado, se lo vogliamo, di fotografare e riorganizzare la "dimensione della carità" nella nostra diocesi in una forma più comunitaria, valorizzandone le ricchezze umane e strutturali esistenti e superando le lacune dovute a tanti fattori diversi, storici e più recenti.

Tante iniziative belle e buone si stanno realizzando anche oggi nei vari territori della diocesi e per opera di organismi diversi. Noi volontari adulti, abbiamo ricevuto una formazione di base abbastanza adeguata ai nostri tempi e abbiamo cercato di metterla a frutto. A fianco alle opere è urgente attivare un percorso "pedagogico" (art. 1 Statuto Caritas) affinché i giovani possano orientarsi, chiarire la loro vocazione religiosa e sociale e attivarsi anche in un servizio alla Chiesa.

Il vero nostro handicap è proprio l'autosufficienza, la poca comunicazione, il lento attivarsi di una dimensione diocesana della carità. Nessuno ci chiede di fare scelte radicali e di venire meno agli impegni della propria realtà parrocchiale e associativa ma di avere un atteggiamento diverso, di apertura, di comunione, di sguardo globale della Diocesi pur rimanendo nel proprio posto, questo sì, lo possiamo fare tutti, consacrati e laici, per amore dell'unica Chiesa e dell'unico Signore.

Se la carità è amore a 360 gradi deve esprimersi prima di tutto tra "realità sorelle" che siano esse parrocchie, associazioni, realtà diocesane. Se non riusciamo

ad amarci e ad aiutarci tra noi animatori-formatori (con lo stesso linguaggio), cosa possiamo dire e dare ai più bisognosi, ai lontani?

Senza perdere tempo ad elencare gli ostacoli tento di sottolineare due punti:

1. **insistere nel lavoro formativo** attraverso corsi organizzati (dove e quando possibili) ma anche attraverso la propria presenza (di formatori e animatori) nei luoghi di servizio, valorizzando l'insegnamento che riceviamo tutti dalla vita quotidiana "la pedagogia dei fatti". Il valore di questa dimensione (presenza) è poco considerato eppure c'è molta attesa di dialogo sincero fra la gente semplice (spesso isolata ed emarginata). L'osservazione e l'ascolto diretto hanno sicuramente effetti diversi dalla lezione frontale sia per chi la guida che per chi la riceve. Il dialogo occasionale, una nuova conoscenza possono diventare un peso in più ma, ci fanno scoprire la ricchezza di ogni cuore pur nelle traversie della vita, Conosciamo direttamente i motivi per cui si è arrivati al baratro. Ci sentiamo impotenti ma almeno possiamo fare verità, sentirci vicini e non dare giudizi definitivi (prenderci cura o semplicemente stare accanto).

2. **ripartire insieme nel triplice compito:** annuncio della Parola di Dio, celebrazione dei Sacramenti, servizio della carità. (Collaborazione tra Uffici Pastoral). Per motivi di preparazione ed organizzativi gli Uffici Pastoral Diocesani hanno compiti specifici (catechesi, liturgia e carità) ma il cristiano è uno e deve crescere nella triplice dimensione. E' necessario che sia sostenuto in modo armonioso e non settoriale e abbia una informazione e formazione globale sulla Parola di Dio, sulla Chiesa e sulla Comunità alla quale appartiene. Ognuno e ogni organismo da solo è più fragile; senza dialogo non si riesce ad avere uno sguardo globale della diocesi, condividere le proprie idee, le linee pastorali e le proprie realizzazioni.

Capisco che di bei discorsi se ne possono fare tanti. Nel ritmo frenetico che viviamo, ci disorientiamo facilmente, tutti. Noi laici, giovani e adulti, oggi più che mai, dobbiamo chiederci che tipo di cristiani vogliamo essere in mezzo a questo martellante caos di proposte diverse. A quali scelte vogliamo essere fedeli: a quelle del Vangelo o a quelle della televisione?

Chiaramente Il mio è solo un invito a ricominciare, con chiarezza di idee, sia ad offrire "qualcosa come dono ai fratelli bisognosi" ma soprattutto a offrire se stessi, il proprio tempo e la propria professionalità come "vocazione laica" a servizio della Chiesa di Fermo e dei poveri.

Il comandamento della Carità/Amore suggerito dalla Parola di Dio ad ogni cristiano non si può delegare. La Caritas invece è un organismo pastorale (nazio-

nale, diocesano e parrocchiale) con il compito specifico della formazione delle coscienze, di studio dei territori, di coordinamento operativo degli aiuti nelle emergenze, di sostegno alla nascita di servizi adeguati ai tempi ed ai contesti. Le due dimensioni ci aiutano a vivere bene la comunione con Gesù che riceviamo ogni volta nell'Ostia consacrata e con i fratelli che incontriamo negli ambienti di vita.

Per la "forza dell'amore" che ci trasmette gratuitamente Gesù la reciprocità, nella relazione fraterna, è fondamentale al di là del colore, della razza, della ricchezza, della cultura di ognuno. Ogni creatura è unica per Dio, depositaria di valori (talenti) e merita considerazione e rispetto: aiuto quando è nel bisogno, correzione fraterna quando è nell'errore, apprezzamento quando pronuncia messaggi importanti per la comunità.

Non è possibile fare un bilancio definitivo del nostro "essere Carità" e del nostro contributo alla Caritas. Possiamo solo fare, insieme e cautamente, delle analisi e tentare dei suggerimenti. Abbiamo dato tanto senza vedere i frutti? Siamo scoraggiati? E' normale. Il mondo ha altre attrazioni ed interessi. E' stato così anche per Gesù? Questa è la difficile realtà umana, i nostri limiti. Ma è altrettanto giusto alzare gli occhi al Cielo, non perdere la Speranza, contare sulla vicinanza di chi ha sofferto in croce per "Amore" e tuttora viaggia con noi, nel presente della storia umana.

Non so dire altro. Apriamo il confronto e soprattutto apriamo il cuore ad accoglierci, a correggerci e a perdonarci. In un atteggiamento di carità fra noi e con i più deboli sapremo sprigionare e unire le nostre tante risorse umane e spirituali! Buon anno pastorale all'Arcivescovo, ai Vicari e a tutta la diocesi.

Fermo, 17 settembre 2008

a cura di Gina Tonucci
Caritas Diocesana

SERVIZI E STRUTTURE CARITATIVE NELLA DIOCESI DI FERMO
CENTRI DI ASCOLTO CARITAS E ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO (a titolo gratuito)

Denominazione	Città	Servizi
Centro di Ascolto Caritas Diocesana	Fermo (AP)	Ascolto e indirizzo per le emergenze (vitto, vestiario e igiene personale) e per il reinserimento <u>lavoro, casa, iscrizione a scuola</u>
Ass. Il Ponte	Fermo (AP)	Mensa 50 pasti al giorno, consegna pasti a domicilio, borse alimenti, vestiario, docce, attrezzature per la casa
Casa Betesda	Fermo (AP)	Accoglienza residenziale per 3/6 mesi -13 posti letto e servizi per il reinserimento
Croce Rossa	Fermo (AP)	Distribuzione alimenti
Ass. La Strada	Porto San Giorgio (AP)	borse alimenti, vestiario, docce, attrezzature per la casa <u>ricerca lavoro, visite a domicilio, sostegno scolastico</u>
Ass. Il Samaritano	Porto Sant Elpidia (AP)	Accoglienza posti letto 12, borse alimenti, vestiario, docce, attrezzature per la casa, <u>ricerca lavoro e consulenza varie</u>
Ass. Il Buon Samaritano	Civitanova Marche (MC)	borse alimenti, vestiario, docce, attrezzature per la casa
Ass. Madre Teresa	Montecosaro Scalo (MC)	borse alimenti, vestiario, docce, attrezzature per la casa <u>servizio civile in sede e a domicilio degli anziani</u>
Centro di Ascolto - Caritas Parr.	Morrovalle (MC)	servizio civile in sede e a domicilio degli anziani
Centro di Ascolto - Caritas Parr.	Corridonia (MC)	borse alimenti, vestiario, docce, attrezzature per la casa <u>servizio civile in sede e a domicilio degli anziani</u>
Centro Giovanni Paolo II Caritas Parr.	Montegranaro (AP)	Ascolto e accompagnamento per il reinserimento
Ass. La Liberata	Petritoli (AP)	Ascolto e Distribuzione vestiario
Centro di Ascolto - Associazione	Porto Potenza Picena (MC)	Ascolto e Distribuzione vestiario
Centro di Ascolto - Caritas Parr.	Grottazzolina (AP)	Ascolto e Distribuzione vestiario

NOTA: Le tabelle sono incomplete perché redatte in pochi giorni. Per aggiungere sedi e per correggere i dati inviare un email a info@caritasfermana.it o telefonare al n. 3472772891 oppure 360671874 della CARITAS DIOCESANA di FERMO.
 Grazie!

**CENTRI RESIDENZIALI E DIURNI per disabili fisici e psichici
(Convenzionati con L'Asur o con i Comuni di residenza)**

Denominazione	Città ^A	Anno Fondazione	Capacity assistenziale
Comunità di Capodarco	Fermo (AP)	1966	45 residenziali / fisici
Istituto Santo Stefano	Porto Potenza Picena (MC)	1962	550 residenziali / fisici e mentali
Istituto Femminile Paolo Ricci	Civitanova Marche Alta (MC)	1988	15 residenziali 1 25 diurni mentali
Comunità San Silvestro	Civitanova Marche (MC)	1988	7 residenziale / mentali
Comunità San Claudio (Capodarco)	Corridonia (MC)	1998	20 residenziale / mentali
Comunità San Girolamo (Capodarco)	Fermo (AP)	1998	32 residenziale / mentali
Gruppo Famiglia San Giorgio	Porto San Giorgio (AP)	1975	20 residenziale I mentali
Centro Santa Elisabetta (Capodarco)	Fermo - Torre di Palme (AP)	1997	15 diurno / mentali
Centro Sant'Andrea (Capodarco)	Fermo - Santa Caterina (AP)	2006	8 diurno gravissimi / fisici e mentali
Centro di Riabilitazione Montessori	Fermo (AP)	1971	21 diurno / fisici e mentali
Istituto Sagrini	Fermo (AP)	2005	6 posti acc. residenziale donne in disagio
Istituto Sagrini	Fermo (AP)	2005	6 posti acc. residenziale donne in attesa e mamme clambini

CENTRI (Convenzionati) RESIDENZIALI per minori

Denominazione	Città	Anno Fondazione	Capacity assistenziale
Mondo Minore (Capodarco)	Capodarco di Fermo (AP)	1997	Acc. Residenziale 10 posti maschie 14-18 anni
Mondo Minore (Capodarco)	Porto Sant'Elpidio (AP)	2005	Acc. Residenziale 10 posti maschie 14-18 anni
Mondo Minore (Capodarco)	San Claudio (MC)	1997	Acc. in famiglia 3 posti 6-13 anni
Collegio Artigianelli	Fermo (AP)	1952	Acc. Residenziale 20 posti letto
Istituto Sagrini	Fermo (AP)	2005	Acc. Residenziale 8 posti letto 11-17 anni

NOTA. Nel presente tabella sono elencate le **strutture con accoglienza residenziale e diurna convenzionata**. Non è stato possibile, nel breve tempo, elencare le Case di Ripose e le Comunità per tossidipendenti. Fra le Opere di carità di volontariato socio-sanitario esistenti nella diocesi citiamo: UNITALSI, AVULSS, SAN VINCENZO, CROCI VERDI, CROCI AILURRE, CROCI GIALLE, CONSULTORI collocate nei vari Comuni della Diocesi. Per aggiornamenti inviare un e-mail a info@caritasfermana.it

**SERVIZIO CIVILE -LEGGE 64/2001
2003 - 2008**

Per comprendere il valore di conversione personale, di testimonianza, di comunione e di evangelizzazione che potrebbe produrre potenzialmente il Servizio Civile, bisognerebbe approfondire le indicazioni pastorali di Caritas Italiana e lo spirito della nuova legge 64 del 2001 espresso nelle linee-guida dell'UNSC (Ufficio Nazionale per il Servizio Civile presso il Ministero della Solidarietà Sociale).

La grande novità di questa proposta è sicuramente l'attenzione prioritaria ai giovani che scelgono l'anno di SC ed il coinvolgimento della Comunità locale, sede del progetto.

Un "progetto di SC" è un mosaico, collocato in un certo spazio e tempo, dove ognuno che si coinvolge può mettere il suo tassello e il suo colore, primi fra tutti la propria fede in Dio e l'amore sincero verso i fratelli.

Formazione e vocazione

Caritas Italiana, rafforzando i contenuti ideali della legge, sottolinea l'importanza della formazione (generale 72 ore e specifica 72 ore) per offrire ai giovani una valida esperienza di vita, precedente al loro ingresso definitivo nel mondo del lavoro e nella vita sociale. Con un anno di condivisione si può offrire al giovane sensibile ed in ricerca, un orientamento sulle scelte future ed un ventaglio di proposte concrete accompagnandolo verso una scelta adeguata alle sue aspirazioni spirituali, umane, professionali, ai desideri e progetti di vita che coltiva nel suo cuore: una vicinanza amica e di guida per aiutarli a chiarire la propria vocazione.

Tavolo unitario per il Servizio Civile

Questo è anche per noi il vero obiettivo verso il quale siamo orientati sin dall'inizio e per tale scopo abbiamo appena creato un "Tavolo Unitario per il SC" tra Caritas, Pastorale Giovanile, Azione cattolica e Famiglia Nuova" che dovrà definire gli sviluppi futuri del Servizio Civile in diocesi. Ci sono stati già dei contatti e delle collaborazioni con l'Ufficio Diocesano per la famiglia e con altre realtà interessate della diocesi.

Con gli sviluppi e le richieste di oggi in diocesi, è difficile che la Caritas Diocesana possa reggere da sola ad un impegno così grande su tutti i piani: progettuale, organizzativo, amministrativo, economico, formativo e di animazione delle comunità locali. Mancano figure professionali fondamentali come il pro-

gettista, l'esperto di monitoraggio, un formatore accreditato, il tutor per i giovani. Figure che difficilmente possiamo trovare fra i volontari attuali.

Difficoltà e nodi da risolvere - Quale volontariato?

Attualmente, in diocesi la situazione del Servizio Civile è complessa. Sono emersi tutti i nostri limiti e le nostre fragilità di persone adulte e di educatori. Un punto di forza ma anche di estrema debolezza è il volontariato per la sua instabilità ed incertezza ma unica nostra risorsa umana sulla quale possiamo contare. La realtà umana verso la quale vogliamo dare un contributo costruttivo sono i giovani e le fasce deboli della popolazione e non possiamo permetterci di non avere figure e ruoli precisi e stabili, sebbene volontari, che garantiscano la piena realizzazione del progetto sotto tutti gli aspetti: servizio, formazione, sensibilizzazione e animazione del territorio, buon esempio, costanza, responsabilità, tempo ecc.

Le nostre aspettative di oggi verso il volontariato (di ispirazione cristiana) sono molto diverse da 40 anni fa e su questo, consacrati e laici, possiamo molto riflettere e confrontarci nel prossimo futuro per essere maggiormente costruttivi e utili alla Chiesa.

Il tempo è ormai limitato per tutti; per cui, noi laici, dobbiamo gestire bene il poco tempo rimasto dopo la famiglia e dopo il lavoro; fare delle scelte di vita e di campo è divenuta un'urgenza programmatica. E' un limite che esiste in tutte le diocesi della regione. In Delegazione Regionale Caritas si è pensato, nel prossimo futuro, di dedicare più tempo al confronto e alla formazione degli adulti che debbono gestire i progetti affinché si adeguino i linguaggi, spesso diversi, e si realizzino sinergie in modo più armonioso.

Il Vangelo della carità

Il Vangelo della carità che vogliamo vivere e testimoniare, anche attraverso il Servizio Civile, è il perno di tutta la ruota che si mette in movimento. La vicinanza e lo sguardo continuo su Gesù ci aiuta a sperare ciò che umanamente sembra impossibile. La Sua imitazione, nelle fatiche quotidiane di supporto alle tante fragilità, sprigiona dentro di noi nuova capacità di amore per Gesù e per i fratelli, la capacità di correzione fraterna e di perdono.

Nel farci carico della sofferenza altrui la nostra fede è messa alla prova ma l'esempio di Gesù, sempre vicino ai poveri con un amore infinito, ci dà la giusta pace ed il coraggio per superare le mille difficoltà. Dobbiamo essere "maestri" per i giovani (recita la legge 64), noi aggiungiamo "essere veri testimoni del Vangelo" in questo mondo in continua trasformazione.

Presi dal bisogno frenetico di "fare e di essere i primi protagonisti" va in secondo piano il nostro "essere educatori" e "l'essere corpo unico diocesano" che

opera per gli stessi fini e con un unico Amore verso la stessa Chiesa. Per raggiungere una sintonia di questo genere non è sufficiente certamente adempiere agli obblighi burocratici (comunque indispensabili) ma bisogna desiderare il confronto e cercarlo, bisogna desiderare la comunione concreta oltre a quella spirituale, indiscussa tra noi.

Quale futuro per il Servizio Civile?

Fatte queste considerazioni su cui si può o no essere d'accordo ma su cui è necessario ed urgente porre un'attenzione particolare, se non avremo le forze per andare avanti, o ci rendiamo conto di avere volato troppo alto, possiamo ridimensionare in ogni momento l'attività intrapresa. I progetti sono annuali. La qualità delle nostre iniziative deve essere salvata piuttosto che la quantità. Non abbiamo tempo da sprecare né possiamo commettere errori a danno dei poveri già molto provati.

Personalmente ritengo che i cinque anni di esperienza fatti (2003-2008) sono la "messa in prova" della nostra tenuta e dobbiamo dire, con soddisfazione, che faticosamente la tenuta c'è stata sia in sede diocesana che nelle sedi di servizio. Nei cinque anni trascorsi è stata costruita solamente la "pista di lancio" ma è importante avere già una pista solida. Ci sono tante buche da colmare che aspettano la buona volontà di volontari disponibili, laici e consacrati. I frutti? Solo il Signore può calcolarli!

Vorrei concludere riaffermando che i canali per avvicinare i giovani e tutte le persone al Signore e alla Chiesa sono infiniti. La strada della "testimonianza personale della carità" è una delle vie maestre che fa da crogiolo alla nostra fede, sollecitando la continua conversione personale e il dovere di evangelizzazione. Lo sguardo verso i fratelli ridimensiona anche i nostri bisogni, le nostre insoddisfazioni e lamentele.

In un terreno così tortuoso e fragile (tutte le nostre povertà) il continuo riferimento alla Luce e alla Grazia di Dio è vitale. Nella prova dura il nostro lumicino rischia continuamente di spegnersi per gli scoraggiamenti e le tante tentazioni a cui siamo soggetti, ma la forza della Chiesa si esprime proprio in una riserva di olio, disponibile per tutte le creature viventi, che è l'Amore di Dio e verso Dio, l'Unità nella Chiesa nel tempo presente (Comunione). Buon lavoro a tutti!

Fermo, 17 settembre 2008

a cura di Gina Tonucci
Responsabile Servizio Civile

SCHEDA TECNICA - INFORMATIVA

Nel settembre del 2002 i Vescovi italiani (CEI) hanno rinnovato l'invito a Caritas Italiana a promuovere nelle diocesi i progetti di servizio civile (in Italia e all'estero), ponendo al centro:

- la formazione;
- la scelta preferenziale per le situazioni di povertà e di emarginazione;
- la diversificazione delle proposte secondo gli interessi e le prospettive dei giovani;
- il rilancio dello stesso servizio civile come contributo al bene comune;
- l'attenzione alle situazioni locali e a quelle dei Paesi più poveri o in guerra.

A livello nazionale è stato attivato anche il “Tavolo ecclesiale sul Servizio civile” (www.esseciblog.it), un Coordinamento di organismi della Chiesa italiana.

Nel'ultimo bando del 6 giugno 2008 Caritas Italiana, attraverso le Caritas diocesane, proponeva 189 progetti per un totale di 1.578 posti di cui 1.500 in Italia e 78 all'estero.

Le 10 diocesi marchigiane coinvolte hanno presentato 20 progetti per un totale di 103 posti: 99 in Italia e 4 all'estero. (progetti approvati e finanziati).

- I progetti (Legge 64/2001) hanno durata annuale.
- L'anno di servizio Civile è offerto ai giovani, ambo i sessi, dai 18 a 28 anni.
- Il contributo economico di 433,80 è solo per i giovani.
- Da alcuni anni Caritas Italiana fissa l'inizio del servizio il 1° ottobre facendo così coincidere l'inizio dell'attività con la programmazione del nuovo anno pastorale.
- La Caritas e le sedi di servizio debbono investire risorse umane, finanziarie, risorse tecniche e strumentali proprie per realizzare al meglio i progetti.
- L'iter burocratico, dall'accreditamento della sede al servizio dei giovani è di circa due anni, tempo utile per la sensibilizzazione ed il coinvolgimento della comunità locale.
- La realizzazione di un progetto pubblicato sulla Gazzetta diventa obbligatorio in tutti i dettagli scritti sul progetto stesso (sede, responsabile, risorse, ecc.)

ARCIDIOCESI DI FERMO

Dal 2003 ad oggi, nella diocesi di Fermo, sono stati presentati all'UNSC (Ufficio Nazionale per il Servizio Civile) 11 progetti su 8 sedi per un totale di 62 posti. Sono entrati in servizio 55 giovani dei quali 2 ritirati per motivi di lavoro. Attualmente sono accreditate 27 sedi di cui 13 presentano il progetto c.m.

Tabella giovani in Servizio Civile 2003-2009 divisi per settore

ANNO	Giovani richiesti	Domande mancate	TOTALE ingressi	Settore: disagio adulti	Settore: anziani	Settore: educazione e promozione giovanile	Giovani ritirati dal servizio
2004-2005	4	-	4	4	-	-	-
2005-2006	4	2 disagio	2	2	-	-	-
2006-2007	12	-	12	6	6	-	-
2007-2008	22	3 disagio	19	5	6	8	Anziani 1 Morrovalle 1 Corridonia
2008-2009	20	1 anziani 1 giovani	18	8	5	5	
TOTALE	62	7	55	25	17	13	2

Settore Disagio adulti

La Caritas Diocesana di Fermo ha presentato il primo progetto nel 2003 nel settore del DISAGIO ADULTI e nel territorio attorno a Fermo. Questo progetto si è rinnovato di anno in anno come evidenzia la tabella seguente.

ANNO	Sedi di servizio	Giovani richiesti	N. ingressi	Domande mancate
2004-05	Caritas - Il Ponte - La Strada	4	4	-
2005-2006	Caritas - Il Ponte	4	2	1 Fermo 1 P.S.Giorgio
2006-2007	Caritas - Il Ponte - La Strada - Il Samaritano	6	6	-
2007-2008	Caritas - La Strada - Il Samaritano	8	5	2 Fermo 1 P.S.Giorgio
2008-2009	Caritas - Il Ponte - La Strada - Il Samaritano	8	8	-
	Totale	30	25	5

Settore Anziani

Nel 2005, la richiesta di accreditamento è venuta contemporaneamente da alcune parrocchie del maceratese. Dopo uno studio approfondito per la scelta del settore e diversi incontri di chiarificazione si è deciso di fare un progetto insieme con le Parrocchie di Montecosaro Scalo, Morrovalle e Corridonia nell'area ANZIANI con l'intento di svolgere un servizio complementare e non sostitutivo dell'azione degli enti preposti. La fase di ideazione, preparazione e sensibilizzazione delle relative comunità è durata due anni. I contatti con la Caritas Diocesana sono stati costanti. Il progetto già al 3° anno ha il seguente obiettivo: combattere la solitudine degli anziani, valorizzare le loro risorse residue e tramandare ai giovani i valori umani e cristiani, i saperi, le tradizioni locali, i costumi, ecc.

Settore: ANZIANI - Tabella giovani per sedi di servizio

ANNO	Sedi di servizio	Giovani richiesti	N. ingressi	Domande mancate
2006-2007	Caritas Montecosaro Scalo - Morrovalle - Corridonia	6	6	-
2007-2008	Caritas Montecosaro Scalo - Morrovalle - Corridonia	6	6	-
2008-2009	Caritas Montecosaro Scalo - Morrovalle - Corridonia	6	5	1 Montecos.
	Totale	18	17	1

Settore Educazione e promozione culturale (Oratori)

Nel 2006 assieme a don Giordano Trapasso, referente per l'Oratorio di Morrovalle e Piero Catini presidente del Ricreatorio San Giorgio, la Caritas di Fermo ha volto l'attenzione ad un nuovo settore: EDUCAZIONE E PROMOZIONE CULTURALE (Oratori, Centri di Aggregazione, ecc.). Stessa procedura di ideazione, preparazione, amalgama delle risorse umane, studio del territorio, lavoro in rete con altri partner del settore. Si inizia mettendo in conto un anno di conoscenza e frequentazione a diversi livelli fra gli attori del progetto. Si ascolta la comunità sui bisogni del territorio. Si definiscono le risorse umane disponibili e tutte le potenzialità per la buona riuscita del progetto. Mano a mano si chiarisce e si condivide una "idea di progetto" prima e il "progetto redatto nei minimi particolari" appena le circolari ministeriali stabiliscono le date di presentazione. Questo anno non è assolutamente perso come si potrebbe pensare

superficialmente. E' il lavoro intenso di preparazione di un terreno fertile (responsabili, ruoli, informazione, sensibilizzazione, conoscenza delle circolari e delle linee pastorali, ecc.) indispensabile per vivere bene le fasi successive e tenere vivi gli obiettivi ideali (valori) del progetto.

Il secondo anno è l'iter burocratico del progetto.

Settore: EDUCAZIONE E PROMOZIONE GIOVANILE

- Tabella giovani per sedi di servizio -

ANNO	Sedi di servizio	Giovani richiesti	N. ingressi	Domande mancate
2007-2008	Oratorio Morrovalle – Ricreatorio P.S.Giorgio	8	8	-
2008-2009	Oratorio Morrovalle – Ricreatorio P.S.Giorgio	6	5	1 Morrovalle
	Totale	14	13	1

Copromotori e partners del progetto

Sin dai primi progetti la Caritas ha avuto come partners costanti la Pastorale giovanile, l'Azione Cattolica, le parrocchie di S.Alessandro e S.Caterina. Attualmente abbiamo diversi copromotori nuovi: Famiglia Nuova, Acli, AVULSS, ass.ni di settore dei vari territori coinvolti.

LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

Il rilancio di un Ufficio per la Pastorale sociale e il lavoro è un importante momento per la nostra Diocesi.

Da alcuni mesi si è attivato un gruppo di lavoro, che sta organizzando nelle varie parrocchie della Diocesi degli “Incontri di ascolto” per rilevare i principali problemi sociali, culturali, lavorativi che più stanno a cuore alla nostra comunità. Gli incontri, organizzati con il metodo del “focus group”, durano circa due ore e coinvolgono mediamente 12/15 persone, di diversa estrazione sociale e professionale, per volta.

Le tematiche che vengono affrontate durante gli incontri sono sei:

- Il lavoro
- La famiglia
- Il tempo libero
- L'emarginazione sociale
- L'ambiente
- La formazione dei giovani

In questa fase iniziale, che durerà almeno un anno, si è scelto di dedicare tutta l'attività all'ascolto e all'analisi del territorio, per comprendere le aspettative e le attese delle persone e per studiare e documentare le maggiori problematiche sociali del nostro territorio.

Gli incontri nelle parrocchie, avviati nel mese di luglio 2008, sono condotti da animatori delle nostre parrocchie, che sono stati appositamente formati alla metodologia di conduzione dei focus group. Al momento sono stati formati oltre 20 animatori.

Sono previsti incontri anche con organizzazioni sindacali ed imprenditoriali della Diocesi, per rilevare i punti di vista sulle questioni sociali delle organizzazioni di rappresentanza.

Le parrocchie che hanno già dato la disponibilità di animatori e la disponibilità ad organizzare incontri al momento sono:

Porto Potenza	Parrocchia di	S. Anna
Civitanova Marche	Parrocchia di	S. Gabriele

Porto S. Elpidio	Parrocchia di	SS. Annunziata
Fermo	Parrocchia di	S. Petronilla
Fermo	Parrocchia di	S. Caterina
Montegiorgio	Parrocchia di	S. Paolo Apostolo
Montegranaro	Parrocchia di	S. Maria
Corridonia	Parrocchia di	SS. Pietro e Paolo
Amandola	Parrocchia di	SS. Ilario e Donato
Petritoli – Monterubbiano	Parrocchia di	SS. Stefano e Vincenzo
Servigliano	Parrocchia di	S. Marco
Montottone	Parrocchia di	S. Pietro Apostolo
Loro Piceno	Parrocchia di	S. Maria
Gruppi della Pastorale familiare		

I risultati di questi lavoro di ascolto e ricerca saranno poi presentati in un apposito convegno previsto per la primavera del 2009.

Idee e suggerimenti possono essere inviati alla segreteria del coordinamento del gruppo di lavoro, che è curata da Anna Rossi: 0733/687850 – Cell.347/8618552
– E-mail: smilla.limo@libero.it

a cura di Franco Amicucci

CONTRIBUTI DELLE VICARIE

VICARIA DI CIVITANOVA MARCHE

Oggetto: **Sintesi del lavoro svolto nella vicaria di Civitanova Marche – Potenza Picena del 19/9/2008 allo scopo di individuare bisogni e risorse delle unità pastorali.**

- 1) Tema: ministeri istituiti e vita consacrata
coinvolgimento maggiore dei religiosi e religiose nell'attività parrocchiale;
proporre a livello di vicaria un momento aggregativo una volta al mese per giovani di 18-30 anni dove non sia solo il filo conduttore la preghiera ma anche l'ascolto e la festa. Importante che il lavoro non sia svolto solo da sacerdoti ma anche da esperti nel campo giovanile. Tanto più i giovani si aggregano quanto più stanno bene nella chiesa e allora può nascere la vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata; intensificare i corsi di formazione per i ministri straordinari della comunione.
- 2) Tema: giovani e oratori
consulta giovanile per programmare e realizzare incontri interparrocchiali per un confronto e vivere esperienze insieme;
è da auspicare un oratorio parrocchiale-interparrocchiale privilegiando il cammino con gruppi e associazioni;
i giovani sono alla ricerca di soddisfare esigenze dello Spirito e cercano nel gruppo stesso delle risposte che non sempre sono adeguate e hanno bisogno di figure significative accanto a loro che vivano con coerenza i valori che trasmettono;
- 3) Tema: carità
bisogni inespressi: ascolto della parola di Dio;
risorse: realizzare la casa della Caritas cittadina "Buon Samaritano" con la costruzione di un edificio idoneo già progettato con il comune
- 4) Tema: iniziazione cristiana degli adulti
bisogni: nella vicaria aumentano sempre più persone non cristiane: alcuni chiedono di aderire alla fede cattolica;
risorse: equipe cittadina (sacerdoti e laici) per la formazione e accompagnamento dei catecumeni anche dopo il battesimo.
- 5) Tema: iniziazione cristiana dei ragazzi
verso una unificazione dei percorsi fra tutte le parrocchie;
occorre un itinerario continuo della iniziazione cristiana;
coinvolgimento delle famiglie;

il soggetto di iniziazione cristiana è la comunità cristiana e l'iniziazione non è il catechismo ma la vita intera della comunità.

6) Tema: famiglie

bisogni: essere accompagnati nei vari sacramenti dei figli;
riavvicinarsi alla fede;
relazioni autentiche e significative;
famiglie in situazioni irregolari e desiderose di camminare nella fede;
risorse: il piano di pastorale familiare (che sia attuato);
corsi per fidanzati presenti in tutte le parrocchie;
gruppi famiglie già avviati in qualche parrocchia;
corso diocesano per operatore di pastorale familiare in programma
con inizio il 4 ottobre p.v.;
gruppo famiglie cittadino promesso e promosso dall'arcivescovo.

Benedica la nostra vicaria.

Civitanova Alta, li 20/09/2008

a cura di don Alberto Spito

VICARIA DI AMANDOLA

Verbale della riunione di Vicaria – San Ruffino di Amandola, 19.09.08

L'incontro è iniziato in chiesa alle ore 19.05 con la preghiera e la meditazione del salmo 137, aggiornato da Padre Andrea Arvalli in riferimento all'inizio dell'anno pastorale.

Sono presenti 10 presbiteri, 2 diaconi, 9 laici. Non tutte le parrocchie sono rappresentate. (Sbagliato l'orario? O ha influito il tempo cattivo? O non si è fatto il possibile per avvertire?)

Il Vicario riferisce sulla divisione della Vicaria in tre unità pastorali, conferma che gli incontri del clero saranno settimanali nelle unità pastorali e mensili in Vicaria ed apre la discussione sulla modalità per gli incontri dei laici da attivare in Vicaria.

I presenti si accordano su 4 o 5 incontri all'anno, dopo cena, a San Ruffino.

Relazona poi brevemente sul convegno pastorale in corso dal titolo "La carità del Vangelo", sottolineando i dati che gli sono sembrati nuovi o più problematici e che richiedono una continua attenzione all'evoluzione della società ed al conseguente aggiornamento della pastorale: percentuale dei divorziati, aumento degli immigrati, scarso utilizzo della scuola di formazione teologica, necessità che ci siano diaconi permanenti di età giovanile, ripensamento degli oratori, valore pastorale del servizio civile.

Si passa poi al lavoro richiesto dall'Arcivescovo, cioè si cerca di individuare risorse e problemi delle tre unità pastorali.

RISORSE

1. Con un rapido giro d'orizzonte sul territorio della Vicaria si elencano 11 case canoniche attualmente disabitate (non tutte in buone condizioni, tanto che qualcuno si chiede se siano risorse o non piuttosto problemi).

Dalla discussione emergono queste indicazioni:

l'utilizzo di queste strutture non dovrebbe essere lasciato all'improvvisazione soggettiva, alla ricerca del solo profitto economico;

richiederebbe una riflessione approfondita ed unitaria da parte della Diocesi; allo scopo di individuare un progetto o progetti significativi e testimonianti; per esempio preferendo giovani coppie in cerca di primo alloggio; o stimolando quella che si potrebbe chiamare “diaconia familiare”, cioè individuando famiglie cristiane che custodiscano la chiesa adiacente, animino la preghiera serale quotidiana, ecc.;

o facendo utilizzare queste abitazioni nel fine settimana da famiglie cristiane della costa in cambio di animazione pastorale del territorio montano (per esempio scouts adulti che formino nuovi capi-scouts in modo da far nascere lo scoutismo anche nel territorio montano; oppure gruppi-famiglia che guidino incontri di famiglie ...;

2. Altra risorsa sono i tre monasteri femminili, la presenza dei Minori Conventuali a San Ruffino e il nuovo arrivo dei Frati francescani dell’Immacolata. Si constata però che a queste presenze sono più sensibili persone di fuori che del territorio della nostra Vicaria.

3. Iniziale coordinamento e collegamento in Vicaria nella pastorale giovanile che ha portato l’anno scorso a tre momenti (ritiro di quaresima, veglia di Pentecoste, caposcuola giovanile interparrocchiale) ben riusciti, ma non utilizzati da tutte le Parrocchie. Si decide di ripeterli nell’anno prossimo, aggiungendo un altro momento condiviso e impegnandosi a comunicarsi e condividere anche gli appuntamenti ordinari delle varie parrocchie.

PROBLEMI EVIDENZIATI

Mancanza di un progetto pastorale specifico per la nostra zona rurale caratterizzata da piccole frazioni distribuite sul territorio.

Massiccia presenza di famiglie inglesi residente nel territorio montano, che richiederebbe una pastorale apposita.

Maggiore resistenza dei nostri laici in confronto a quelli della zona costiera ad assumere ruoli, compiti e servizi nelle Parrocchie: nella discussione ciò viene spiegato come conseguenza del secolare ruolo egemone ed esclusivo del clero nei nostri piccoli centri e, più di recente, per la scarsa ricezione delle indicazioni del Concilio Vat. II° sul ruolo dei laici, che nella nostra zona si sono sentiti oggetto di diffidenza piuttosto che di fiducia.

La distanza dal centro Diocesi rende più faticosa la partecipazione ai servizi offerti, per esempio dai vari livelli della scuola di formazione teologica. In proposito la discussione evidenzia (se si vuole una formazione teologica allargata e

diffusa) la necessità di un ripensamento dell'organizzazione e degli orari: *sic stantibus rebus* sono tagliati fuori tutti i lavoratori dipendenti (anche il sabato mattina sono molte le categorie impediti di partecipare per motivo di lavoro).

In proposito si decide di tenere a breve a San Ruffino tre sere di formazione per catechisti, animatori e operatori pastorali della Vicaria.

a cura di don Paolo De Angelis

VICARIA DI S. ELPIDIO – P. S. ELPIDIO

SECONDA SERATA DEL CONVEGNO DIOCESANO

LA CARITÀ DEL VANGELO

CASSETTE D'ETE 19 SETTEMBRE 2008

Scheda per il lavoro dei gruppi:

TRADIZIONE – NELLA TRASMISSIONE DEL PROPRIO PATRIMONIO SPIRITUALE E CULTURALE OGNI GENERAZIONE SI MISURA CON UN COMPITO DI STRAORDINARIA IMPORTANZA E DELICATEZZA, CHE COSTITUISCE UN VERO E PROPRIO ESERCIZIO DI SPERANZA. ALLA FAMIGLIA DEVE ESSERE RICONOSCIUTO IL RUOLO PRIMARIO NELLA TRASMISSIONE DEI VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA E NELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE E ALL'AMORE, SOLLECITANDOLA A SVOLGERE IL PROPRIO COMPITO E INTEGRANDOLO NELLA COMUNITÀ CRISTIANA. IL DIFFUSO CLIMA DI SFIDUCIA NEI CONFRONTI DELL'EDUCAZIONE RENDE ANCOR PIÙ NECESSARIA E PREZIOSA L'OPERA FORMATIVA CHE LA COMUNITÀ CRISTIANA DEVE SVOLGERE IN TUTTE LE SEDI, RICORRENDO IN PARTICOLARE ALLE SCUOLE E ALLE ISTITUZIONI UNIVERSITARIE. IN MODO DEL TUTTO PECULIARE, POI, LA PARROCCHIA COSTITUISCE UNA PALESTRA DI EDUCAZIONE PERMANENTE ALLA FEDE E ALLA COMUNIONE, E PERCIÒ ANCHE UN AMBITO DI CONFRONTO, ASSIMILAZIONE E TRASFORMAZIONE DI LINGUAGGI E COMPORTAMENTI, IN CUI UN RUOLO DECISIVO VA RICONOSCIUTO AGLI ITINERARI CATECHISTICI. IN TALE PROSPETTIVA, ESSA È CHIAMATA A INTERAGIRE CON LA RICCA E VARIEGATA ESPERIENZA FORMATIVA DELLE ASSOCIAZIONI, DEI MOVIMENTI E DELLE NUOVE REALTÀ ECCLESIALI. LA SFIDA EDUCATIVA TOCCA OGNI AMBITO DEL VISSUTO UMANO E SI SERVE DI MOLTEPLICI STRUMENTI E OPPORTUNITÀ, A COMINCIARE DAI MEZZI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE, DALLE POSSIBILITÀ OFFERTE DALLA RELIGIOSITÀ POPOLARE, DAI PELLEGRINAGGI E DAL PATRIMONIO ARTISTICO. NELLA VALORIZZAZIONE DEI DIVERSI APPORTI, ALLE CHIESE LOCALI È CHIESTO DI CONIUGARE L'ELABORAZIONE CULTURALE CON LA FORMULAZIONE DI UN VERO E PROPRIO PROGETTO FORMATIVO PERMANENTE.

(NOTA PASTORALE DEI VESCOVI DOPO VERONA: "Rigenerati per una speranza viva", testimoni del grandi "Sì" di Dio all'uomo)

Quali persone e Agenzie educative tra quelle evidenziate sopra oggi vediamo impegnate nella responsabilità della trasmissione della fede e del vangelo?

Catechisti

Responsabili di associazioni, movimenti e aggregazioni laicali

Preti e consacrati

Figure adulte nella fede

Altri

Quali strutture e mezzi il territorio della Vicaria possiede per trasmettere la fede?

Organismi di partecipazione

Confraternite

Aggregazioni laicali

Santuari e patrimonio artistico e culturale

Oratori

Feste

Scuole

Centri di ascolto e accoglienza

Centri di spiritualità e case per ritiri e campo-scuola

Altri

Quali modalità adoperate per la trasmissione della fede?

Catechismo e catechesi

Dialogo con le Istituzioni Pubbliche

Mezzi di comunicazione

Altri

In quali ambiti possiamo esercitare meglio la diaconia del Vangelo e la trasmissione della fede?

Lavoro e festa

Fragilità umane

Vita affettiva e relazionale (famiglia)

Tradizione

Cittadinanza

Con le nostre risorse (quelle evidenziate dai primi tre punti) quali obiettivi abbiamo raggiunto come uomini e donne del Risorto? Come valorizzare attualmente le risorse che abbiamo?

Con queste risorse che cosa possiamo ancora dire al nostro territorio e quali proposte elaborare per illuminare il discernimento del nostro Pastore Luigi?

Contributo offerto al discernimento dell'Arcivescovo

A PARTIRE DALLA TRACCIA E DAL TEMA DELLA *TRADITIO FIDEI* ECCO BISOGNI E RISORSE EMERSI:

La prima risorsa è quella della grazia, che passa attraverso i sacramenti, che va oltre ogni nostro desiderio e supera ogni nostro fare. Il bisogno è quello della nostra disponibilità a saper ben celebrare quello che Dio compie a favore del suo popolo. Le chiediamo di aiutarci a vivere bene il memoriale, a cantare il

nostro *Magnificat* insieme ai poveri e ai piccoli della storia della nostra chiesa in questo tempo. Le tante espressioni di religiosità popolare legate alla fede cristiana possono ancora essere luogo dove esercitare la carità del vangelo. Chiese abitate, con l'adorazione del Santissimo Sacramento, danno vitalità a tutta la comunità cristiana. Nella nostra Vicaria il Santuario della Corva potrebbe svolgere questa funzione di faro che illumina le nostre città.

La seconda risorsa si chiama Chiesa, con i suoi gruppi, movimenti e associazioni, con quelle cellule formate da uomini e donne del Risorto che danno buona testimonianza. Emerge un forte bisogno di rappresentanza e riconoscimento. Le chiediamo di aiutarci a fare degli organismi di comunione luoghi di vera trasmissione della fede attraverso la assunzione di responsabilità e verifica delle stesse. Senza coinvolgimento nelle scelte nessuno ha la volontà di trasmettere quello che non gli è stato consegnato dalla sua comunità e dai suoi pastori.

La terza grande risorsa è il *Depositum Fidei* di cui la chiesa è custode. Il bisogno di conoscerlo meglio è sempre forte in ogni operatore della pastorale. Da qui il piccolo segno di un mini-corso per catechisti e animatori dei gruppi che si svolgerà in Vicaria nel mese di novembre. Non solo una scuola, ma una comune ricerca e uno scambio nella fede. *Depositum fidei* è anche il grande patrimonio di opere e persone che è stato lasciato dai nostri padri nella fede: oratori, scuole, confraternite, opere d'arte. Si chieda conto ai responsabili di come hanno amministrato quanto è stato loro consegnato, non solo a livello di strutture, ma anche di patrimonio spirituale di un territorio.

La quarta parola chiave in termini di risorse è la carità che pur si esercita nella nostra chiesa. Ad essa non si accompagna in questo momento una buona Caritas Diocesana, che appare frastagliata e confusa nei suoi rappresentanti e senza alcun contatto con le Vicarie.

a cura di don Andrea Andreozzi

VICARIA DI MONTEGIORGIO

“Il servizio delle Vicarie e la partecipazione ad esso da parte delle singole parrocchie hanno le seguenti finalità:

- raggiungere una più omogenea ed efficace azione pastorale;*
- verificare in loco l’attuazione dei piani pastorali annuali e pluriennali della Diocesi;*
- affrontare particolari situazioni pastorali che esigono attenzione, studio e proposta.”*

(Prop. 350 37° Sinodo Diocesano)

CONTRIBUTO – Incontro Vicariale

Montegiorgio- Convento dei Cappuccini 19/09/2008

PREMESSA: Cinque parole-chiave per essere «Chiesa»

Perché il **Vangelo della Carità** possa trasfigurarsi nella **Carità del Vangelo** è necessario viverlo nella **Chiesa-Comunione**. Infatti il Mistero dell’Incarnazione, Morte e Risurrezione ci rivela pienamente la via che Dio ha scelto per realizzare il suo «*disegno di salvezza*»: la via dell’Amore!

Per entrare nel disegno di Dio il cammino è semplice: si comincia dall’«ascolto», si passa, poi, al «confronto», che porta a «scelte condivise» da porre in essere con decisione («azione»), ma restando sempre aperti alla «verifica» e alla possibilità di correggere la rotta.

L’Ascolto: Dio che Parla, non solo attraverso la Scrittura, ma prima ancora attraverso la storia nella quale siamo inseriti (segni dei tempi) e anche di quella di cui siamo figli.

Il Confronto: libero e rispettoso della vita, delle opinioni e delle competenze di ciascuno, è indispensabile per il discernimento comunitario.

La Scelta Condivisa: non la più efficiente o la più efficace, ma quella condivisa. La nostra forza, infatti è nella Comunione.

L’Azione: una volta condivisa, la scelta va attuata, tutti in campo..., nessuno deve rimanere alla finestra, ciascuno come può e sa, ma tutti verso lo stesso obiettivo.

La Verifica: una prassi poco usata tra noi, anzi quasi sempre ignorata. Senza verifica non si può parlare di cammino e di crescita. Una verifica fatta sulla vita

e non semplicemente sulle idee, che esige, perciò, la condivisione di quanto si è vissuto personalmente e comunitariamente. L'unità di misura della verifica non è in primo luogo l'efficacia o il risultato, ma il processo comunione attivato.

Nell'intraprendere questo nostro «esodo» è fondamentale far precedere, accompagnare e seguire l'intero percorso dalla **preghiera**: è Dio e il Suo disegno, che vogliamo conoscere e attuare ed è proprio l'apertura al Suo progetto che diventa la nostra forza. La preghiera ci colloca nella dimensione giusta e, soprattutto, ci apre alla Speranza e ci libera dalle aspettative di successo e dalle pretese efficientiste.

1. IL FILO ROSSO DEL NOSTRO CONTRIBUTO: NECESSITA' DELLA FORMAZIONE

* Il Concilio Vaticano II nella "Gravissimum Educationis", al n. 2 delinea molto bene l'identità della formazione cristiana:

"Essa non mira solo ad assicurare quella maturità propria dell'umana persona, ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto;

imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (cfr. Gv 4,23) specialmente attraverso l'azione liturgica; si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (cfr. Ef 4,22-24), e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cfr. Ef 4,13), e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico. Essi inoltre, consapevoli della loro vocazione, debbono addestrarsi sia a testimoniare la speranza che è in loro (cfr. 1 Pt 3,15), sia a promuovere la elevazione in senso cristiano del mondo, per cui i valori naturali, inquadrati nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, contribuiscano al bene di tutta la società."

* "L'opera educativa dell'uomo è opera della Grazia di Dio e ha due dimensioni essenziali. Una dimensione di guarigione da ciò che l'apostolo Paolo chiama: "empietà e desideri mondani", ed una dimensione positiva che lo stesso apostolo individua nel vivere in modo virtuoso in questo mondo, in attesa della gloriosa manifestazione di Cristo. L'opera educativa della Grazia consiste nel rigenerare la persona umana conformemente alla sua intera verità di persona, deturpata dal peccato ma chiamata a vivere bene in questo mondo, nell'attesa di una vita futura. In altre parole: la formazione cristiana"consiste nel contribuire, come "collaboratori della Grazia di Dio", alla ricostruzione della persona nella libertà e nella sua verità. *"Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. Siamo infatti collaboratori di Dio."* (1Cor 3,6-7.9a). L'obiettivo è che sia formato in noi Cristo mediante lo Spirito, per cui *"Non son più io che vivo, ma Cristo vive in me"* (Gal 2, 20). Il pedagogo cristiano è "collaboratore di [della

Grazia di] Dio” per questo obiettivo: “È lui (Il Signore Gesù) infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e loto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.” (Col 1, 28-29). E ancora: “È lui (il Signore) che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.(Ef 4, 11-13).”

(Mons. Fausto Tardelli, Vescovo di San Miniato)

* La **formazione cristiana** per il nostro tempo dovrà essere: attenta alla persona e alla sua vocazione, incentrata sul primo annuncio e quindi missionaria, orientata alla comunione dell’amore, alimentata da una fede genuinamente cattolica, attrezzata culturalmente e capace di abilitare le persone a leggere i “segni dei tempi”.

2. PER il confronto e dialogo nel **AMBITO** di **INTERESSE**

Cercare di evidenziare, in merito al tema e in ogni ambito di interesse, una serie di elementi critici (criticità) e di elaborare conseguentemente alcune proposte concrete (proposte).

3. SETTE AMBITI di **INTERESSE**

Problematiche generali sulla formazione.

- a) *Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi.*
- b) *Formazione dei giovani, adulti e famiglie.*
- c) *Formazione alla preghiera personale e liturgica.*
- d) *Formazione alla testimonianza della carità.*
- e) *Formazione all’impegno sociale e politico (stili di vita; cura dell’ambiente e del creato; uso e investimento del denaro; temi sociali; la comunicazione).*
- f) *Favorire e potenziare il lavoro in rete tra le parrocchie (Unità Pastorali; Vicaria e Diocesi).*
- g) *Beni e risorse economiche delle nostre Chiese.*

SVILUPPO

Problematiche generali sulla formazione (considerazioni personali)

Criticità

Si constata una scristianizzazione di fatto della società, società tra l'altro sempre più multiculturale, e quindi una grossa necessità di formazione ad ogni livello.

Anche per i cosiddetti "vicini". Si nota infatti che coloro che frequentano abitualmente la parrocchia e che si impegnano nella pastorale col parroco, spesso sono presi da molte occupazioni volte a conservare nel migliore dei modi lo "status quo", mentre, pian piano si perde progressivamente il senso profondo di ciò che facciamo. Attorno alle nostre parrocchie gravitano, da troppo tempo ormai, più "clienti" che credenti; la maggior parte dei fedeli chiede ancora i sacramenti, ma non fa parte attiva della comunità e così pochi si sobbarcano l'onere di una attività pastorale che rischia spesso di essere solo di facciata, fine a se stessa.

Ecco che negli stessi operatori pastorali (catechisti, educatori, formatori, animatori di gruppi) spesso mancano basi solide circa la fede cristiana da annunciare. Il rischio evidente è quello di ridurci a semplici impiegati, impegnati nei vari uffici e settori della pastorale che, nella migliore delle ipotesi, troviamo salario in qualche forma di gratificazione derivante dal compito che svolgiamo.

Da tale rischio non sono del tutto immuni neppure i ministri ordinati qualora, travolti da mille attività ed altrettanti impegni, riducessero il loro ministero ad un mestiere, trascurando la preghiera e la formazione costante.

Proposte

Prima di tutto, quasi come premessa, per non cedere alla tentazione del lamentarsi e del 'piangersi addosso', fine a se stesso, occorre sforzarsi di valorizzare in ogni situazione gli aspetti positivi, belli, incoraggianti, che sempre sono presenti, nonostante tutto e tutti, ma che spesso si tende a sminuire e trascurare. Piccole luci in mezzo a tante ombre, sparuti germogli in mezzo al deserto che possono però esserci di grande aiuto ed incoraggiamento per affrontare le non poche sfide del nostro tempo.

È necessario un forte impegno nella formazione a tutti i livelli. I tempi attuali sicuramente ci chiedono uno sforzo ed uno slancio profetico per effettuare scelte coraggiose e nuove ed una maggiore apertura all'azione dello Spirito Santo che sempre ricolma la sua Chiesa dei suoi doni. La formazione deve essere permanente per stimolare una crescita cristiana che deve sempre andare di pari passo con la crescita umana, in modo da fare sintesi tra la dimensione spirituale dell'uomo e quella materiale, tra la sfera religiosa e la sfera 'laica'.

Occorre stimolare la coscienza dei cristiani 'praticanti', dei 'vicini', circa l'esigenza di una formazione permanente, sia a livello personale che comunitario,

perché non sembra affatto scontato che tra i nostri cristiani e nelle nostre realtà parrocchiali ci sia sempre questa maturità, né sia sempre chiaro cosa debba intendersi, in concreto, per formazione cristiana.

Per non rischiare di essere travolti e dispersi, è urgente, per dirla con Isaia, “irrobustire le mani fiacche e rendere salde le ginocchia vacillanti”; fermarci per fare esperienza di Dio e caricarci di Lui. E con Lui nel cuore tornare nel mondo per farsi carico delle ferite e dei dolori dei fratelli e condividere con loro gioie e speranze.

La formazione dovrà ripartire da una riscoperta della vocazione battesimale, propria e comune a tutti i Cristiani. E dovrà essere necessariamente, prima di tutto, una formazione incentrata sul ‘primo annuncio’. In questo senso la formazione dovrà favorire il cammino personale alla santità di ciascuno, imboccato il quale saremo capaci di evangelizzare i cosiddetti ‘lontani’.

Ogni proposta formativa dovrà inquadrarsi sempre come un ‘percorso’ piuttosto che come un ‘corso’ e si dovrà poi porre massima attenzione, per non perdere di efficacia, a come il messaggio viene comunicato.

Parrebbe utile che ogni parrocchia o unità pastorale esprimesse un referente per la formazione per partecipare, a livello diocesano, ad un ‘tavolo’ di confronto insieme a tutte le realtà che, nella nostra Chiesa, hanno a cuore e si occupano di questo. Ciò senza trascurare il dialogo e l’interazione, ove possibile, con le altre agenzie educative del territorio, tra cui, in primo luogo, la scuola. Sarebbe così possibile creare una rete di contatti e di confronto per condividere mezzi, esperienze, successi ed insuccessi.

A livello diocesano e/o vicariale è cosa buona elaborare proposte formative da proporre alle parrocchie, senza per questo eccedere per non rischiare che troppe iniziative finiscano per perdere di qualità e creino dispersione più che aggregazione. Meglio concentrarsi su poche cose per volta e portarle avanti con perseveranza e costanza.

Per agevolare i sacerdoti nel loro ministero, occorrerebbe cercare di alleggerirli di tanti compiti, di fatto non loro propri, per assegnarli a laici preparati e responsabilizzati. Avrebbero così maggiori opportunità di formarsi per poi formare, sempre meglio e sempre più al passo coi tempi, le loro comunità parrocchiali.

A livello contenutistico, sembra necessario recuperare, nella sua interezza ed essenza, il magistero del Concilio Vaticano II, ad ormai più di 40 anni dalla sua conclusione.

a) Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi.

Criticità

La ‘sacramentalizzazione’ risulta ancora assai elevata, ma, proprio per questo, è sempre più difficile riuscire a conciliare l’esigenza di non svendere i sacramenti con quella di non privare nessuno della grazia che essi producono, precludendone l’accesso secondo criteri restrittivi ancorché legittimi.

Forse, a monte di questo, si rileva una grave carenza di fondo che sta nella difficoltà a coinvolgere sin da subito le famiglie nel percorso educativo cristiano dei loro figli. Salvo alcune positive e incoraggianti ‘esperienze pilota’ che sono state riferite, spesso le famiglie vengono coinvolte solo in prossimità dei sacramenti e più che altro per ragioni legate alla contingenza della ‘festa’ associata alla 1^a Comunione o alla Cresima. Considerata anche la evidente crisi della famiglia, si perdono così occasioni preziose per approfondire il senso e il valore dei sacramenti che i genitori chiedono per i loro figli così da renderli maggiormente consapevoli della scelta che compiono. In sostanza, pur essendo un aspetto delicato e difficile, sembra però che nelle parrocchie non ci si dedichi la necessaria attenzione.

Proposte

Per quanto riguarda la catechesi ai fanciulli, ovvero i percorsi di iniziazione cristiana e preparazione ai sacramenti, si conviene da parte di tutti che La Diocesi offra indicazioni in merito.

In generale non ci pare ancora il momento di rivedere l’età consigliata per i sacramenti anche se occorre iniziare a trasmettere il concetto di un percorso formativo, non necessariamente legato alle parallele tappe scolastiche. Infatti oggi i tempi sono cambiati. Più che di ‘corsi’ dovremmo parlare di ‘percorsi’ di apprendimento che il catechista o l’educatore compie insieme ai ragazzi, accompagnandoli, fianco a fianco, alle varie tappe del cammino formativo.

In quanto ‘percorso formativo’, dunque, la catechesi deve stimolare la crescita e la maturazione nella fede, nel rispetto della libertà e individualità di ognuno, e dei tempi di ciascuno. Gli educatori (costituire una piccola equipe con almeno un adulto e un giovane), soprattutto, dovranno essere i primi testimoni di ciò che annunciano e dovranno essere coloro che affiancano, guidano ed orientano a Cristo creando coinvolgimento.

In alcuni casi, più che del “corso” di catechismo classico associato ai sacramenti, non sarebbe male avere il coraggio di tentare esperienze pilota di percorsi a tappe basati sull’Ascolto della Parola, sulla Liturgia e sull’esperienza concreta della Carità fraterna, all’interno dei quali si inseriscono, come gemme preziose, i sacramenti dell’iniziazione cristiana.

Nel percorso educativo dei ragazzi sarà sempre necessario progettare un itinerario parallelo anche per i genitori. Aspetto questo spesso trascurato, benché fortemente raccomandato nei documenti. Nonostante le difficoltà oggettive che inevitabilmente si incontrano, occorre quindi sicuramente fare di più e meglio, anche a costo, ci pare, di tralasciare altre cose meno urgenti. Puntare sulla famiglia è indispensabile, perché è principalmente lì che i nostri ragazzi si formano, nel bene o nel male.

Tra le varie esperienze di coinvolgimento dei genitori nel percorso formativo dei figli, consigliamo anche il caso limite, ma significativo, di alcuni genitori che si sono assunti loro stessi l'impegno di insegnare il catechismo ai propri figli, incontrandosi periodicamente tra loro e con il parroco per fissare e concordare le varie tappe del percorso.

b) Formazione dei giovani, adulti e famiglie.

Criticità:

Nei giovani si riscontra una mancanza del senso di sacrificio dovuto al fatto che nella famiglia tutto è ottenuto con facilità e senza alcuno sforzo, non sono educati ad affrontare le difficoltà e ciò può essere imputato al fatto di una sostanziale incapacità educativa dei genitori.

Incapacità di trasmettere la fede ai figli in quanto la famiglia stessa non vive concretamente una vita di fede e pertanto mancanza di preghiera, mancanza di frequentazione della Chiesa e dei sacramenti, incapacità di riconoscere il peccato.

La famiglia vive una enorme fragilità per mancanza di modelli fondanti, il modello di vita è acquisito attraverso la televisione o altri supporti mediatici che molto spesso sono modelli di vita non realizzabili nella realtà o che richiedono tanti sforzi per raggiungerli. Secolarizzazione sempre più pervasiva e aggressiva.

Proposte:

Adesione a Cristo attraverso una crescita continua nella fede prima della famiglia e poi, nella famiglia e nella Chiesa, del giovane.

Occorrono formatori che sappiano stimolare, che siano capaci di far crescere nella fede, sappiano portare i fedeli a riconoscersi nella comunità dei fedeli nella si possono condividere valori e affrontare i problemi che la vita quotidiana comporta.

Promuovere cammini di fede, per adulti e per giovani, che siano in grado con continuità di far crescere interiormente i fedeli alla luce della parola di Dio e

della vita sacramentale. Sono stati indicati ad esempio: il cammino neocatecumenale, i focolarini, i gruppi di preghiera. Far riscoprire nella parrocchia il senso della comunità, cioè di autentiche relazioni personali fondate sulla parola di Dio e la liturgia sacramentale.

Per i giovani, in particolare per quelli che frequentano gli oratori, proporre ai vari gruppi prima dell'inizio delle attività temi che li possano formare allo sviluppo delle virtù umane e quindi con amore ed allegria far scoprire la bellezza della vita interiore e del messaggio di Cristo attraverso la lettura ed approfondimento del Vangelo.

E' indispensabile puntare sulla famiglia, perché venga aiutata a scoprire la fede attraverso processi di formazione concreti e continui: questo il messaggio che il gruppo ha individuato nell'analisi del tema proposto.

A proposito di famiglie, non si possono dimenticare le numerose situazioni di crisi familiare. Si fa notare come queste vanno sempre gestite nell'accoglienza, trattando ogni caso come un caso a se stante, con massima cura ed attenzione. Non esiste una 'ricetta pastorale' che si adatti a tutti i casi.

Occorre fare in modo che queste persone, che vivono spesso situazioni drammatiche, possano essere aidate, se lo desiderano, dalle comunità cristiana ad incontrare Cristo e che sia poi Lui ad illuminare le situazioni difficili e apparentemente insolubili. Noi possiamo e dobbiamo fare solo da tramite.

Si fa notare, infine, come spesso nei momenti del dolore e della sofferenza l'uomo percepisce con più facilità il proprio limite e si pone in ricerca di Dio. Anche in queste occasioni è necessario essere particolarmente vigili per farsi vicini a queste persone ed annunciare loro la speranza della Resurrezione, perché non si abbandonino allo sconforto e alla disperazione.

Serve nelle parrocchie una sensibilità matura e discreta per vedere queste povertà e soccorrerle.

c) Formazione alla preghiera personale e liturgica.

Criticità

Spesso le nostre assemblee liturgiche appaiono 'fredde', poco partecipate ed una maggiore formazione liturgica sarebbe auspicabile, specie per gli 'addetti ai lavori' (sacerdoti, diaconi, religiosi e ministri o ministranti vari), per favorire quella 'attiva partecipazione' tanto auspicata. Questo purtroppo non sempre accade perché la liturgia non è ben preparata e sufficientemente curata, è spesso frettolosa e soprattutto perché non emerge a sufficienza che, ciascuno per la sua parte, crede profondamente in ciò che fa e che non lo fa tanto per fare.

Si è allentata la coscienza della necessità di un nostro rapporto personale con Dio

(mancanza di un tempo, di un ritmo)

Proposte

La liturgia e l'anno liturgico costituiscono di per sé una catechesi “viva” e continuativa nella Chiesa. I gesti, i segni, i tempi liturgici educano i fedeli e li portano a contemplare il mistero di un Dio che si dona e viene a noi continuamente nei sacramenti e in modo speciale nell'Eucarestia. Occorre perciò sintonizzarsi con il Mistero che si celebra e celebrare bene con un cuore profondamente credente.

Al di là della opportunità di tutte le altre iniziative pastorali lodevoli che possono esserci in ogni parrocchia occorre ridare centralità alla Domenica, giorno del Signore, affinché sia il cuore della vita della comunità.

I Sacramenti, e il Battesimo in primo luogo, sono mezzi per la maturazione dell'uomo nuovo in Cristo. Occorre suscitare maggiormente tale consapevolezza. A questo proposito la riscoperta della vocazione battesimale, specie nel tempo Quaresimale e Pasquale, potrebbe essere un'ottima occasione.

Per molti la Messa domenicale costituisce l'unico momento di formazione catechetica: l'omelia, pertanto, deve essere curata nel migliore dei modi. Un'idea per suscitare maggiormente l'attenzione dei fedeli potrebbe essere quella di invitare i fedeli a fare domande scritte da lasciare al sacerdote circa la Parola di Dio della liturgia domenicale. Potrebbero essere l'occasione per impostare future catechesi e in ogni caso per avere un ritorno della predicazione omiletica che viene fatta. Si suggerisce di creare momenti formativi che educino alla preghiera sia personale che comunitaria.

Si fa notare come sarebbe opportuno riscoprire anche la vita e le opere dei santi, autentici testimoni della fede, che spesso anche nella liturgia tendiamo a celebrare in modo sbrigativo. Magari non sarebbe male proporre lo studio o l'approfondimento della vita di uno o più santi che accompagnino i vari passi del cammino pastorale diocesano.

Vi siano luoghi a livello di una o più unità Pastorali o Vicariali dove sia possibile trovare (ad orari prestabiliti e noti) qualche sacerdote per la confessione e l'accompagnamento spirituale.

Anche la Messa feriale può essere un momento spirituale importante ed occorre dare l'opportunità, a chi lo desidera, di parteciparvi; In genere occorre pubblicizzare il più possibile l'orario delle SS. Messe in ogni parrocchia e concordarlo a livello di Unità Pastorali (anche su Web).

Anche le pratiche di pietà popolare, in svariate forme, possono costituire un'occasione formidabile di formazione: non siano soppresse, dove esistono, ma incanalate nel giusto alveo liturgico. Tra queste pratiche si ricorda in modo speciale il Santo Rosario, che fa discepoli del Vangelo, in compagnia di Maria.

Nell'Anno della Parola e Anno Paolino si incrementi la pratica della Lectio Divina, partendo dal Corpus Paulinum in Diocesi, nelle Vicarie e nelle Unità Pastorali.

d) *Formazione alla testimonianza della carità.*

Criticità

I ritmi della vita quotidiana – anche nella comunità cristiana – rischiano di essere frenetici e volti eccessivamente all'efficienza. In questo scenario, l'altro rischia di essere visto più come un ostacolo e un concorrente, piuttosto che come un fratello con cui fare un tratto di strada assieme.

In questo 'clima', si avverte sempre più un forte bisogno di testimoni autentici del Vangelo, di figure trascinanti, seducenti nel bene. La gente, i cosiddetti "lontani", si aspetterebbero di trovare questo nei cristiani, ma noi siamo all'altezza della testimonianza che ci è chiesta? Purtroppo in molti condividono il fatto che lo stile della fraternità e della comunione all'interno delle nostre comunità sia molto trascurato.

"Vi riconosceranno da come vi amerete", ci ha detto Gesù, ma siamo in grado di testimoniare questo amore tra di noi? Spesso, anche senza cattiva volontà di alcuno, succede invece proprio l'opposto: indifferenza, inutili divisioni, frammentazioni, dissensi... quando invece il momento presente ci chiederebbe più che mai unità di intenti e concordia nell'agire. Come promuovere una seria presa di coscienza ad una ecclesiologia di comunione?

Sappiamo quanto la collaborazione tra sacerdoti, religiosi e laici, sia essa stessa segno e testimonianza di carità. Spesso invece ci soffermiamo e ci concentriamo su un 'fare' da cui difficilmente traspare la nostra identità cristiana.

Anche sul modo di fare carità e sul termine solidarietà, oggi assai inflazionato, è forse necessario fare chiarezza perché spesso la carità è vista come un settore per specialisti e tecnici o da affidare a qualcuno.

Proposte

Occorre riscoprire il senso profondo della carità cristiana (formazione degli operatori) in modo che poi questo sia visibile nel nostro agire e modo di operare. Al di sopra di tutto vi sia la carità, ci dice S.Paolo; ogni nostro sforzo deve essere compiuto perché sin da ora traspaia che nel nostro operare siamo mossi da un autentico amore fraterno, come figli, in Cristo, dell'unico Padre celeste. A livello pastorale occorre impegnarci maggiormente perché la carità non sia vista come un settore da appaltare, ma come un'attenzione e una responsabilità

comuni.

Per favorire un'autentica ecclesiologia di comunione, a livello pratico, occorre anche valorizzare le unità pastorali (appena nate e sostanzialmente non ovunque decollate) per mettere in comune le proprie ricchezze materiali e spirituali e non disperdere inutilmente le forze. Anche le numerose aggregazioni laicali e i movimenti ecclesiali presenti sono una benedizione per la Chiesa locale. In essi spesso si fanno già quelle esperienze di formazione e si vivono quelle testimonianze che auspichiamo anche per le parrocchie. Occorre però che queste realtà siano bene integrate nella vita delle Diocesi.

Del resto, se tutti siamo incamminati sulla stessa strada, la cui meta è Cristo, non dovrebbe essere difficile fare qualche piccolo sforzo per tenere, almeno in certe occasioni, un passo comune.

Si propone la costituzione di una Equipe Caritas per ogni Unità Pastorale che coordini le varie forme di volontariato e le realtà ecclesiali dedite al "servizio" dei diversamente abili, dei malati e anziani.

Si propone la costituzione di un centro di ascolto per Unità Pastorale e la valorizzazione dei due centri di raccolta esistenti (Grottazzolina e Montegiorgio). Curare la presenza nelle Case di Riposo (quattro nella nostra Vicaria).

e) *Formazione all'impegno sociale e politico (stili di vita; cura dell'ambiente e del creato; uso e investimento del denaro; temi sociali; la comunicazione)*

Criticità

Assistiamo oggi allo svilupparsi di una diversità enorme di stili di vita.

Nella dinamicità e nella pluralità di questo tempo di grandi orizzonti ognuno sembra cercare e realizzare il proprio stile di vita come risposta ai propri bisogni e alle proprie paure.

Il contesto sociale che abitiamo non è più orientativo in modo omogeneo circa la scelta di valori e di priorità, così come le famiglie sono troppo piccole ed i loro componenti stanno troppo poco tempo insieme per incidere in modo significativo e reciproco sulla propria educazione ed in particolare su quella dei propri figli.

La mancanza più grave che, però, si avverte su tutte è la mancanza di un dibattito culturale che in passato aveva dei luoghi privilegiati e frequentati dal grosso delle persone:

la famiglia che con la sua struttura ampia e con una compresenza di tempo e di spazi tra le persone che ne erano parte era il primo luogo di educazione ed esercizio pratico di convivenza e di scelta di valori

"il muretto" che era il luogo di incontro casuale, di confronto e dibattito acceso

tra persone sui grandi temi e valori della vita, così come sulle vicende e sui fatti della storia

Il partito che non era solo luogo di scelta politica, ma anche luogo di confronto e di sintesi sulla politica come stile ordinario di vita

la Chiesa che nel pensare e lavorare insieme tra laici e preti, tra persone di età e cultura diversa e soprattutto tra persone che non si erano scelte in virtù di una consonanza di interessi, ma messe insieme dalla Spirito, realizzava la più ampia palestra di educazione ai valori della convivenza, del pensare e progettare, della libertà di scelta, della responsabilità e del servizio gratuito

Proposte

ai laici già impegnati nella pastorale che scelgono di impegnarsi anche nella politica attiva spesso viene chiesto di farsi da parte nelle responsabilità più dirette della comunità ecclesiale. questo non per una forma di pregiudizio quanto per la necessità di conservare l'autonomia delle diverse vocazioni. altro conto è, invece, la richiesta reciproca di collaborazione, aiuto e sostegno tra persone impegnate in politica e quanti impegnati nella vita ecclesiale;

il rapporto con la società civile, in particolare con le amministrazioni, è possibile ed anche urgente, ma comporta la necessità di una continua verifica ed un sano equilibrio di sì e di no che la comunità ecclesiale deve, nel discernimento, saper anche dire. questo perché negli amministratori spesso si evidenziano due opposte tendenze: o tagliare completamente fuori la chiesa dalla organizzazione e scelte della vita civile, oppure coinvolgerla eccessivamente, a volte anche per fare "bella figura";

quanti si impegnano nella politica attiva, o entrano a far parte di comitati, commissioni, progetti, etc. della società civile sperimentano la fatica di esprimere con modi e linguaggi giusti i valori cristiani che portano in cuore, ma soprattutto sperimentano la solitudine del credente che a volte "abbandonato" dalla comunità ecclesiale non riesce a dare forza e motivazioni giuste per coinvolgere gli altri su un progetto. e' anche vero che a volte quanti si impegnano nel "civile" sembrano voler tagliare il cordone ombelicale con la propria comunità ecclesiale quasi che tale legame (di continua formazione e verifica) non fosse più necessario;

il problema serio sembra essere non tanto il rapporto tra credenti e non credenti, che ovviamente possono trovarsi su posizioni diverse, quanto tra credenti, che a volte sembrano animati da valori cristiani diversi. capita spesso che gli stessi cristiani presenti in un medesimo ambito della vita civile non riescano a convergere su ideali di fondo, ciò crea debolezza, incertezza, confusione, frammentazione e annacquamento del messaggio cristiano stesso; i credenti, a volte, sembrano capaci dire tutto e il contrario di tutto. e' urgente una maggiore fermezza in quanti si dicono portatori del messaggio cristiano: non tutto va bene, non tutto è possibile neppure per amore di pace o mediazione;

la debolezza della testimonianza cristiana sicuramente ha origine nella debolezza della proposta formativa che laici e preti vivono all'interno della comunità ecclesiale. e' urgente ripensare, proporre e vivere una formazione che doni ad ogni credente una chiara identità cristiana;

una proposta concreta potrebbe essere quella di creare luoghi specifici in cui laici e preti possano incontrarsi e confrontarsi, facendo prevalere la forza della ragione sugli integralismi ed elaborando pensieri laici, cioè non avulsi dal messaggio cristiano, ma comprensibili a tutti;

l'ostacolo più forte è l'individualismo di ciascuno che spesso porta la persona a sentirsi unico autore e artefice di ciò che sta vivendo o in cui si sta impegnando. ciò è quanto più grave se si tratta di cristiani. e' necessario formare i credenti a sentirsi parte di una comunità alla quale sempre ci si riferisce ed in nome della quale ciascuno vive anche il proprio impegno nella comunità civile;

un problema che i credenti spesso si trovano a vivere è la loro pretesa di voler essere ascoltati dagli "altri" in virtù del fatto che sono portatori del vangelo. e' necessario invece che come cristiani riusciamo ad elaborare pensieri e progetti condivisibili, solo ciò ci rende credibili e rende credibile il vangelo agli occhi di tutti. per fare questo, però, non basta il buonismo o il volontarismo, occorre una formazione seria e continua;

la testimonianza di un cristiano formato, intesa come stile di vita e come chiarezza di ideali, ma anche come capacità di dire il vangelo con le parole degli uomini e come modo di porsi tra gli uomini, crea attenzione, sequela, comunione e impegno;

tre sono gli aspetti su cui tornare a insistere nella dimensione educativa che ciascuno è chiamato a vivere ed a proporre: la cultura cristiana come dimensione ordinaria della vita, la carità come stile ordinario della vita e non come volontariato, la testimonianza come missione quotidiana.

f) *Favorire e potenziare il lavoro in rete tra le parrocchie (Unità Pastorali; Vicaria e Diocesi)*

Criticità

Difficile, anche se incoraggiante, è la collaborazione tra Parrocchie all'interno della Unità Pastorale. Occorre insistere, continuare e operare una conversione "culturale": prevale un diffuso individualismo.

Difficile, in alcuni casi, il rapporto tra Parrocchia e Associazioni, Gruppi, Movimenti e Cammini in vista di una "pastorale integrata".

Proposte

Predisporre all'inizio di ogni anno pastorale un calendario pastorale in ogni Unità Pastorale.

Favorire momenti di dialogo, di comunione, momenti celebrativi tra i diversi Gruppi Ecclesiali che non solo raccolgono persone della Parrocchia ma anche provenienti da più parrocchie.

Definire il compito delle Unità Pastorali e il ruolo del Moderatore, della Vicaria Foranea e l'autorità del Vicario Foraneo.

Gli incontri Vicariali e delle Unità Pastorali non solo tra presbiteri, diaconi permanenti, religiosi/e ma anche con gli animatori pastorali: l'unità del Popolo di Dio.

g) Beni e risorse economiche delle nostre Chiese

Criticità

In diverse parrocchie l'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero ha trattenuto i beni produttivi e riconsegnato quelli improduttivi (edifici decadenti e chiese da ristrutturare).

Si evidenzia una difficoltà a reperire fondi per ristrutturare, compiere opere di manutenzione ordinaria e straordinaria. Le sole offerte dei fedeli non sono sufficienti.

Proposte

Procedere ad un censimento dei beni mobili e immobili produttivi e non in ogni parrocchia.

Valutare i beni che possono essere alienati e reinvestire il ricavato.

Individuare fondi governativi e della unione Europea per ristrutturare casali da destinare a fini pastorali.

Necessità di una partecipazione competente dei tecnici diocesani nell'assistenza alle varie problematiche delle parrocchie.

Rendere più partecipe la comunità cristiana delle situazioni economiche e delle necessità materiali di una parrocchia.

Stabilire priorità di intervento per ogni unità pastorale; progetti comuni su cui puntare e sensibilizzare le imprese per avere contributi.

Promuovere incontri formativi e operativi tra membri del C.P.A.E. a livello di Unità Pastorale e Vicariale, anche con la Presenza dei responsabili degli Uffici Diocesani competenti.

a cura di don Mario Colabbianchi

VICARIA DI FERMO

L'INCONTRO DELLA VICARIA DI FERMO

19 settembre 2008

Premessa

L'incontro ha avuto due obiettivi:

Dare inizio all'attuazione delle "Decisioni e orientamenti proposti a tutte le parrocchie" e già a conoscenza di tutta la Vicaria

Recepire ulteriormente l'ansia missionaria che soggiace alla "3 gg" pastorale e contenuta nell'impostazione del 1° incontro.

Ovviamente in due ore non era possibile fare molto di più. Tuttavia il realismo con il quale è stato impostato l'incontro è riuscito a far compiere qualche passo ulteriore a ciò che poteva sembrare semplicemente un tentativo di "creare tra preti e parrocchie un accordo minimale sulle cose da fare".

L'accordo sulle cose stabilite precedentemente è stato ottenuto (e non è poco, considerata la tradizione delle parrocchie). Sono state quindi approvate tutte le scelte contenute nel documento.

Qualcuna di esse dovrà essere ulteriormente specificata (es: le iniziative dei Tempi forti e quelle legate ai Luoghi di Preghiera ...).

L'apertura a qualcosa di nuovo e a un'ansia di nuova evangelizzazione ha avuto luogo, anche se in modo insufficiente se paragonata al tasso di missionarietà contenuto nei discorsi della prima giornata e nella proposta fatta dal Vescovo nell'incontro del 10 aprile scorso.

Questa apertura ha trovato spazio in tutti i 4 punti di cui si è discusso e che di seguito trovano qui relazione.

Un "luogo stabile di incontro e catechesi" cui rinviare tutti quegli adulti delle nostre parrocchie che abbiano maturato la "domanda" di salvezza personale e di fede.

Le parrocchie si impegnano a proporre un cammino tipo catecumenato a famiglie e singoli che sentono il bisogno di riscoprire e rifondare la propria fede.

L'obiettivo tipico del catecumenato si coniugherà e troverà compimento con quello di far crescere persone dalla spiccata missionarietà e da una forte capaci-

tà testimoniale, a cui affidare in seguito anche compiti importanti per la vita e l'evangelizzazione delle nostre comunità.

Le parrocchie faranno questo con interventi dei parroci e con l'impegno dei laici nella ricerca di persone, nella proposta esplicita e nel dialogo convincente, per intercettare il bisogno di salvezza e risvegliare la voglia di vivere il proprio battesimo.

Si chiede che a condurre il cammino sia il Vescovo e, solo più tardi o alternativamente, qualche sacerdote.

Si chiede l'impegno dell'Ufficio Catechistico e si prevede l'impostazione del RICA.

La formazione permanente dei Catechisti

Ha trovato condivisione l'obiettivo di far crescere laici che per il futuro accettino consapevolmente e in modo chiaro la vocazione ad essere "veri accompagnatori" dei ragazzi e dei giovani nella educazione alla fede. Anzitutto, quindi, i catechisti attuali.

Si inizierà da questo anno una mini-serie annuale di incontri di formazione che, mentre tenderanno di dare ulteriore competenza, cercheranno di rafforzare la scelta di essere quasi i garanti e i custodi della fede di ragazzi e giovani.

Negli incontri di quest'anno si studierà il Documento CEI sull'Iniziazione Cristiana e poi i diversi Catechismi CEI fino al 1° dei giovani "Io ho scelto voi", mettendo al centro il rapporto tra catechismi e catechesi delle diverse età nello sfondo delle esigenze dell'iniziazione.

Agli incontri seguiranno suggerimenti per cominciare a vivere e sperimentare ciò che studia, fin da subito nelle proprie parrocchie.

La formazione permanente dei membri delle Caritas Parrocchiali.

Sarà organizzata in collaborazione tra Caritas Diocesana e parrocchie e avrà come destinatari tutti coloro che sono impegnati in servizi vari (soprattutto in Caritas e Ponte) e coloro che saranno proposti ulteriormente dalle parrocchie.

L'obiettivo della formazione sarà quello di formare le Caritas parrocchiali come "l'anima che tiene viva nelle comunità l'aspetto caritativo e che fa crescere la sensibilità della chiesa per essere concretamente icona della Carità di Cristo".

Le Caritas parrocchiali non potranno prescindere dall'impegno per le vocazioni di giovani e adulti al servizio in genere, al volontariato e al servizio civile.

Alla Caritas diocesana sono state comunicate le due esigenze evidenziate nel Documento della Vicaria:

- quella di una presenza più efficace ed evidente sul "territorio culturale/sociale" e

- quella di un tentativo di evangelizzazione di coloro che sono extracomunitari, affinché, dopo aver dato loro il “Vangelo della Carità”, si faccia loro la “Carità del Vangelo”.

Sarà molto difficile, però, perseguire questi obbiettivi.

La missionarietà della chiesa con il mondo giovanile e in particolare quello scolastico.

La riflessione fatta in assemblea il 17 u.s. ha dato una spinta alla sensibilità verso il problema educativo e ha scosso la diffusa sensazione di impotenza nei suoi confronti.

Sembra matura l'esigenza di iniziative tese al recupero dell'educativo attraverso una apertura di dialogo anzitutto con i docenti delle scuole, poi con i genitori, nella speranza che sia possibile prima o poi un incontro permanente con tutti i soggetti impegnati in vari modi con ragazzi e giovani.

L'obbiettivo, quindi, è quello di lavorare con tutti i soggetti impegnati attualmente in una generica formazione dei giovani per aiutarli a recuperare e mettere in primo piano l'aspetto educativo.

Non necessariamente e non anzitutto “l'educazione alla fede”, ma ciò che è la base del problema educativo ed anche dell'educazione alla fede: tenere alta la “domanda di senso” e far avanzare la “ricerca dei valori” nei giovani.

Si è orientati a dare attuazione a questo tentativo di dialogo che prevedibilmente inizierà presto con la proposta di un primo incontro tra docenti e genitori, per poi allargarsi ad un dialogo (si spera stabile in futuro) con tutti coloro che sono impegnati in qualsiasi modo nel mondo giovanile.

Per ora, come appendice a questa intenzione, è risultato chiaro l'obbiettivo di mettere in comunicazione tutte le piccole o grandi iniziative oratoriane presenti in città, prevedendo per esse uno sviluppo in coscienza, maturazione e capacità educativa.

a cura di don Francesco Monti

VICARIA di P. S. GIORGIO

Relazione del lavoro in gruppo (30 persone circa)

Temi affrontati:

Come aiutare i laici a scoprire e coltivare la loro vocazione alla ministerialità?

L'emergenza educativa

Per la ministerialità intesa a 360 gradi.

Insegnanti di Religione:

Difficoltà a rapportarsi con i parroci per quelli della primaria e con il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile per la secondaria. Necessità di passi reciproci. Formazione? Spetta alla Chiesa Diocesana che li ha dichiarati idonei prendere in mano la situazione considerandoli operatori qualificati e fare opera sistematica di formazione e animazione inserendo il tutto nella pastorale unitaria per la ministerialità

C'è necessità di dare delle risposte a domande anche oggi presenti nel cuore delle persone che hanno bisogno di Dio ciò sarà possibile attraverso persone che hanno fatto un cammino

Occorre sempre partire da un cambio di mentalità: da una chiesa identificata con l'opera dei preti e ridotta spesso a erogatrice di servizi, al sentire la Chiesa come la propria famiglia nella quale rispondendo ad una chiamata precisa di Dio si è più che collaboratori, corresponsabili. L'Istituzione non dovrebbe essere preoccupata di garantire ad una comunità parrocchiale soltanto la Messa, ma la formazione. Questo dovrebbe avvenire anche nel definire un programma. Le parrocchie non debbono procedere in ordine sparso.

All'inizio ci deve essere un innamoramento per il vangelo nato dalla conoscenza del Cristo. Spesso abbiamo cattolici atei e delle chiese che sono supermercati di servizi dai riti vuoti, Chiesa prive di sostanza.

Dall'innamoramento per Cristo, dalla formazione permanente viene la garanzia di un servizio stabile e competente, per il quale il tempo lo si trova.

Il popolo vuole un laico che abbia un suo carisma, che sappia stare in mezzo alla gente e non aver paura della visibilità, che sappia aggregare, fare assemblee per individuare coloro che potrebbero poi formarsi.

La Chiesa famiglia va incontro alle famiglie. E non si deve aspettare il credente superpreparato ed eccezionale perché il Signore sceglie l'infimo per i suoi progetti.

Emergenza educativa

Constatazione di fondo:

le nuove generazioni sono soggette a tanti stimoli
perdita di significanza dell'“autorità”. Domina la mentalità economica.
È venuta meno l'identità dell'adulto come di colui che guidava ai valori
Le famiglie: non sono in grado di educare per vuoto di valori, per un degrado
etico-morale, spesso sono iperprotettive perché narcisiste fino ad essere assog-
gettate alle voglie dei piccoli.

Proposta educativa

L'educazione è sempre un atto di amore verso la persona da educare sia
negli intendi

generali che nei fatti quotidiani particolari
ogni rapporto educativo va stabilito alla pari e fondato sulla credibilità dell'edu-
catore: Parte dalla valorizzazione delle risorse dell'educando
lavorare alla formazione della coscienza interiorizzando la norma e favorendo il
bisogno della ricerca di valori
essere creativi per trovare linguaggi adatti ad alimentare il dialogo con i giova-
ni: Saper ascoltare.
la fede come sostegno e potenziamento dei valori umani non negoziabili
Darsi delle regole in famiglie e creare una rete di famiglie:
partire dalle giovani coppie, dalle occasioni dei sacramenti ... non abbandonare
le famiglie a se stesse, ma proporre una formazione permanente. Arrivare ai
genitori attraverso i figli.

VICARIA DI VALDASO

Valmir 19/09/2008

La Pastorale Giovanile.

Rispetto ai dati degli anni 2001/2, attualmente il numero di giovani che fanno parte di realtà aggregative è ulteriormente diminuito, a causa dell'estinzione di alcuni gruppi scout. Attualmente: ACR, Gruppo Giovani Valdaso, Scout ...

Problema della Parrocchia di Montegiberto a cavallo tra due versanti. Questa situazione non agevola l'aggregazione giovanile ma al contrario la rende difficile.

Necessità per la Vicaria della Valdaso di un sacerdote che si occupi di Pastorale Giovanile.

Manca un termine di riferimento ("il Pastore") che coaguli i ragazzi. Inoltre, oltre ai sacerdoti, coinvolgere educatori laici opportunamente formati.

Insistere nel campo dello sport per innescare il gruppo. Da lì poi partire con l'educazione. Mancanza di un ricreatorio.

Dato di fatto: il mondo giovanile è difficile. Anche gli stessi genitori non hanno più presa sui figli dal momento in cui si passa alle scuole superiori.

Situazione poco rassicurante della scuola.

Dato positivo: l'Istituto Scientifico di Fermo, su 1300 iscritti solo 65/70 ragazzi richiedono l'esonero di religione. Quindi si riscontra una maggiore attenzione e disponibilità all'ascolto di religione anche di non cattolici.

Coinvolgere, oltre il mondo giovanile, la famiglia. Senza di essa è difficile coinvolgere i giovani.

Bassa frequenza dei giovani in chiesa.

Necessità di un secondo sacerdote a guida spirituale del Gruppo Giovani Valdaso, in vista del prossimo annuncio ai giovani delle Superiori.

Andare direttamente al cuore dell'annuncio cristiano, cioè proporre ad ogni parrocchia degli incontri incentrati sul Vangelo per giovani. Il tutto coinvolgendo anche le famiglie.

Pastorale famigliare (Valdaso).

Proposte:

necessità di costruire un percorso di catechesi per le famiglie;

non bastano incontri sporadici;

necessità di incontro tra le coppie che possano condividere le gioie e i dolori della loro vita;

si propone un cammino di fede a Valmir per le famiglie che ne sentono il biso-

gno.

Pastorale della Carità (Valdaso).

Necessità di formazione sia personale che comunitaria;
attenzione ai malati e anziani: valorizzare i ministri straordinari dell'Eucaristia;
associazione "La Libertà": vestiario e Centro di Ascolto, già molte persone collaborano – farla conoscere in tutta la Vicaria (Diacono Fiore);
valorizzare l'ascolto, il dialogo sincero nei confronti di chi soffre;
sono da incrementare i Centri per Anziani – già funzionano a Ponzano, Monterubbiano ...;
buona l'iniziativa del collegamento tra "Il Ponte" e la Valdaso, per frutta, verdura ...;
far conoscere di più l'UNITALSI e l'AVLUS che già sono presenti

Parrocchie: Monterubbiano Ss Stefano e Vincenzo Moresco Ss. Lorenzo e Nicolò

Premessa.

Un gruppo di animatori ed educatori operanti nelle due parrocchie ha ritenuto di riunirsi per esaminare le molte schede fornite in occasione del Convegno Diocesano del 17/21 settembre 2008 per cercare di fornire alcuni contributi alla luce dell'esperienza cristiana. Purtroppo il tempo è risultato tiranno ed insufficiente per poter compiere un'analisi particolarmente approfondita.

Contributi.

Scheda 10 – Insegnanti di Religione Cattolica.

Come espressamente detto in assemblea gli IRC laici rappresentano quasi la totalità dei docenti e, per la loro particolare funzione scolastica, hanno modo di poter essere vicini al mondo giovanile. In molti casi loro rappresentano l'unica possibilità per l'annuncio cristiano a molti giovani che si sono allontanati, ovvero non sono mai stati vicini, alla Chiesa.

Sappiamo che ricevono un'ottima preparazione teologica quello che ci sembra lacunosa potrebbe essere la loro formazione spirituale. Si potrebbe arrivare, per assurdo, ad avere dei docenti che conoscono perfettamente il pensiero di Sant'Agostino o San Tommaso, solo per esempio, e pensarla, invece, come Nietzsche. Forse una maggiore attenzione sarebbe doverosa magari facendo compiere ai candidati un cammino spirituale adeguato. Inoltre il fatto stesso che difficilmente abbiano i rapporti diretti con le parrocchie e le associazioni giovanili

presenti sul territorio dove insegnano può far pensare più che a professione che missione.

Per quanto riguarda se il servizio come eventuali operatori pastorali debba essere remunerato o meno pensiamo che sarebbe giusto fornire loro un minimo di sussistenza ma allora perché non fare analoghe scelte nei confronti dei ministri ordinati presenti onde permettere loro una diaconia a tempo pieno senza il vincolo del lavoro quotidiano per potersi mantenere?

Scheda 12 – Ufficio Comunicazioni Sociali.

Organismi e strutture pastorali a livello diocesano.

Ringraziamo il Signore per averci voluto donare praticamente tutti i mezzi disponibili nel settore mediatico, però corremmo fare una nostra breve considerazione per quanto riguarda la realtà Media Comunicazioni. Una radio ed una fonte di informazione cattolica a disposizione del territorio. Pur apprezzando il lavoro fin qui svolto vorremmo che una realtà diocesana facesse propri quegli ideali stessi della Parola di Cristo, ovvero essere al servizio degli ultimi senza alcuna ideologia di sorta se non quella cattolica. Avendo occasione di seguire la programmazione del mezzo mediatico diocesano abbiamo avuto più volte la sensazione di una chiara disponibilità nei confronti di una determinata forza politica. Nel contesto attuale dove non vi è più nessun partito di chiara ispirazione cristiana, ma bensì i cattolici sono presenti in diverse correnti politiche spesso in contraddizione reciproca, ci sembra oltremodo necessario che la realtà diocesana possa riacquistare quella purezza propria dell'essere voce cattolica. Forse sarebbe opportuna una profonda riflessione in grado di mettere in evidenza eventuali anomalie nel fare informazione. L'esempio lampante del settimanale *Famiglia Cristiana* dovrebbe aiutare in questo compito. Non bisogna essere di una determinata corrente politica per stare dalla parte degli ultimi, anzi è necessario avere il coraggio di denunciare tutte quelle eccezioni che possano andare in conflitto con l'essenza stessa dell'essere cristiani e con il messaggio evangelico, chiunque ne siano gli autori. Un'emittente diocesana non deve diventare un media politico. Lasciamo queste formule a coloro che le usano per diffondere e strumentalizzare le loro ideologie: noi siamo cattolici. Di una fonte di informazione come, per esempio, Radio Radicale o il TG4 non trova una sua collocazione ecclesiale.

VICARIA DI MONTEGRANARO

Hanno partecipato circa 60 persone.

Dopo la preghiera viene effettuata breve presentazione della Diocesi, poi vengono divisi i partecipanti in tre gruppi:

pastorale Giovanile;

le opere di carità;

la famiglia ... la pastorale familiare.

Uno sguardo su ... la pastorale giovanile, le scuole, l'oratorio, i mezzi di comunicazione sociale.

Le comunità cristiane della vicaria di Montegranaro, pensando alla missione di trasmettere il Vangelo ai giovani, avverte **questi bisogni**:

il bisogno di riannunciare il Vangelo alle famiglie e agli adulti, perché i giovani, prima di tutto, cercano negli adulti testimoni credibili;

sostenere le famiglie perché non “deleghino” la loro missione educativa, istituendo occasioni di confronto e condivisione;

diventare le comunità cristiane “più estroverse” per incontrare i giovani lì dove vivono o trascorrono il tempo libero;

suscitare negli adulti disponibilità all'ascolto e all'accompagnamento dei giovani;

il bisogno di costruire le relazioni con le istituzioni (scuole, società sportive, comuni ...);

maggiore sostegno e sensibilizzazione alle scuole cattoliche;

alcuni bisogni a livello formativo per i catechisti dei pre-adolescenti, gli educatori degli adolescenti, gli animatori dei gruppi giovani: focalizzare in che consiste l'annuncio del Vangelo (non è semplice trasmissione dei contenuti), scoprire una varietà di linguaggi per trasmettere la fede, comprendere il nuovo modo di comunicare dei giovani e formarsi e formare al buon uso dei mezzi di comunicazione;

necessità di una pastorale integrata e di rilanciare la comunione tra associazioni, gruppi e movimenti in ordine alla missione di annunciare il Vangelo;

con il Vangelo riannunciare la vocazione.

In merito a tali bisogni, le comunità cristiane della vicaria di Montegranaro hanno individuato **tali risorse**:

la presenza di gruppi, associazioni e movimenti (Azione Cattolica, Agesci, Movimento diocesano dell'Opera di Maria, Corsi di cristianità, Rinnovamento nello Spirito, Cammino neocatecumenale, Gioc, Tendopoli, GAM, Amici di Gesù Crocifisso, Confraternite, CSI, ACLI);

la presenza di tre diaconi permanenti e di altri candidati a tale ministero;
l'esperienza del servizio civile volontario con la Caritas nell'unità pastorale Morrovalle-Montecosaro;
la presenza e la voglia di oratori (Morrovalle, Trodica, Montecosaro Scalo, a Montecosaro Alto ci sono spazi e la voglia di partire, a Monte Urano si stanno per iniziare i lavori ...);
una formazione dei catechisti ben avviata ai livelli: parrocchiale e interparrocchiale, con qualche momento significativo di vicaria (quest'anno in vista della prima domenica di Avvento vivremo per i catechisti della vicaria un modulo formativo intensivo sui vari linguaggi e le varie metodologie della trasmissione della fede, aiutati dalla Cooperativa "Creative" di Reggio Emilia);
la presenza in diverse parrocchie della Vicaria di caritas parrocchiali vitali e abbastanza qualificate (Morrovalle, Montecosaro, Monte Urano, Montegranaro ...) con la presenza dei centri di ascolto.

Risorse auspicabili:

individuare in Vicaria un logo dello Spirito per giovani e famiglie ed avviare una scuola della Parola come in Seminario;
riprendere e dare continuità ad un coordinamento di vicaria di pastorale giovanile, come espressione della comunione di associazioni, gruppi e movimenti e come strumento di una pastorale integrata.

Carità.

La Parrocchia, luogo comunitario solo la domenica alla Messa, parrocchia solo come chiesa e suo ministro, manca un contatto vero e forte con il territorio locale.

Montecosaro e Morrovalle.

Hanno Caritas attive che interagiscono tra loro con buoni risultati, in particolare da due anni hanno fatto esperienza con i ragazzi del servizio civile, a Montecosaro con iniziative per gli anziani e Morrovalle iniziative di oratorio.

A Montecosaro viene ospitato il punto "Informa Donna" come centro di ascolto per le donne. Priorità al centro di ascolto più che alla distribuzione.

Monte Urano.

"Centro di ascolto" Caritas. Iniziativa in corso: "Assemblea Parrocchiale" aperta a tutti e a tutte le associazioni confessionali e non confessionali, nel tentativo di aprire le porte della parrocchia per un coinvolgimento reale sul territorio, e per un tentativo di "FIDUCIA AI LAICI" che con tante forme di volontariato operano senza un vero contatto e comunicazione con la

Chiesa. Una ricchezza grande e importante che la Chiesa non può sottovalutare ed ignorare.

Montegranaro.

Sottolinea l'importanza di "ANIMARE LA CARITAS", termine fortemente sottolineato dal parroco. I ragazzi si occupano del centro di ascolto ed hanno lasciato il centro di distribuzione. A suo tempo avevano mandato 80 lettere a varie famiglie di extra comunitari e chiesto se volessero collaborare e gestire il centro di distribuzione, con il risultato che solo una famiglia aveva risposto, così hanno chiuso e si sono dedicati al centro di ascolto con importanti ritorni. A breve verrà costituita una Associazione che cercherà di gestire proprio in modo più organizzato il centro di ascolto.

Spunti di riflessione:

forte bisogno di ascolto, quindi concentrarsi sui centri di ascolto;
necessità di un centro di coordinamento diocesano al fine di mettere in comunione e creare sinergie tra loro. (l'unico esperimento tra Montecosaro e Morrovalle ha portato buoni risultati.);
povertà di persone per attivare i centri: raccolto invito del Parroco di Monte Urano che tenta un'apertura sul territorio tentando un dialogo costruttivo con le altre realtà di volontariato non confessionale – "Assemblea parrocchiale aperta a tutti";
"Fiducia ai Laici" a tutti coloro che sono attivi sul territorio che operano e che sono vicini ai valori cristiani, l'unione fa la forza;
iniziative in corso sempre singole e chiuse nelle Parrocchie per attivare gli operatori.

La famiglia ... la pastorale familiare.

Situazione:

vi è una forte perdita dei valori della famiglia;
la coppia in crisi generalmente non si preoccupa di cercare aiuto;
in molti casi si nota una certa indifferenza e quasi timore da parte della Chiesa e di amici.

Risorse:

viene riconosciuto l'impegno della Diocesi per venire incontro alle famiglie, specie per la formazione dei formatori, ma si nota che pochi sono i frutti.

Si ritiene importante:

proporre un cammino di Fede poiché non è sufficiente il corso di preparazione al matrimonio fatto in prossimità della celebrazione del Sacramento;
rendere sempre più responsabili i giovani sul valore del Sacramento;
rapporto personale degli amici e conoscenti;
ritenuto molto utile il corso biblico realizzato a Monte S. Giusto - si consiglia di continuarlo e di farlo conoscere.

a cura dei coniugi Corelli ; Montecosaro

VICARIA DI CORRIDONIA
MOGLIANO LI 19.09.08

Gruppo n° 1: nel gruppo di lavoro erano presenti operatori (coppie) di operatori di pastorale familiare e catechisti provenienti da Corridonia, Petriolo, Mogliano, Loro Piceno.

Circa la situazione.

È comune e condivisa la scelta di dare priorità nella pastorale alla famiglia sia come oggetto che come soggetto di pastorale.

Questa scelta si è concretizzata con:

l'impegno a proporre per i fidanzati dei percorsi in preparazione alle nozze in ogni parrocchia o come Unità Pastorale;

la promozione dei gruppi famiglia. In quasi tutte le parrocchie sono presenti dei gruppi famiglia. E' stato notato che i gruppi sono occasione per ritrovare la fede. Emerge poi forte una "fame della Parola";

gli incontri con i genitori che accompagnano i figli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Cosa migliorare:

Impegnarsi perché i percorsi per fidanzati diventino sempre più occasione di riscoperta e maturazione nella fede. Maggiore collaborazione tra parrocchie ipotizzando percorsi a Livello di unità pastorali o di parrocchie vicine.

Non abbandonare le coppie uscite dai percorsi nei primi anni del matrimonio.

Non perdere i contatti, base per poter fare poi una proposta più impegnativa.

Potenziare il gruppo delle coppie animatrici, quelle che ci sono non sono sufficienti per una attenzione maggiore e puntuale alle famiglie.

Avere la possibilità di "Offerte formative" (Corsi) sia per operatori di pastorale familiare che per i catechisti "flessibili" cioè in orari, giorni e luoghi diversi in modo da dare a più operatori la possibilità di formarsi.

Proporre momenti di incontro tra i gruppi famiglia.

Lavorare perché gli incontri per genitori diventino occasione per proporre e realizzare percorsi di fede.

Potenziare la catechesi battesimale fatta da coppie di sposi insieme al presbitero perché diventi un ulteriore momento di vicinanza e catechesi per le famiglie.

Necessità di maggiore coinvolgimento di più persone nel servizio alla catechesi e alla famiglia.

Non dimenticare nell'attenzione alla famiglia la presenza degli anziani bisogno-

si di attenzione e di presenza.

Gruppo 2: Pastorale Giovanile

Con i giovani bisogna “sporcarsi le mani”, questo è quanto è emerso dalla discussione; l’importanza di condividere con i giovani un cammino quotidiano, senza aspettarsi i grandi numeri di partecipazione. Far passare la fede per contagio, attraverso persone che testimoniano Gesù accanto ai giovani. Sicuramente hanno molta importanza gli eventi legati alla Pastorale Giovanile, come la GMG e l’Agorà dei giovani al livello Internazionale, come la Giornata delle Palme più a livello diocesano, con una partecipazione prima dell’evento e una continuità dopo l’evento. Importante però è valorizzare il cammino dei giovani, sia quelli aggregati da gruppi, movimenti e associazioni, sia quelli ancora non aggregati o legati a gruppi parrocchiali spontanei. Per fare questo sono necessari momenti e tempi di preparazione per gli educatori e responsabili, attivando sempre più le Unità Pastorali creando occasioni di incontro, conoscenza e formazione per meglio avvicinare i giovani ad un discorso di fede. Da non dimenticare l’opportunità di avere i spazi adeguati come gli oratori. In questo senso la necessità di valorizzare quello che già esiste, e nella nostra vicaria abbiamo diversi oratori, potenziando con animatori adulti o anche giovani, formati soprattutto nella fede e capaci di realizzare relazioni con i giovani. Si è puntualizzato anche su l’importanza della famiglia come primo luogo della formazione umana e spirituale della persona, accanto anche agli altri enti educativi come la scuola e la parrocchia. Il cammino che si vuole intraprendere, il più faticoso ma quello che porterà maggiori frutti, è quello di camminare insieme, tra gruppi parrocchiali, movimenti, associazioni. Un ultimo punto di discussione è stato la *capacità di essere noi per primi missionari ed annunciatori* di quello che abbiamo ricevuto, a tutti giovani dei nostri paesi che per tanti motivi non frequentano la Chiesa.

Gruppo n°3: la Caritas.

Si è evidenziata l’esigenza di un COORDINAMENTO delle Caritas parrocchiali a livello di Unità pastorali, di Vicaria e Diocesi, attraverso la INDIVIDUAZIONE di un gruppo di volontari formati.

Suscitare disponibilità di volontari stimolati e guidati dai sacerdoti delle parrocchie.

Dare alla Caritas una valenza pastorale che animi l’intera pastorale par-

rocchiale ed aiuti l'intera comunità cristiana a vivere la Carità.

Accentuare il valore pedagogico delle opere e della Caritas in modo da coinvolgere i giovani (servizio civile).

È stata inoltre esaminata la presenza della Caritas nelle vane parrocchie.

Gruppo n°4: l'organizzazione della nostra Diocesi.

Quali sono le forze più attive presenti nella nostra Diocesi?

Cercando di non lasciarci travolgere da alcuni dati piuttosto allarmanti che ci sono stati forniti nelle varie statistiche iniziamo la discussione partendo da una considerazione positiva e piena di speranza: le nostre comunità cristiane oggi sono animate da una grande pluralità di componenti. Per poter affrontare la grande emergenza dell'annuncio del Vangelo nel nostro tempo questa è un'ottima base di partenza.

È vero però che la Chiesa si regge sulla comunione; per questo motivo tutte queste componenti debbono integrarsi fra loro cercando un sempre migliore coordinamento.

Giovanni Paolo II disse, in proposito, che la vera sfida del nuovo millennio è la Comunione tra i Cristiani.

Quali proposte per la Diocesi, per la Vicaria e Unità Pastorale?

Attraverso il lavoro ed il contributo dei tanti operatori pastorali si dovrebbe svolgere un lavoro di verifica della capacità della Chiesa di saper orientare coloro che non sentono l'appartenenza ad un 'autentico e coinvolgente incontro con Gesù Cristo, dando la priorità al mondo giovanile. In vista di questo compito così impegnativo **l'Unità Pastorale** sembra essere lo spazio più adatto per iniziare innanzitutto momenti di preghiera, formazione, e poi di confronto continuo ed approfondito.

L'esperienza iniziata dai nostri sacerdoti un anno fa con la costituzione delle Unità Pastorali stesse va immediatamente estesa a tutti gli operatori pastorali. Tali incontri debbono inoltre servire a far "transitare" le linee pastorali tracciate dall'Arcivescovo.

Tali momenti di condivisione e confronto ci mettono anche al riparo dal rischio che le nostre attività pastorali, pur lodevoli in sé, siano animate da un individualismo di fondo che ne limita le potenzialità.

Cosa possono fare “meglio” i sacerdoti ed i religiosi nella vita parrocchiale?

Le iniziative espone nei punti precedenti dovrebbero partire dall'*entusiasmo* “*contagioso*” dei nostri sacerdoti e dalla loro capacità di coinvolgere senza alcuna gelosia il laicato, suscitando al suo interno vocazioni, cammini di fede e di ministerialità adulta. Forse nella nostra terra ancora non siamo stati “*toccati*” dall'emergenza della scarsità del clero: siamo dunque ancora in tempo per correre ai ripari, fortificarci nella fede e concentrarci sulla vera emergenza che a quella di portare Gesù Cristo in una società che sempre più pensa di poterne fare a meno!

**“CONTEMPLATA
ALIIS
TRADERE”**



(Trasmettere agli altri le cose contemplate)

LA CARITA' DEL VANGELO
una diaconia ...di generazione in generazione...

**Traditio fidei, figure ministeriali, nuove diaconie, educazione,
nel contesto delle Unità Pastorali**

PARTE PRIMA

***“Il pane della parola di Dio e il pane
della carità, come il pane dell’eucari-
stia, non sono pani diversi: sono la per-
sona stessa di Gesù che si dona agli
uomini e coinvolge i discepoli nel suo
atto di amore al Padre e ai fratelli”***

(CEI evangelizzazione e testimonianza
della carità)

PREMESSE.

1. Abbiamo aperto il nostro Convegno diocesano 2008 in ascolto dell’apostolo Paolo. Nell’Anno paolino non potevamo non ricorrere alla testimonianza di Paolo che trasmette, dopo aver contemplato, assimilato e fatto proprio, ciò che ha ricevuto: *“Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga”* (1Cor 11,23-26).

2. Abbiamo anche ricordato come lo “Scopo primario del Sinodo dei Vescovi in corso (5-26 ottobre 2008) è dedicarsi al tema della Parola con

la quale «Dio invisibile (Cfr. Col 1, 15; 1 Tim 1, 17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (Cfr. Es 33, 11; Gv 15, 14-15) e si intrattiene con essi (Cfr. Bar 3, 38), per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé» (DV 2). Ciò comporta l'ascolto e l'amore della Parola del Signore che è in consonanza con la vita concreta delle persone del nostro tempo. La Parola di Dio determina una chiamata, crea comunione, manda in missione, perché sia dono per gli altri ciò che si è ricevuto per sé. È dunque uno scopo eminentemente pastorale e missionario: “approfondire le ragioni dottrinali e lasciarsi illuminare da esse significa estendere e rafforzare la pratica di incontro con la Parola di Dio come fonte di vita nei diversi ambiti dell'esperienza e così, attraverso vie giuste e agevoli, poter ascoltare Dio e parlare con Lui” (*Istrumentum Laboris* n. 4).

3. Nella serata conclusiva abbiamo tenuto in attenta considerazione - seppure in filigrana - il n. 25 della Lettera Enciclica “*Deus caritas est*” dove Benedetto XVI cerca un momento di sintesi, in due dati essenziali:

a) “L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”.

b) “La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al tempo però la *caritas-agape* travalica le frontiere della Chiesa; la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato «per caso» (Cfr. Lc 10, 31), chiunque egli sia”.

4. Compiuto, durante lo scorso anno pastorale, il mio pellegrinaggio attraverso le costituenti Unità Pastorali una domanda affiora, insistente, nel mio spirito: a che punto è il rinnovamento della *traditio fidei* attraverso il **modello di iniziazione cristiana** in questa nostra famiglia che è la Chiesa fermata? Non tornerò, in questa Nota pastorale, esplicitamente sui percorsi dell'iniziazione cristiana perché già ampiamente esaminati. In questo Convegno diocesano abbiamo, peraltro, iniziato a cercare insieme, ulteriori orientamenti per la nostra Chiesa locale dopo le prime indicazioni contenute in quella Nota Pastorale n. 1 “*L'Eucaristia come regola di*

vita". Tali orientamenti dipendono dalla nostra capacità di individuare **bisogni e risorse!** Questa Nota Pastorale va considerata un vero e proprio *Instrumentum laboris* non solo per il presente anno ma anche per gli anni a venire fino a che le Unità Pastorali non saranno diventate vere e proprie **diaconie pastorali** nel contesto della chiesa diocesana e della sua struttura giuridica.

Un *Instrumentum laboris* richiede innanzitutto una sufficiente conoscenza della situazione. Per questo abbiamo dato, in primo luogo, uno sguardo attento alla realtà nella quale la nostra Chiesa fermiana vive ed è chiamata ad essere missionaria.

5. Infine vi rendo noto che, nella fase di preparazione al Convegno, ho sentito l'esigenza di immergermi un po' nella memoria di questa santa Chiesa pellegrina in Fermo interpellando i testimoni e scorrendo la produzione teologico-pastorale contenuta nel "foglio ufficiale ecclesiastico" e nei Quaderni di "*Firmana*". Scorrendo ad es. gli Atti del VII Congresso eucaristico diocesano (maggio 1985) sono rimasto felicemente colpito non solo dall'evento, arricchito dalla presenza di Madre Teresa di Calcutta, ma soprattutto dai contributi di pensiero teologico-pastorale: Eucaristia e iniziazione cristiana, Eucaristia e giorno del Signore, Eucaristia e pastorale giovanile ecc. La presenza di illustri relatori è stata veicolata da interessanti "tracce di riflessione" proposte da alcuni di voi, sapienti interpreti del contesto ecclesiale: G. Cognigni, F. Concetti, F. Monti, G. Di Chiara, P. Petruzzi. Sono tracce di riflessione realistiche e ancora attuali. Forse qualche ostacolo ha impedito una pronta e cordiale ricezione di quei contenuti?

UNO SGUARDO SULLA COSTITUZIONE SOCIALE DELLA DIOCESI.

(Cfr. Scheda n. 1: *Uno sguardo alla popolazione*, Pagg. 5-7
Scheda n. 2: *Scheda sulle Parrocchie*, Pagg. 9-14)

1. La dinamica demografica. Nel 2006 la popolazione residente in diocesi era pari a 284.024 individui. Rispetto all'anno precedente (282.666) si era avuto un incremento dello 0,48%. In altre parole 5 individui in più ogni 1000 residenti. Il risultato positivo si deve al saldo migratorio con l'estero e solo in parte a quello interno, il movimento naturale è invece negativo. *Dai dati in possesso della diocesi, nel settembre 2008 la popolazione risulta essere di 287.748 abitanti.*

2. L'immigrazione registra una presenza di stranieri nel periodo 2000 – 2004 doppia per consistenza numerica passando da 8.750 a 16.956. In termini relativi il peso degli immigrati passa da 32,19 ogni 1000 residenti, nel 2000, a 60,31 nel 2004. La presenza straniera in diocesi è molto forte, nel 2004 ci sono mediamente 6 immigrati in più ogni 1000 residenti, rispetto alle Marche, e 19 in più rispetto al dato nazionale. La composizione per genere è equilibrata. Il gruppo di immigrazione più numeroso in diocesi è rappresentato dagli europei non appartenenti alla UE, 43%, seguono gli africani, 25%, e quindi gli asiatici, 23%. Questa ultima componente è, in termini relativi, molto forte e superiore sia al dato regionale (14%) che nazionale (17%) mentre è contenuta la presenza di cittadini americani.

3. L'invecchiamento. Nell'arco di 33 anni (1971 - 2004) è dimezzato il peso dei giovanissimi: i residenti di età non superiore ai 14 anni passano dal 22% al 13%, ed è raddoppiato quello degli anziani, i residenti di età non inferiore a 65 anni passano dall'11% al 22%. L'indice di vecchiaia diocesano indica che vi sono 170 anziani, da 65 anni in su, ogni 100 giovani, fino a 14 anni. Il confronto con il dato nazionale, pari a 138, esprime bene la situazione di particolare gravità in cui versa la diocesi nel suo complesso. Anche l'indice di dipendenza, rapporto tra individui al di fuori dall'età lavorativa e individui in età lavorativa, desta preoccupazione. Il suo valore, pari in diocesi al 55% (50% per l'Italia), indica che anche in condizioni di piena occupazione il numero dei lavoratori sarebbe comunque inferiore a quello di coloro che sono troppo giovani o troppo vecchi per lavorare. Quest'ultimo indicatore che può interpretarsi anche come una misura della dipendenza dalla forza lavoro straniera, spiega, almeno

in parte, la dinamica di forte crescita della immigrazione.

4. La distribuzione della popolazione sul territorio. La popolazione media per i comuni della diocesi passa da 4.870 residenti, nel 2001, a 5.048 nel 2005. Sebbene in crescita il dato rimane comunque al di sotto sia della media nazionale (pari a 7.036 nel 2001 e 7.246 nel 2005) sia di quella regionale (pari a 6.415 nel 2001 e 6.657 nel 2005). A contenere l'ampiezza media dei comuni della diocesi contribuisce da un lato la massiccia presenza dei paesi con meno di 5 mila abitanti, nei quali vive il 25% dei residenti in diocesi, e dall'altro la mancanza di centri medio grandi (più di 50 mila abitanti). Per quanto attiene al movimento anagrafico la popolazione tende, nel periodo considerato a concentrarsi, nei comuni più grandi (non inferiori a 15 mila abitanti) il cui peso demografico supera, nel 2005, per la prima volta il 50% dei residenti in diocesi.

6. I Battesimi degli immigrati in rapporto alla crescita della popolazione si possono rilevare dall'allegato al punto 1.2 della scheda n.1 (pag. 5).

UNO SGUARDO SUL POPOLO DI DIO.

Se concentriamo ora lo sguardo sulla qualità di vita delle nostre 123 parrocchie, dobbiamo constatare che prevale ancora, in molte, il volto tipico di una comunità impostata sul culto e sulla struttura sacramentale (non tanto sulla liturgia). Questo volto è caratterizzato dalla catechesi ai piccoli, da iniziative di preghiera e di religiosità popolare e da qualche presenza di gruppi, movimenti, associazioni e confraternite. La nostra gente peraltro considera ancora la parrocchia punto di riferimento indispensabile per mantenere identità ed appartenenza. Queste si esprimono prevalentemente in tradizioni, feste e incontri a sfondo sociale oltre che religioso.

Mi sembra di poter dire che ***la formazione alla fede*** (la *traditio fidei*) ***è piuttosto debole***. Difetta nei confronti di giovani-adulti e famiglie che sperimentano tragicamente una grande fragilità. La formazione si limita alla celebrazione domenicale, alla quale fanno sempre meno riferimento anche i fanciulli e i ragazzi che frequentano il catechismo settimanale. In molte parrocchie, da tempo, non esiste più il gruppo giovani e ci si affida a forze generose di singoli giovani e adulti per garantire i compiti di animatori e operatori pastorali (catechisti, ministranti, capi scout,

cantori dei cori parrocchiali, promotori del volontariato sociale ...).

Circa i Consigli pastorali e per gli affari economici la mappa è varia e diversificata. Da alcune Vicarie si rileva l'urgenza di una loro riconversione come organismi "di partecipazione" deputati alla formazione di una mentalità diocesana e capaci di orientare il cammino della parrocchia verso una identità ministeriale. Ci sono organismi di partecipazione affiatati e competenti, ricchi di impegno sul piano della comunione, della formazione e dell'animazione della comunità, che costituiscono un valido aiuto ai parroci, alle comunità e alla diocesi. Altri vivono all'ombra del parroco e, pur se composti di persone generose, restano clero-dipendenti. Altri ancora si riuniscono poche volte l'anno, in genere per programmare attività pratiche su proposta del parroco o per ratificare le decisioni da lui prese fuori dal Consiglio stesso. In molti Consigli, la presenza dei giovani appare di una scarsità preoccupante, che può sfociare in totale assenza. Come non ipotizzare Consigli pastorali di Unità Pastorale per uno sguardo globale sul territorio di cui ogni parrocchia vive un frammento? È dunque necessario rivedere, riconsiderare e rilanciare tali organismi con impegno da parte di tutti: presbiteri, fedeli e comunità. In proposito preferirei che questi organismi siano connotati più che da un criterio di elezione democratico dalla presenza di operatori che svolgono un ministero di fatto nella comunità (criterio di elezione ministeriale).

LA DIACONIA DELLA "TRADITIO": ASPETTI CRISTOLOGICI ED ECCLESIALI.

Apriamo ora, tenendo sullo sfondo il tema dell'iniziazione cristiana, una riflessione ulteriore sulla dinamica teologica della *traditio* come *diaconia* sia dal punto di vista cristologico che ecclesiale. Ci facciamo accompagnare da san Paolo: "Vi sono diversità di "diaconie", ma uno solo è il Signore" (1 Cor 12,5). Secondo l'apostolo il *fil rouge* che più di tutti lega la missione scaturita dal Nuovo Testamento è la *diaconia*: da quella di Gesù a quella dei dodici, dagli apostoli ai "sette" di Gerusalemme, dai compiti di evangelizzazione e guida, attestati nelle comunità paoline, alle mansioni stabili presenti nelle Chiese post-apostoliche. I ministeri del Nuovo Testamento sono *diaconie*, che vanno a beneficio di tutta la *comunità*; essi però non hanno origine dalla comunità, ma da *Cristo* che chiama, invia e dà il potere necessario perché possano essere esercitati. Diaconie che si radicano, quindi, nel doppio e imprescindibile riferimen-

to ecclesiale e cristologico.

Dal punto di vista cristologico ogni ministero cristiano deriva da un innesto nella fondamentale diaconia di Gesù, la prende a modello ed assume da essa lo stile pastorale, la missione e l'autorità. Paolo non si ferma alle dichiarazioni di principio circa l'autorità che egli ha ricevuto (direttamente) da Cristo, ma si spinge a molte applicazioni. Nei suoi scritti fornisce istruzioni precise e prende decisioni concrete riguardo alla condotta morale, al culto, a tutta la vita della comunità e ai rapporti tra i suoi membri. Non si trattiene dall'usare termini anche molto precisi: «*voi conoscete quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù*» (1 Ts 4,2); fa riferimento a "ordini" da lui impartiti (Cfr. 1 Ts 4,10; 1 Cor 7,10; 1 Cor 16,1) e a "disposizioni" date (Cfr. 1 Cor 7,17). Spesso dunque Paolo non lascia affatto la comunità libera di decidere altrimenti da ciò che egli comunica e ciò significa che non fa dipendere il "potere" datogli dal Signore dalla decisione della comunità: in questo consiste per lui la vera "diaconia", nel compiere l'ufficio della predicazione e della guida facendo e proponendo la volontà di Cristo, anche quando non è bene accetta alle sue comunità.

Il passo paolino forse più importante per la teologia del ministero è 2 Cor 5,14-21: *"Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio"*.

Agli "ambasciatori per Cristo" è affidata l'opera salvifica: essa ha quattro dimensioni: una originaria, una cristologica, una ministeriale ed

una ecclesiale. I “protagonisti” della salvezza che ricompaiono in questo testo di Paolo, sotto la categoria della “riconciliazione”, sono il Padre, il Cristo, gli apostoli e gli uomini. Ambasciatori per Cristo sono innanzitutto gli Apostoli. La funzione dei dodici è inquadrata, nel Nuovo Testamento, in termini di *diaconia* (Cfr. At 1,17.25). Questo è dovuto al fatto che essa emana dall’opera di *Cristo* che, fattosi schiavo (Cfr. *Fil* 2,7), è venuto “*non per essere servito ma per servire*” (Mc 10,45). Con questa impostazione diaconale, Gesù si pone in aperta opposizione non solo alle concezioni dominanti dell’autorità nel mondo pagano, ma anche a quelle giudaiche, che avevano come sfondo il regno messianico. Con l’introduzione della categoria del “servizio” Gesù rovescia tutte le attese: il Regno di Dio non verrà attraverso la forza o l’instaurazione del diritto divino della Legge, ma attraverso la sofferenza e il dono di sé. *L’epistolario paolino* offre ancora molti esempi. Sebbene Paolo non parli direttamente della missione di Cristo nei termini di *diaconia*, vi accenna indirettamente in 2 Cor 5,19-29; 8,4.9; 1 Cor 12,5. Per sé, in ogni caso, utilizza molto spesso i termini “diacono” e “diaconia” per indicare il dono e il compito che egli ha ricevuto nello Spirito del Risorto. Paolo è perciò «*diacono della nuova alleanza*» (2 Cor 3,6) e il suo ministero è «*diaconia dello Spirito*» (2 Cor 3,8) e «*diaconia della giustizia*», contrapposta alla «*diaconia della condanna*», cioè il ministero dell’antica alleanza (2 Cor 3,9); il carisma di Paolo e, ancora, «*diaconia della riconciliazione*» (2 Cor 5,18), cioè servizio dell’opera redentrice di Cristo. Egli è «*diacono di Dio*» (2 Cor 6,4), «*diacono*» della Chiesa corpo di Cristo (Cfr. Col 1,25), «*diacono*» del Vangelo per il dono della grazia di Dio a lui concessa (Cfr. Eb 3,7). Anche il termine “*dulos*/schiavo” compare nelle lettere paoline per indicare il legame apostolico con Cristo e il suo Vangelo (Cfr. Rom 1,1; Gal 1,10; Tt 1,1) e il servizio agli uomini per amore di Gesù (Cfr. 2 Cor 4,5). È del resto l’umile servizio dello schiavo, lavare i piedi agli ospiti, quello che Gesù aveva indicato come modello da seguire ai suoi discepoli e, in loro, alle guide della comunità (Cfr. Gv 13,1-20).

Non solo l’apostolato, che si ricollega direttamente all’opera di Cristo-servo, ma anche i *ministeri contemporanei o successivi* a quello apostolico, emanando a loro volta da esso, ne ricevono l’impronta “diaconale”: la missione di *servo* che Cristo ha ricevuto dal Padre e trasmette agli apostoli e questi ai collaboratori e successori per l’edificazione ecclesiale è il *dato primordiale* da cui risulta che vi sono particolari compiti di

uno per altri. Il “potere” di Cristo è per il “servizio”: ed ogni potere che Cristo ha trasmesso alla Chiesa è dentro alla medesima logica diaconale. Resta perciò esclusa, nel Nuovo Testamento, ogni gerarchia di rango, ogni superiorità del ministro sugli altri fedeli: i ministeri non sono “dignità” che rivestano chi li detiene di una superiorità rispetto agli altri battezzati, ma veri e propri “servizi” in favore degli altri battezzati. Se gli autori del Nuovo Testamento avessero voluto dare l’idea della “superiorità”, avrebbero probabilmente innestato i compiti cristiani nella categoria di “sacerdozio” oppure utilizzato parole che indicavano potere civile, come *archè* o *time*: non avrebbero certo scelto la terminologia *diaconale*.

La *dedicazione diaconale alla Chiesa* rappresenta, quindi, un dato essenziale del ministero neotestamentario, che non è mai presentato come avulso dalla comunità, sopra di essa o, in qualche modo, fuori di essa, ma sempre *dentro* di essa, al suo servizio. Il ministero istituito da Gesù ed attestato nel Nuovo Testamento è dunque *quel carisma che, prolungando un aspetto della missione apostolica dei dodici, si specifica come servizio all’edificazione della comunità con l’autorità e l’esempio che vengono da Cristo morto, risorto e vivente*. Edificazione che si esercita nella proclamazione autorevole della parola di Dio, nella guida pastorale della comunità, nel coordinamento dei carismi di ogni battezzato per un loro esercizio nella carità e nello svolgimento di alcune funzioni liturgiche: battesimo, imposizione delle mani e (con ogni probabilità) presidenza eucaristica. Il ministero così “rende presente” l’opera salvifica di Cristo, radunando la comunità attorno al Signore ed aiutandola quindi ad essere Chiesa “di Cristo”.

Sulla base del Nuovo Testamento, l’odierna teologia tende di conseguenza a situare il ministero ordinato “nel punto di intersezione di quella corrente vitale che va dal Cristo morto e risorto il quale dona suo Spirito e la Chiesa intera che, scaturita dai Misteri pasquali, ama il suo sposo. Come dire che la teologia del ministero ordinato sta tra la cristologia e la ecclesiologia” (M. Semeraro).

Lo specifico del ministero, allora, diventa la testimonianza efficace nella *Chiesa popolo sacerdotale* della priorità dell’azione di *Cristo nello Spirito*. “Inserito in Cristo, il ministero acquista il suo radicamento trinitario e, inserito nella Chiesa, riceve la sua collocazione locale e universale”. (Cfr. d. Erio Castellucci, *Il ministero ordinato*)

LA QUESTIONE “DIOCESANITÀ” E LE UNITÀ PASTORALI COME “DIACONIE”.

Uno dei tanti passaggi del Libro del 37° Sinodo su “La Chiesa particolare ferma” (Capitolo primo) recita: “La Chiesa diocesana sente l’urgente esigenza di una sempre maggiore unità tra le parrocchie e nella persona del Vescovo come l’unica via che rende possibile l’omogeneità e l’organicità della vita pastorale e una significativa presenza della Chiesa sul territorio” (Proposizione 23). Oggi si usa denominare questa “unica via” diocesane. Con questo termine non si intende la **struttura giuridica** della diocesi ben interpretata dalle Vicarie e dalle Parrocchie, bensì il respiro pastorale della diocesi, la sua **“struttura diaconale”** che si esprime nelle comunità parrocchiali e nelle Unità Pastorali in dialogo con il territorio.

Permettetemi ora una affermazione: «una “diocesane debole” è figlia di un “pensiero teologico debole” sulla e della Chiesa locale!».

Consentitemi anche una non breve digressione su un tema che mi sta a cuore.

Nel porre la distinzione fra struttura giuridica e diaconale intendo tenere conto di uno straordinario lavoro teologico - almeno per quanto sono riuscito ad assimilare - compiuto, in diocesi, in occasione del Congresso Eucaristico Diocesano (Cfr. *Foglio ufficiale ecclesiastico*, Anno 1985, n.1) nonché del lavoro di sintesi apparso in occasione del 37° Sinodo Diocesano (Cfr. *FIRMANA: La Chiesa locale*, Anno II, n. 4 - Dicembre 1993). È fuori dubbio che, allora, la nostra Chiesa ferma sviluppava una “fede pensata”, una intensa riflessione capace di rispondere all’interrogativo di Paolo VI: “Chiesa, che cosa dici di te stessa?”. Personalmente ricordo di aver posto questa domanda: “Chiesa di Fermo, cosa dici di te stessa?” nel mio primo incontro con la diocesi radunata a convegno. Nell’arco di due anni ho cercato - come accennavo nelle premesse - una risposta, non solo nel contatto vivo con tutte le comunità ma anche nella storia del pensiero teologico e pastorale che la nostra diocesi ha sviluppato, dopo il Concilio, in particolare dopo il Sinodo dei Vescovi straordinario del 1985. Ho messo il tutto a confronto con le prime impressioni ricevute nella Visita pastorale alle Vicarie.

Mi sono trovato a ripercorrere la stagione del Sinodo. Sono convinto, infatti, che il Sinodo diocesano rappresenta per una Chiesa locale quello che il Concilio ecumenico rappresenta per la Chiesa universale: I

contributi del n. 4 di *FIRMANA* mi hanno illuminato sul tema de “La Chiesa locale” così come lo percepiva la nostra diocesi di Fermo mentre si avvicinava alla celebrazione del 37° Sinodo. Sull’onda del rinnovamento conciliare e del magistero postconciliare è stata come una necessità rileggere la vita ecclesiale e trovare una via per far penetrare lo spirito e le direttive del Concilio nelle comunità grandi e piccole della Diocesi. Così scriveva Mons. **G. Miola** nella *Introduzione*: «Sembrava che le Diocesi non avessero più bisogno di fare dei sinodi perché si pensava che bastasse applicare le direttive “romane” per vivere la vita ecclesiale e per tenere aggiornata la vita diocesana; d’altra parte la comunicazione nella società moderna è talmente rapida che sembrava non ci fosse più bisogno della mediazione delle Chiese locali per conoscere la normativa della S. Sede. In realtà sotto una tale visione si nascondeva una concezione di Chiesa intesa come un’unica vasta diocesi del Papa di cui i Vescovi nelle singole parti erano rappresentanti ed amministratori in suo nome. Il Vaticano II ha esaltato un’ecclesiologia di comunione ed ha sottolineato l’originalità e la primarietà delle Chiese locali poiché “è in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica una e unica” (LG 23a). Delineava, quindi, una nuova impostazione ecclesiologica derivata “dalle quattro costituzioni del Vaticano II: la *Lumen Gentium* sulla Chiesa, la *Dei Verbum*, sulla parola di Dio, la *Sacrosanctum Concilium*, sulla liturgia e la *Gaudium et Spes* su la Chiesa nel mondo contemporaneo, che hanno dato le linee fondamentali dell’aggiornamento, del magistero e della prassi pastorale postconciliare”. Per concludere che “la Chiesa locale con il suo vescovo è il soggetto primario dell’annuncio della parola e della celebrazione dei misteri, dell’impegno di calare la fede nella vita e di animare tutta la realtà storica secondo il vangelo»

La “*diocesanità*” si è rivelata - nel contesto sinodale - proprio nella metodologia dei lavori condotti “nelle riunioni parrocchiali o distrettuali tra i membri dei consigli parrocchiali e gli operatori pastorali e infine discussi e votati nelle assemblee sinodali”. “È stato un lavoro lungo, più o meno sentito e partecipato, comunque proficuo per tante persone. Più discussi i temi della Chiesa locale e i rapporti con movimenti ed aggregazioni ecclesiali, i temi della evangelizzazione e catechesi, della liturgia; meno sentiti e quasi balbettati quelli centrati su la Chiesa nel territorio, relativi al mondo del lavoro, della cultura, della politica. Segno evidente di un certo ripiegamento intraecclesiale e di poca maturazione sul rappor-

to Chiesa-mondo”.

Nonostante siano trascorsi oltre 15 anni da quei contributi di pensiero nulla o quasi è mutato. Anzi talora mi sembra che la nostra Chiesa sia sempre più introversa e ripiegata su se stessa. Ho un sogno: che possiamo far circolare nelle Unità pastorali quei contenuti su “La Chiesa locale”. Allora R. Virgili e B. Marien offrivano un breve studio filologico-biblico sul termine “Chiesa”: partendo dai termini originari *qahal* ebraico ed *ekklesia* greco facevano ben comprendere la ricchezza spesso dimenticata dell’essere Chiesa e popolo di Dio. A. Nepi presentava un’esegesi attenta di 1 Cor 12 evidenziando come nella prospettiva paolina “non esistono monopoli di autentico cristianesimo perché ogni cristiano è *spirituale* in virtù del proprio battesimo, beninteso vissuto”. D. Bonifazi precisava il rapporto *Chiesa locale-Chiesa universale* in una ecclesiologia di comunione; richiamava l’ulteriore riflessione teologica ed il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede su “*Alcuni aspetti della Chiesa come comunione*”. F. Concetti, troppo presto sottratto al nostro presbiterio, rileggeva il Rito dell’Iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA), in chiave di *traditio* e *redditio fidei*, mostrando come la comunità cristiana sia il vero soggetto della trasmissione della fede. R. Illuminati, partendo dalla restaurazione del *Diaconato permanente*, evidenziava la necessità di riscoprire nella Chiesa locale la ministerialità diffusa per superare una visione clericale e di supplenza dei ministeri, che appartengono invece al popolo di Dio come tale. E. Rocchi, spiegato l’asserto *la Chiesa fa l’Eucaristia, l’Eucaristia fa la Chiesa*, metteva in evidenza come l’Eucaristia costruisce la Chiesa nella carità, che è vita divina trinitaria.

Ma, soprattutto, tre contributi molto incisivi tentavano di uscire da una preoccupazione intraecclesiale per spalancare le porte della Chiesa locale sul mondo e affrontavano temi importanti: *i nuovi poveri, la cultura, la comunicazione*. V. Albanesi apriva gli occhi della Chiesa fermata sulle nuove povertà ed invitava la Chiesa locale ad una nuova condivisione. L. Alici, sottolineata una certa diaspora culturale nel periodo postconciliare, proponeva, nella complessa società odierna, il recupero di una vera identità cristiana per poter capire le domande del mondo di oggi e raccogliere le sfide. R. Mancini, esaminato l’aspetto antropologico dell’ascolto e della comunicazione, delineava la Chiesa locale come “comunità estroversa e responsabile della storia attraverso una dedizione multiforme che

si prende cura dei processi comunicativi in cui gli esseri umani diventano se stessi”. Infine un contributo di E. Michetti, prete della missione diocesana a Guarulhos (SP) in Brasile, narrava l’esperienza di presbitero *fidei donum*.

Confesso apertamente e con gioia che, in quel volto di Chiesa mi sono riconosciuto! Fotografava la realtà e indicava le vie da percorrere. Ho apprezzato la connotazione di *diocesanità* descritta con intelligenza e passione. Che cosa ha impedito a quella semina di portare frutto?

Il numero successivo di *FIRMANA* (n. 5 - aprile 1994) affrontava un tema che oggi si riassume nel termine “*pastorale integrata*”. Nelle assemblee sinodali era stato vivacemente dibattuto il rapporto tra parrocchie e gruppi, movimenti e associazioni. Mons. Miola nota: «gli interventi qualche volta sono stati polemici: da una parte si affermava che i movimenti formano una Chiesa parallela accanto a quella tradizionale, espressa dalle parrocchie; dall’altra emergeva la consapevolezza di una forte novità di vita cristiana e di impegno pastorale, ma insieme l’impressione di non essere accolti anzi di sentirsi giudicati più che apprezzati per il servizio e la testimonianza cristiana. Nelle discussioni si sono creati quasi due schieramenti, quello dei “parrocchialisti” e quello dei “movimentisti”. È stato presentato il magistero corrente sull’argomento (Cfr. CEI, *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni*, 22 maggio 1981; la *Christifideles Laici* riprende ampiamente la tematica ai nn. 28-31, che portano il titolo “*Forme di partecipazione nella vita della Chiesa*”; CEI, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, 29 aprile 1993; il nostro vescovo ha toccato il problema del rapporto parrocchia-movimenti nella lettera in preparazione alla visita pastorale, Cfr. C. BELLUCCI, “*Parrocchia, comunità di fede, di lode, di servizio*” 1979, nn. 50-59, e in altri brevi interventi) magistero ancora attuale».

Tornerò, nel corso della Nota su questi temi. Mi preme, tuttavia, sottolineare come particolarmente pregevole, per il senso di diocesanità, l’articolo di Mons. A. Fagiani su “*Parrocchia, Diocesi e Movimenti ecclesiali*” (pagg. 111-117) perchè partendo da una lettura attenta dei documenti ufficiali cerca e traccia una sintesi tra parrocchia e movimenti: insomma una *visione integrata dei carismi* dentro la comunità cristiana.

DIACONIA E PEREQUAZIONE PER LA CONDIVISIONE

Espressione visibile della diocesanità potrà essere una **diaconia di perequazione tra parrocchie** su diversi livelli di condivisione di risorse: operatori pastorali, catechisti accompagnatori, sostegno economico, differenziazione e, insieme, condivisione di iniziative pastorali anche mediante l'azione e presenza dei diaconi permanenti. Parlare di perequazione tra parrocchie è una sfida e un paradosso soprattutto dopo l'entrata in vigore, ormai venti anni orsono, del nuovo sistema di sostentamento del Clero. Alla perequazione tra presbiteri non è seguita una analoga perequazione tra comunità parrocchiali che pure era auspicata. È mancata la recezione dello spirito della riforma e l'opera di sensibilizzazione del popolo di Dio. E a me sembra che lo spirito della riforma sia difficilmente individuabile senza una conversione al "senso della diaconia".

Ogni Chiesa locale, nei primi tempi del cristianesimo, doveva avere i suoi diaconi in numero proporzionato a quello dei membri della Chiesa, al fine di conoscere ed aiutare ognuno (Cfr. *Didascalia Apostolorum*, III, 12 (16): F. X. Funk, ed. cit., I, p. 208). A Roma, il Papa san Fabiano (236-250) aveva diviso la città in sette zone («*regiones*», più tardi chiamate «*diaconie*») cui era preposto un diacono («*regionarius*») per la promozione della carità e l'assistenza ai bisognosi. Analoga era l'organizzazione «*diaconale*» in molte città orientali e occidentali nei secoli terzo e quarto (Cfr. Nota n 18 a Introduzione a *Ratio fundamentalis*... per i diaconi permanenti, pag 14).

La teologia dei ministeri ecclesiali si è sviluppata specialmente dopo il Vaticano II, attraverso la rifondazione di un'ecclesiologia che ha trovato nella *Lumen gentium* la sua formulazione più completa. La voce «*diakonia*» (lat. «*ministerium*») significa ministero, non solo nel senso specifico dei diaconi, ma come realtà del servizio. Questo concetto greco, che era considerato come sinonimo di "schiavitù-servitù" in senso dispregiativo (Platone, Gorgia 492b), diventa l'emblema del Cristo che è il diacono per eccellenza del Padre e degli uomini (At 1,17.25; 6,4; 20,24; Rm 11,13; 2 Cor 4,1; 6,3; 1 Tm 1,24 ecc.). Si applica pure all'apostolato sia della parola (At 6,4: 20,4) sia della riconciliazione (2 Cor 5,18). E indica, come abbiamo già accennato, il ministero apostolico (At 1,25; Col 1,7). Questo uso del termine servizio, che qualifica il ministero cristiano, permette di evitare i termini che in greco significano: autorità, potere, man-

dato, preferendo i termini “*diakonia*”, “*leitourgheia*”. “Ministero” cristiano si riferisce alla missione di servire gli uomini per i misteri di Dio (1 Cor 4,1) e di cooperare all’azione salvifica di Dio (2 Cor 5,18-6,1) e si specifica per le seguenti condizioni: essere al servizio ecclesiale di Dio e degli uomini; in maniera permanente, cioè non transitoria in sé; di pertinenza specifica di coloro che sono costituiti in autorità ecclesiale (LG 10). La ministerialità del Cristo storico genera quella del Cristo mistico-ecclesiale. Il ministero del Cristo nella sua vita storica è il punto centrale della ministerialità e culmina nel mistero pasquale: egli è venuto per servire (Mt 20,28; Mc 10,45). Gli altri titoli che gli vengono attribuiti sono: apostolo (Eb 3,1), pastore (Gv 10,14; 1 Pt 2,25; Eb 13,20), maestro (Gv 13,3), vescovo (1 Pt 2,25), sacerdote (Eb 5,6; 7,17.21), sommo sacerdote (Eb 10,21; 4,14-15). Policarpo alla fine del I sec. chiamerà il Cristo «diacono servo di tutti» (*Ad Phil.* 5,2). Ma questa ministerialità del Cristo si estende a tutto il suo corpo mistico: infatti la chiesa ha per scopo intrinseco questo fondamentale servizio escatologico, in tensione fra il mondo in cui è incarnata e il regno a cui è destinata (Eb 13,10).

* Si impone, ormai, una più chiara opzione e crescita in ogni comunità parrocchiale del senso diocesano, fattore indispensabile per dare un orientamento unitario alle varie attività e proposte locali. L’assenza della “diocesanità” alla lunga, impoverisce se non rende addirittura sterile la vita della comunità parrocchiale;

* Una pastorale integrata tra le diverse parrocchie di un medesimo territorio e tra parrocchia e associazioni, gruppi, movimenti (presenti talora in una o nell’altra delle parrocchie dell’Unità Pastorale) è pensabile solo oltre i confini della singola comunità parrocchiale appunto in un contesto diocesano. In una parola l’integrazione tra diversi carismi (compreso il carisma fondamentale della comunità parrocchiale) avviene in una dimensione diocesana.

* Una mentalità diocesana è in grado di generare anche quello slancio missionario, che non può limitarsi alla pur lodevole raccolta di fondi per “le missioni”, ma deve animare ed informare la pastorale locale sul territorio per raggiungere, con l’annuncio del Vangelo, le famiglie e gli ambienti di vita e di lavoro; (Perché non ipotizzare qualche *Missione cittadina* nell’ambito delle singole Unità Pastorali?)

Davanti all’immagine di parrocchia che abbiamo sommariamente

osservato si impone, pertanto, una seria riflessione sulle Unità Pastorali. Esse rappresentano un realistico ambito di perequazione tra parrocchie e, quindi, una risorsa su cui scommettere nella nostra Chiesa locale. Pur nelle diverse modalità di attuazione delle Unità e con notevoli differenze tra la montagna, la media collina e il litorale, possiamo individuare alcuni **obiettivi comuni** da mettere a fuoco e perseguire. Essi sono propri di ogni comunità parrocchiale che, - inserita in una Unità Pastorale, - voglia aprirsi ad una ineludibile “pastorale integrata” sul territorio, caratterizzata da una chiara connotazione missionaria. È fuori dubbio che la pastorale “ordinaria” delle parrocchie di fatto caratterizza l’azione della diocesi. È come dire che la diocesi è le sue parrocchie. Ora da tempo i vescovi sottolineano l’urgenza di una riconversione pastorale delle comunità parrocchiali. Ma se i confini della parrocchia sono il punto di arresto e non il punto di partenza della missione, le comunità parrocchiali e con esse la diocesi vanno verso l’implosione. Una Chiesa tutta ministeriale esprime, invece, la comunione di molte vocazioni per una “missione oltre i confini”: è una Chiesa “estroversa”. Come estroversa è ogni Chiesa locale davanti al mondo e in comunione con le altre Chiese.

Genericamente potremmo individuare i seguenti obiettivi:

- * la necessità di riconoscere il ruolo ecclesiale dei laici e delle diverse vocazioni, carismi e ministeri operanti nella parrocchia, dando loro spazi di responsabilità effettiva in vari ambiti pastorali e riconoscendone soprattutto il ruolo educativo;

- * la formulazione e l’avvio di un progetto comune di formazione degli operatori pastorali sul territorio per favorire la conoscenza reciproca, l’incontro, il coordinamento ed il perseguimento di scelte comuni e condivise sul piano della catechesi, della liturgia, della carità e della missione. In alcune U.P. si è di fatto dato avvio ad un lavoro condiviso: ad es.: Caritas, pastorale prematrimoniale, familiare e giovanile;

- * un convinto lavoro d’insieme verso i giovanissimi e i giovani, a cominciare dalla catechesi pre e post crismale; campi scuola estivi programmati e svolti insieme possono rientrare in questa prospettiva; un eventuale **Sinodo dei giovani**, a compimento del triennio dell’*Agorà*, potrebbe arricchire la ferialità diocesana del cammino della pastorale giovanile.

***UNO SGUARDO SUL PRESBITERIO, SUL DIACONATO PERMANENTE
E SUI MINISTERI.***

(Scheda n. 5: *sul presbiterio*, Pagg. 31-33;
Scheda n. 6: *sul Seminario*, Pagg. 35-36)

Lo sguardo sul presbiterio deve essere uno “sguardo di fede”! Innanzitutto al suo interno. Il progressivo invecchiamento che ha raggiunto nella nostra diocesi un livello preoccupante di “indice di struttura” postula fortemente un atteggiamento di “nuova prossimità”: “prossimità di tenerezza” a chi vive la malattia, la solitudine, la disabilità; “prossimità di vita” tra presbiteri validi nelle singole Unità pastorali; “prossimità innovativa” con i presbiteri che sono tra noi come *fidei donum* talvolta provati dalla persecuzione nei loro paesi di origine; “prossimità cordiale” tra presbiteri anziani e giovani.

Il medesimo “sguardo di fede” deve trasformarsi in “sguardo contemplativo” nei confronti dei volti nuovi che trasformano il volto delle nostre città e contrade (famiglie in frantumi, immigrati, ecc.). Uno “sguardo di compassione” di colui che presiede l’Eucaristia e pertanto presiede la carità nella comunità può generare nelle nostre parrocchie “risposte segno” capaci di comunicare la carità in un “mondo che cambia” così rapidamente. Se il Concilio di Trento ha inventato la parrocchia e il suo parroco, il Vaticano II e il recente Convegno Nazionale di Verona chiamano parrocchia e parroco a sentirsi luce, sale, lievito nel territorio e ad instaurare una “dimensione relazionale” che non sottovaluti le “cose della vita”: affettività, lavoro e riposo, cittadinanza, tradizione e fragilità. È quasi superfluo sottolineare che questi ambiti postulano una rinnovata sinergia tra presbiteri e laici.

***UNA CONSIDERAZIONE NECESSARIA SU “FIGURE MINISTERIALI E VOCAZIONE
UNIVERSALE ALLA SANTITÀ”.***

A nessuno sfugge che le figure ministeriali determinanti nella formulazione del cammino delle parrocchie, delle Unità Pastorali e quindi dei percorsi di formazione e di iniziazione cristiana sono, di fatto, quelle generate dal sacramento dell’Ordine: Vescovo, presbiteri e, in misura minore se non ancora quasi insignificante, i diaconi. Il Sinodo ha bellissi-

me espressioni sui ministri ordinati: “Il Vescovo è figlio della Chiesa e padre della stessa” (Propo. 27); “Il presbitero incarna, nell’esercizio del suo ministero, la diocesanità della sua vocazione” (Propo. 29); i diaconi “Sono alle dirette dipendenze del Vescovo e potranno essere destinati a compiti nell’ambito della parrocchia (prudente quel “potranno”(!) tre anni prima della *Ratio fundamentalis* e del *Direttorio* del 1998) ma anche a compiti interparrocchiali o diocesani (Propo. 42); infine degno di nota è il cenno alla sposa e alla famiglia del diacono (Propo. 43).

Noi preti ci pensiamo - e lo siamo – configurati a Cristo Capo e Pastore. Quest’ultimo termine ci piace di più come qualificante il nostro ministero. “*Mastichiamo*” la *pastorale* in ogni momento al punto che se qualche cosa non è pastorale non ci riguarda. Tutt’al più può riguardare i teologi o i canonisti, ma non è “pastorale”. Rileggendo bene i nn. 21-23 della *Pastores dabō vobis* dove si parla della “*configurazione a Cristo Capo e Pastore e la Carità pastorale*” affiora con potenza il concetto di dedizione a Cristo e alla Chiesa: «*La carità pastorale è quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione di sé e nel suo servizio. Non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi che mostra l’amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci con la gente: E risulta particolarmente esigente per noi...*» perché carità pastorale è diaconia. Parole come “*Servo*” e “*servizio*” costituiscono la spina dorsale della carità pastorale. Giovanni Paolo II prosegue poi affermando che l’amore e il servizio alla Chiesa dovranno raggiungere il vertice di una «*donazione sponsale*»!

Il presbiterio nelle sue articolazioni, innanzitutto i parroci, è posto, peraltro, davanti a quella preziosa descrizione della Chiesa *tutta ministeriale* - che ho più volte richiamato fin dalla prima Nota pastorale (“*L’Eucaristia come regola di vita*”) - delineata nel Pontificale Romano. In essa la Chiesa si riconosce come manifestazione della diaconia di Cristo. Essa, pertanto, è posta in atteggiamento di servizio non solo nei ministeri ordinati, istituiti e nella consacrazione religiosa ma in ogni forma di ministerialità che manifesta la diaconia di Cristo.

Questo “atteggiamento di servizio” è generato nel battesimo e prende forma nelle diverse vocazioni, spiritualità o stili di vita. Esso non indica innanzitutto una ministerialità funzionale o strategica alla “*plantatio Ecclesiae*”. Quanto siamo convinti che ciò che davvero conta è “la vita

nello Spirito” di ogni discepolo in risposta alla vocazione, innanzitutto battesimale, ma anche specifica? Che ciò che conta davvero è la “misura alta” della vita cristiana?

Eppure lo afferma con forza la Costituzione sulla Chiesa quando parla della “universale vocazione alla santità” quando, dopo le affermazioni di principio, delinea i tratti di una sorta di “moderna iconostasi” oltrepassando la categoria dei “canonizzati”. Il “multiforme esercizio dell’unica santità” ci fa contemplare l’icona del santo vescovo, del santo presbitero, del santo diacono, dei santi seminaristi e dei santi apostoli laici chiamati dal vescovo ad un servizio totale al Vangelo. Non meno affascinanti sono le icone dei santi coniugi e genitori, delle sante vedove e vergini, di tutti coloro che operano nel mondo del lavoro e delle professioni e, in modo speciale, dei santi poveri, deboli, malati e perseguitati per la giustizia. Questa “*perla*” del Concilio, con intuizione profetica, invitava tutta la Chiesa a percorrere nuove vie di spiritualità, oltre quelle tradizionalmente riconosciute al clero e ai religiosi/e. A questi ultimi la *Lumen gentium* dedica l’intero capitolo VI. Si dovrà poi soprattutto a Paolo VI la comprensione profonda della vita religiosa come una *Evangelica testificatio* (ET 1971).

Oggi quella intuizione della “universale vocazione alla santità” sta trovando nuovi testimoni in quei credenti che nella condizione di vita in cui sono per vocazione, ricavano, proprio dentro di essa, i mezzi per la santificazione e fanno di essa lo strumento per la testimonianza di quella “carità con la quale Dio ha amato il mondo”. Il Vaticano II ha fatto emergere insieme ai ministeri ordinati e al carisma della vita consacrata contemplativa e apostolica anche la profezia della verginità nel mondo e la santità del matrimonio cristiano, come “segno e realizzazione” della nuzialità tra Cristo e la Chiesa stessa.

UNA NUOVA ALLEANZA TRA PRESBITERI, DIACONI, FAMIGLIE CRISTIANE E VITA CONSACRATA.

Quando, nell’ottobre 1992, fu pubblicato il Catechismo della Chiesa Cattolica rimasi favorevolmente colpito dal fatto che Ordine e Matrimonio sono trattati, nello stesso capitolo, sotto un unico titolo: “*I Sacramenti del Servizio della Comunione*”. Dopo aver trattato dell’iniziazione

zione cristiana: “Il **Battesimo**, la **Confermazione** e l’**Eucaristia** sono i sacramenti dell’iniziazione cristiana. Essi fondano la vocazione comune di tutti i discepoli di Cristo, vocazione alla santità e alla missione di evangelizzare il mondo...”; il CCC aggiunge: “Due altri sacramenti, l’**Ordine** e il **Matrimonio**, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all’edificazione del popolo di Dio”

È un dato di fatto che la riflessione teologico-pastorale oggi insiste sulla prospettiva - che si presenta come una sfida per ogni Chiesa locale - di coniugare queste due “*consacrazioni* particolari” corrispondenti a due vocazioni specifiche: il sacerdozio ministeriale e il ministero coniugale. La convinzione comune tra i fedeli è che l’Ordine è pastoralmente un sacramento “forte” e il matrimonio, al contrario, “debole” e, di fatto, nell’azione pastorale, marginale. Se andiamo a rileggere la *Familiaris consortio* si rimane stupiti della “potenza pastorale” del matrimonio nella “partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa”! Molti (troppi!) coniugi cristiani vivono all’oscuro dell’abbondanza dei doni ricevuti in forza del sacramento e della configurazione a Cristo Profeta, Sacerdote e Pastore per una loro specifica missione. In proposito suggerisco la lettura dell’ultimo libro di R. Virgili “*Le stanze dell’amore*” (Cittadella Ed.) prezioso a chi volesse entrare mediante la conoscenza delle sacre Scritture nel mistero dell’amore.

Si impone a questo punto una domanda: come possiamo superare l’equivoco che ancora permane secondo cui i presbiteri hanno il compito di evangelizzare e che gli sposi sono solo destinatari dell’annuncio? I primi santificano, i secondi sono santificati? I primi reggono pastoralmente la comunità, i secondi...?

ALCUNE QUESTIONI APERTE E QUALCHE PROSPETTIVA NEL RAPPORTO PRESBITERI-DIACONI.

Esclusa la “pastorale vocazionale di Gesù” lungo il mare di Galilea la prima “chiamata vocazionale” della Chiesa appena nata è documentata negli Atti e riguarda «i sette». Il servizio dei diaconi nella Chiesa è documentato, del resto, fin dai tempi apostolici. La diaconia ordinata è

coniugata, *ab immemorabili* con il ministero proprio degli apostoli e, quindi, dei presbiteri.

Una consolidata tradizione, attestata già da sant'Ireneo e confluita nella liturgia di ordinazione, ha visto l'inizio del diaconato nell'evento dell'istituzione dei «sette», di cui parlano gli Atti degli Apostoli (6, 1-6). Nel grado iniziale della sacra gerarchia stanno quindi i diaconi, il cui ministero è stato sempre tenuto in grande onore nella Chiesa. San Paolo li saluta assieme ai vescovi nell'esordio della *Lettera ai Filippesi* (Cfr. Fil 1,1) e nella *Prima Lettera a Timoteo* recensisce le qualità e le virtù di cui devono essere ornati per compiere degnamente il loro ministero (Cfr. 1 Tm 3,8-13). La letteratura patristica attesta fin dal principio questa struttura gerarchica e ministeriale della Chiesa, comprensiva del diaconato. Per sant'Ignazio di Antiochia una Chiesa particolare senza vescovo, presbitero e diacono sembra impensabile. Egli sottolinea come il ministero del diacono non è altro che «il ministero di Gesù Cristo, il quale prima dei secoli era presso il Padre ed è apparso alla fine dei tempi». «Non sono, infatti, diaconi per cibi o bevande, ma ministri della Chiesa di Dio». La *Didascalia Apostolorum* e i Padri dei secoli successivi, come pure i diversi Concili e la prassi ecclesiastica testimoniano della continuità e dello sviluppo di tale dato rivelato. L'istituzione diaconale fu fiorente, nella Chiesa d'Occidente, fino al V secolo; poi, per varie ragioni, essa conobbe un lento declino, finendo con il rimanere solo come tappa intermedia per i candidati all'ordinazione sacerdotale. Il Concilio di Trento dispose che il diaconato permanente venisse ripristinato, come era anticamente, secondo la sua propria natura, quale originaria funzione nella Chiesa. Ma tale prescrizione non trovò concreta attuazione. Fu il Concilio Vaticano II a stabilire che il diaconato potesse «in futuro essere restaurato come grado proprio e permanente della gerarchia..., (ed) essere conferito a uomini di età matura, anche sposati, così pure a giovani idonei, per i quali però deve rimanere in vigore la legge del celibato», secondo la costante tradizione. Paolo VI, per dare attuazione alle indicazioni conciliari, stabili, con la Lettera apostolica *Sacrum diaconatus ordinem* (18 giugno 1967), le regole generali per la restaurazione del diaconato permanente nella Chiesa latina. L'anno successivo, con la Costituzione apostolica *Pontificalis romani recognitio* (18 giugno 1968), approvò il nuovo rito per il conferimento dei sacri ordini dell'episcopato, del presbiterato e del diaconato, definendo altresì la materia e la forma delle medesime ordinazioni, e,

finalmente, con la Lettera apostolica *Ad pascendum* (15 agosto 1972), precisò le condizioni per l'ammissione e l'ordinazione dei candidati al diaconato. Gli elementi essenziali di questa normativa furono recepiti tra le norme del Codice di diritto canonico, promulgato dal papa Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983.

Prendiamo in esame ora un luogo teologico non sufficientemente esplorato nella nostra Chiesa locale. Quello dei rapporti possibili tra i due “*Ordines*” nell’attuale contesto e le prospettive d’interazione. In particolare va esplorata l’identità del diacono coniugato e il suo rapporto con il presbiterio tenendo conto che nella “coppia diaconale” è ministerialmente connaturata la interazione di Ordine e Matrimonio!

Con il “*Motu proprio Ministeria quaedam*” Paolo VI (15 agosto 1972) ha trasformato gli ordini minori in ministeri istituiti (Lettorato e Accolitato: differenti e complementari a fronte dell’Eucaristia). La stessa logica si potrebbe riflettere nei gradi dell’Ordine: invece che configurare il cammino verso l’Ordine cronologicamente e, dal basso verso l’alto, si potrebbe concepire una configurazione “a triangolo” (o meglio ad angolo) nella logica della differenza complementare. Secondo LG 21 l’episcopato è “pienezza del sacramento dell’Ordine”; presbiterato e diaconato sono due ministeri distinti; due modalità differenti e convergenti (“le braccia” del Vescovo) per condividere quella pienezza e contribuire a realizzarla nella prassi della vita della Chiesa. L’episcopato sarebbe la sommità dell’angolo; presbiterato e diaconato i due lati che interagiscono con il vertice. Il terzo lato rimane aperto: abbraccia tutti i doni, carismi, ministeri e vocazioni che lo Spirito suscita nell’intero popolo di Dio dentro l’universale vocazione alla santità.

Per la legge dell’analogia Vescovo, presbiteri e diaconi che agiscono “*in persona Christi*” Lo rappresentano nella molteplicità della sua diaconia. Se anche ciascuno è integralmente “ministro” nessuno esaurisce il ministero di Cristo. Il Vescovo non delega per ragioni puramente pratiche. Ma Vescovo, presbiteri e diaconi sono “portatori del solo e medesimo sacramento dell’Ordine nella loro specificità e complementarità”: il sacramento configura ciascuno a Cristo secondo uno dei molteplici aspetti della sua diaconia al mondo e alla Chiesa (B. Pottier). In sintesi: nessuno dei tre gradi dell’Ordine può fare a meno degli altri due perché solamente insieme rappresentano Cristo Servo di Jahvè, sommo sacerdote, Pastore, Sposo, Maestro.

Finché la logica della subordinazione prevarrà su quella della complementarietà il presbitero si arrogherà la sintesi dei ministeri anziché il ministero della sintesi (o meglio, della comunione, del coordinamento e della promozione). Ai presbiteri, ma non solo, rivolgo l'invito pressante a riprendere in mano il "numero speciale per il Congresso Eucaristico Diocesano" del lontano 1985 e rileggere, i contributi di Bonifazi, Concetti, Miola, Cardenà e, per il particolare mordente di attualità, quelli su "Il prete e l'Eucaristia" di P. Petruzzi, su "Eucaristia e marginalità" di V. Albanesi e su "Eucaristia e famiglia" dei coniugi Alici

Come far sì che il diaconato prenda forma nella consapevolezza della nostra Chiesa, come ministero ordinato "integralmente" e "a pieno titolo"?

Se poniamo *presbiteri e diaconi davanti all'Eucaristia*, il **presbitero** appare come l'uomo della "koinonia": ha il carisma della comunione (il Vescovo quello della "sintesi"). La presidenza liturgica gli dà una connotazione di servizio commisurata a Gesù Cristo in quanto "Capo e Pastore della Chiesa". La sua diaconia è la "carità pastorale" (PdV 21; Cfr. anche n. 15). Il **diacono** appare come l'uomo della "diakonia": «suo compito è di essere interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane» e «animatore del servizio», esattamente della diakonia» (*Ad Pascendum*, Introduzione). La "*Ratio fundamentalis...*" riafferma che "nell'esercizio della loro potestà, i diaconi (...) dipendono necessariamente dai Vescovi (...) e sono posti in una speciale relazione con i presbiteri in comunione con i quali sono chiamati a servire il popolo di Dio".

Come rendere concretamente visibile l'integrazione tra koinonia e diakonia, nella esistenza eucaristica della Chiesa, in una nuova relazione tra presbitero e diacono?

La duplice memoria, culturale e diaconale, dell'unico memoriale eucaristico trova oggi corretta interpretazione nei nostri presbiteri e diaconi? nella "fraternità sacramentale" seppure nelle distinte identità?

Quanto all'identità infatti "i presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una rappresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore. In una parola esistono ed agiscono in nome e in persona di Cristo Capo e Pastore" (PdV 15). Il diacono "è nella Chiesa segno sacramentale specifico di Cristo servo" (*Ratio fundamentalis*, 5).

Quanto alla spiritualità, quella del presbitero (secondo PO 4-6; 13) consiste nell'"intimo rapporto che esiste tra la vita spirituale del

sacerdote e l'esercizio del suo triplice ministero: della Parola, del Sacramento e del servizio della Carità" (PdV 26). La connotazione specifica è data dal "*munus regendi*" "che include, oltre all'attenzione alle singole persone e alle diverse vocazioni, la capacità di coordinare tutti i doni e carismi che lo Spirito suscita nella comunità, verificandoli e valorizzandoli per l'edificazione della Chiesa sempre in unione con i Vescovi". La spiritualità diaconale scaturisce anch'essa dalla identità e "si presenta essenzialmente *ut spiritualitas servitii*" (Cfr. RF 11-12).

NELL'ATTUALE CONTESTO QUALI PROSPETTIVE D'INTERAZIONE?

Nelle Chiese che sono in Italia il diaconato pur apparendo come "una scelta in espansione" e una "promettente realtà" subisce i contraccolpi di un duplice sbilanciamento, come è stato rilevato nel primo Convegno nazionale sul diaconato in Italia promosso a Collevalenza (30 marzo - 1 aprile 2000) dalla Commissione CEI. In primo luogo, è stato detto, la pastorale vocazionale è polarizzata sulla crisi delle vocazioni al presbiterato e così la vocazione al diaconato è ampiamente disattesa. In secondo luogo tra i diaconi il 71,66% è concentrato sul ministero nelle parrocchie a discapito dell'orizzonte diocesano e (forse) di conseguenza il ministero è sbilanciato sulla Liturgia (43,9%) a cui segue la carità (29,6%) e, infine, la catechesi (26,5%). La nostra Chiesa non si discosta dalla situazione italiana. Nonostante ciò va crescendo il volto di una "Chiesa ministeriale". Con le vocazioni alla vita contemplativa e consacrata nel mondo, le uniche vocazioni in crescita sono quelle diaconali.

E se ci poniamo davanti al complesso tema del discernimento? L'approccio ad una vocazione seminaristica e ad una diaconale sembra pressoché identico. Il discernimento sull'una o sull'altra invece divarica.

1) Al presbiterato la Chiesa latina accosta il carisma del celibato, senza eccezione, mentre il diaconato sanziona la stabilità nello stato di vita al momento dell'ordinazione (il diacono celibe deve rimanere tale, lo sposato se rimane vedovo, non può accedere a nuove nozze).

2) La formazione seminaristica avviene nel seminario: "comunità educativa" "continuazione nella Chiesa della comunità apostolica stretta intorno a Gesù" (PdV 60) mentre la formazione dei diaconi avviene nel tessuto normale della Chiesa locale seppure "in una specifica comunità".

3) Anche se l'itinerario attraverso i ministeri è identico sia per un seminarista che per un aspirante-candidato diacono (compreso il "tempo propedeutico") sono diversi lo stato di vita, l'ambiente formativo, il contesto feriale dell'esistenza (lavoro, professione).

Possibili prospettive di interazione tra presbiteri e diaconi devono ripartire dal Vescovo e dalla sua Eucaristia. Sempre a Collevallenza è emersa una "pressante richiesta ai vescovi di assumere pienamente il ministero dei propri diaconi non delegando ad altri il rapporto con loro, ma accogliendo il desiderio di affettuosa comunione e il bisogno di sentirsi inviati...". Questo appello va accolto. L'Eucaristia "del Vescovo" presieduta nelle singole comunità dai presbiteri può ricucire lo strappo tra la prassi caritativa e la sua fonte sacramentale. È un fatto, purtroppo, che il servizio della carità è oggi prestato al di fuori della diaconia ministeriale. Presbiteri e diaconi ritrovino la corresponsabilità eucaristica: se gli uni presiedono l'Eucaristia, presiedono anche la carità in essa e da essa generata; se gli altri esercitano la diaconia all'altare non possono non prolungare il "sacramento dell'altare" nel "sacramento dei fratelli" mediante la diaconia della carità.

RICONOSCIMENTO DEL COMPITO MINISTERIALE DEI DIACONI PERMANENTI.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1588) afferma: "Quanto ai diaconi, la grazia sacramentale dà loro la forza necessaria per servire il popolo di Dio nella "diaconia" della Liturgia, della Parola e della carità, in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio (LG 29)". Questa categoria della comunione può condurre a riconscepire i rapporti all'interno dell'Ordine sacro. I tre gradi del sacramento non si configurano prevalentemente come cammino dal basso verso l'alto bensì, nella logica della complementarietà, si fa strada una configurazione "a triangolo". Si tratta di gradi dell'unico ministero differenti e complementari. Secondo *Lumen gentium* 21 l'episcopato è "pienezza del sacramento dell'Ordine"; presbiterato e diaconato sono due ministeri distinti: due modalità differenti e convergenti ("le braccia" del Vescovo) per condividere quella pienezza e contribuire a realizzarla nella prassi della Chiesa. L'episcopato sarebbe la sommità dell'angolo; presbiterato e diaconato i due lati che interagiscono con il vertice. Il terzo lato rimane aperto: rappresenta, come ho già accen-

nato, l'intero popolo di Dio con la sua ministerialità diffusa.

UNO SGUARDO SULLA FAMIGLIA.

(Scheda n.7: *Uno sguardo sulla famiglia*, Pagg. 37-44;
Scheda n. 8: *Pastorale familiare*, Pagg. 45-46)

Premetto che mi sono molto rallegrato per l'iniziativa congiunta dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia, del nostro Consultorio "Famiglia Nuova" e dell'ITM Sezione di Fermo, del Corso diocesano per operatori di Pastorale Familiare (4 ottobre - 12 dicembre 2008). La prima riflessione condotta dialogicamente con i partecipanti dal Dr. Stefano Ricci su "**Il futuro della famiglia in una società che cambia**" ha fatto eco al nostro **sguardo sulla famiglia** e ai dati presentati da Francesco Chelli (Cfr. Scheda n. 7) nonché ai contributi delle Vicarie e alle considerazioni condivise in assemblea. (Sarebbe interessante rileggere in FIRMANA - n. 16 del 1997 - la rilevazione sociologica sulla famiglia cristiana nella diocesi di Fermo dello stesso S. Ricci e gli altri contributi che rilevano un'immagine di famiglia "piuttosto chiusa su se stessa, un po' intimorita circa il futuro, bisognosa di speranza").

Confesso che, preparando il Convegno, sono rimasto impressionato dai dati in nostro possesso. Abbiamo visto come l'andamento demografico (Cfr. Scheda n. 1) rivela il volto di una comunità diocesana sempre più vecchia e longeva in cui nascono sempre meno bambini e nella quale il saldo naturale negativo è unicamente compensato dal saldo migratorio positivo. Già questo dato implica l'urgenza di una riconversione pastorale.

La vita della comunità umana del nostro territorio, mentre riafferma alcune costanti, ad es. la centralità del lavoro, acquisisce nuove connotazioni che, per ora, rimangono sommerse. Il benessere generalizzato delle nostre famiglie rischia di nascondere situazioni difficili e aspetti critici oltre il rassicurante valore dei numeri. Mentre la centralità del lavoro per gli uomini marchigiani rimane ancora forte, lo diventa di più per le donne marchigiane. Molti sono gli occupati e molte le donne occupate; pochi i disoccupati, anche se prevalentemente sono giovani. Comincia ad emergere il problema delle famiglie economicamente deboli. A proposito di salute Stefano Ricci notava argutamente che "*abbiamo aggiunto anni alla*

vita ma spesso non ancora vita agli anni". Diverse sono le malattie con percentuali più alte che altrove, forse proprio perché la speranza di vita è tra le più alte d'Italia, soprattutto per chi è anziano. La salute (?) costa. Sui quotidiani locali è alto il livello della polemica in materia sanitaria. I dati sui suicidi (Cfr. Scheda 1, 1.5) sono un chiaro segnale del disagio di vivere: l'incidenza del fenomeno è in crescita nella diocesi. Si passa da 5,2 suicidi per 100.000 abitanti nel 1999, a 7,3 nel 2002. Quest'ultimo valore è superiore al dato nazionale (7,1).

Da noi si registra, nella media, una alta scolarità ma, insieme, una maggiore incidenza della bassa scolarità. L'iscrizione alle medie superiori (soprattutto delle femmine) è sensibilmente più alta della media nazionale.

La struttura familiare del nostro territorio sembra reggere meglio rispetto alle profonde trasformazioni in atto a livello nazionale. "Pur essendo molto bassa la dimensione media della famiglia in diocesi è comunque al di sopra sia del dato regionale, 2,57, sia di quello nazionale, 2,49 e ciò dipende dal fatto che in diocesi il peso relativo delle famiglie fino a due componenti è sempre minore di quello regionale e nazionale, viceversa sono più frequenti le famiglie da tre componenti in su (Cfr. Scheda n. 7, Fig. 7.3)". Nell'ultimo anno il tasso di nuzialità diocesano (4,2), presenta valori minori sia rispetto al dato regionale (4,3) sia a quello nazionale (4,6). Ciò è dovuto, almeno in parte, al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione che, come già visto, assume in diocesi dimensioni preoccupanti. Oltre al tasso di nuzialità che subisce un ridimensionamento consistente, un altro fenomeno è in forte crescita: quello dei secondi matrimoni che salgono a quota 10,6 nelle Marche e superano il 12% in Italia. Anche nella nostra diocesi (Cfr. Scheda n. 7) sono in aumento alcuni altri fenomeni: l'età media in cui si giunge al matrimonio, i matrimoni civili, i secondi matrimoni, l'età media nel generare il primo figlio, le cosiddette "nuove famiglie" (single non vedovi, genitori soli non vedovi, unioni libere, famiglie ricostituite).

Questi dati suggeriscono di alzare il livello di attenzione da parte di tutti gli operatori pastorali.

Quanto alle *separazioni* e ai *divorzi*: ci si separa e si divorzia meno nelle Marche e nel fermano rispetto all'Italia, ma (in controtendenza) le famiglie con figli reggono meno che altrove. È interessante il dato sulle famiglie monogenitoriali che in 9 casi su 10 hanno più di un figlio:

in una parola è superiore il numero di figli nelle famiglie monogenitore che in quelle in cui è presente la coppia genitoriale! (Cfr. Scheda n. 7, Fig. 7.1). Quanto alla *fecondità*: sempre meno sono i figli per ogni donna. La fecondità scende a picco. L'abortività spontanea è un po' più alta rispetto all'Italia, soprattutto nelle classi di età più basse. L'abortività volontaria è un po' più bassa rispetto all'Italia e il livello cresce con il numero di figli. Per le Marche cliniche e ospedali registrano un abnorme ricorso al parto cesareo. Una tendenza tipica nelle Marche è quella di un alto numero di "famiglie estese" (con tre o più generazioni presenti) e "multiple" (più nuclei nella stessa abitazione). Questo potrebbe significare una maggiore attenzione ai piccoli ma soprattutto agli anziani che sono tendenzialmente curati a casa. Quanto al *Contesto di vita dei bambini*: ci sono più bambini da 0 a 13 anni con ambedue i genitori occupati; più bambini senza fratelli o con un fratello; meno bambini con due o più fratelli; quasi un terzo dei nonni si occupa del nipote quando i genitori lavorano; un nonno su cinque non accudisce mai i nipoti; ancora scarsa è la condivisione delle responsabilità familiari tra padri e madri.

Sociologi, psicologi e operatori della pastorale familiare si propongono oggi di recuperare il senso della presenza della famiglia nella società. Parlano di famiglia come "*sistema vivente tra senso e progetto*": un organismo vivente fatto dall'essere, dall'agire e dal divenire. Dicono che non esiste famiglia senza "senso" e "progettualità"; di qui l'urgenza di recuperare il matrimonio come "progetto di vita" oltre la stagione breve dell'"innamoramento". Auspicano una famiglia che sia "anello intelligente" tra individuo e società; "crocevia" tra pubblico e privato, "soggetto di educazione" per costruire la "società educante". In sintesi postulano e operano per una transizione, e la Chiesa con loro, da una "famiglia problema" ad una "famiglia risorsa".

UNA "NUOVA ALLEANZA" TRA PRESBITERI E SPOSI CRISTIANI.

Dopo le considerazioni circa il "primato" del ministero ordinato (lo abbiamo definito di fatto "determinante") nell'universo ministeriale, allo scopo di rimettere a fuoco e tracciare alcune linee di pastorale familiare, propongo ancora una "**nuova alleanza**" tra presbiteri, diaconi e sposi cristiani. La mia speranza è che una nuova corresponsabilità pasto-

rale capace di coniugare ministero ordinato e coniugale non arrivi a tempo scaduto: quando il “pensiero debole” e “irridente” del mondo dovesse aver eroso radicalmente la famiglia dono di Dio all’umanità, carisma d’amore nel quale crediamo e speriamo.

Fin dall’immediato post-Concilio ma soprattutto negli ultimi due decenni i Vescovi italiani hanno chiamato le Chiese locali ad aprire differenziati itinerari per la formazione alla fede. Quale di queste “**Proposte di Itinerari differenziati di iniziazione cristiana**” vi sembra prioritaria e proponibile nella vostra Unità Pastorale?:

- * percorsi per giovani fidanzati dentro il progetto di pastorale giovanile oltre quelli proposti nell’imminenza del matrimonio;
- * iniziazione cristiana di catecumeni in senso stretto (spesso si tratta di giovani coppie di immigrati) mediante il Servizio diocesano per il Catecumenato e il Cammino Neocatecumenale;
- * itinerari per gruppi di famiglie nelle parrocchie o Unità Pastorali;
- * accoglienza di situazioni familiari irregolari e proposta di itinerario;
- * cammino per famiglie che hanno “figli in cielo”;

Va sottolineato che tutti questi percorsi esigono una modalità catecumenale.

UNO SGUARDO SULLA VITA CONSACRATA.

(Scheda n. 9: *Monasteri di vita contemplativa, Congregazioni di vita apostolica, Ordine delle Vergini*, Pagg. 47-49)

“La vita consacrata, presente fin dagli inizi, non potrà mai mancare alla Chiesa, come un suo elemento irrinunciabile e qualificante” in ordine all’edificazione del Regno.

Un atteggiamento “introverso” delle Chiese trova riscontro e forse alimenta certe forme di “esenzione” dei religiosi/e: quasi chiese nella Chiesa. Invece che palleggiarsi le responsabilità è necessario accogliersi reciprocamente facendo leva sulla dimensione carismatica della Chiesa per purificare l’istituzione: tutte le vocazioni nascono come carisma prima ancora di istituzionalizzarsi in questo o quel ministero, persino la vocazione del vescovo. E il carisma non si spegne se non si spegne lo

Spirito (Cfr. 1 Ts 5,19).

Come renderci consapevoli che la vita consacrata è dono e carisma, per l'utilità comune nella Chiesa particolare, già in se stessa e per se stessa? Che essa non è anzitutto un mezzo per questa o quella opera di apostolato? Gli stessi consacrati sono consapevoli di essere costantemente rinviiati al fondamento di ogni vocazione alla santità: la spiritualità battesimale come innesto permanente nell'albero della Chiesa locale?

UNO SGUARDO SULLE AGENZIE EDUCATIVE.

(Scheda n. 10: *IRC*, Pagg. 51-59; Scheda n.11: *Scuole e Università*, Pagg. 61-64;

Scheda n. 12: *Mezzi di Comunicazione*, Pagg. 65-69;

Scheda n. 13: *Oratori*, Pagg. 71-74; Scheda n.14: *ITM-ISSR-SFT*, Pag. 75).

La lettera del Papa alle famiglie di Roma sul tema dell'***emergenza educativa*** è un appello accorato ad aprire gli occhi su quanto accade ogni giorno nelle nostre comunità. Tutti ormai percepiamo che dentro la sfida educativa vi sono non solo ragazzi e giovani, ma anche adulti e anziani. Determinante, in questo contesto, è l'apporto responsabile anche di categorie di persone che svolgono compiti di diaconia nella vita sociale: docenti e professionisti, famiglie e persone consacrate, responsabili della cosa pubblica e presbiteri, organizzatori del tempo libero e dello sport, impresari e lavoratori, ecc.

Il termine formazione al quale spesso accostiamo l'aggettivo "permanente" sta a dire che tutti abbiamo bisogno di consolidare le motivazioni di fondo dell'esistenza e di rispondere, non soffocare, la "domanda di senso". Non si dà rapporto educativo vero con le nuove generazioni che non esiga il cambiamento, la conversione permanente, anche dell'adulto.

UNO SGUARDO SULLA CARITAS.

(Scheda n. 15: *sulle Opere di carità*, pagg. 77-82;

Scheda n. 16: *sul Servizio civile*, pagg 83-89;

Scheda n. 17: *su La pastorale sociale e del lavoro*, pagg. 91-92)

Nella preparazione al Convegno ci siamo posti una domanda: qual è la valenza educativa per la trasmissione del Vangelo della presenza della Chiesa locale nel sociale? O, più propriamente. Quale *carità del Vangelo* è generata dal *Vangelo della carità* e dalle sue opere? Dalla risposta a questa domanda dipende l'efficacia dell'azione di evangelizzazione. Nella mia prima Nota pastorale ho percorso - sulla scorta di Lc 24 - le "frontiere dell'evangelizzazione". Definivo la quarta frontiera la *Plantatio caritatis Ecclesiae* (Lc 24, 33-34): l'opzione della Chiesa per l'*agàpe* che genera le opere della carità. Queste hanno una forza evangelizzante: dal compiersi della carità del Vangelo nelle opere nasce un annuncio rinnovato e reso manifesto proprio dal linguaggio concreto della carità. Dalla frontiera della carità si genera un percorso a spirale che proprio a partire dalla evidenza della carità (*Plantatio caritatis*) dà vita ad un nuovo annuncio (*Plantatio Evangelii*) rafforza la struttura ministeriale della Chiesa (*Plantatio Ecclesiae*) la quale moltiplica i "segni" della carità (*Plantatio caritatis*). E così via da duemila anni fino ad oggi.

Nel mio pellegrinaggio pastorale fino alle più remote contrade della diocesi ho conosciuto molti operatori caritas e volontari e ho anche visitato molteplici "opere" di carità (Cfr. Scheda 15). Ho aperto gli occhi su un mondo sommerso e sconosciuto ai più. Ho gioito e insieme mi si è stretto il cuore. Mi sono chiesto: come possiamo trasmettere la potenza del Vangelo contenuto nei mille gesti di carità presenti nella nostra Chiesa fermana? Che cosa rende afona la voce degli operatori della carità? Quale pregiudizio è sotteso? Forse una totale delega delle comunità cristiane alla *Caritas*? Forse una "Eucaristia debole"? Forse noi presbiteri non sappiamo trarre dalla presidenza dell'Eucaristia la forza per presiedere la carità?

I Vescovi italiani ne "*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*" (Introduzione n. 7) affermano: "Una parrocchia missionaria ha bisogno di "nuovi" protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell'u-

nico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici e creando spazi di reale partecipazione”. L’urgenza di questa “novità” è dettata dal *contesto* ampiamente e impietosamente documentato fin dalla prima sera del nostro Convegno. Il processo di cambiamento del territorio in cui viviamo e nel quale coesistono eccessivo benessere e situazioni di povertà, crisi aziendali e imprese di eccellenza, squilibri sociali e vicende politiche alterne, espressioni di gratuità e picchi di egoismo, campanilismi e pluralismo etnico, culturale e religioso, pongono una precisa domanda: quale via privilegiare per la *nuova evangelizzazione*? I Vescovi italiani, già al Convegno di Palermo e nel documento “*Con il dono della carità dentro la storia*” (n. 9) affermavano: “Il nostro contributo più prezioso al bene del paese non può essere altro che una *nuova evangelizzazione incentrata sul vangelo della carità*, che congiunge insieme la *verità di Dio* che è amore e la *verità dell’uomo* che è chiamato all’amore”. Il linguaggio della carità è la via privilegiata per narrare oggi la fede. Questo sottolineava anche Giovanni Paolo II (NMI 50; EV 20/104): “...senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l’annuncio del vangelo, che pure è la prima carità, rischia di essere incompreso e di affogare in quel mare di parole a cui l’odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle *opere* assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole*”.

Una scoperta che mi ha molto edificato è quella di un *forte soffio di spiritualità* che nutre la vita personale e l’azione di quei sacerdoti, diaconi e laici che dedicano la vita alle opere di carità. C’è voluto uno sguardo profondo, scevro di pregiudizi, per scoprire questo tesoro. Superficialmente visti questi uomini e donne sembrano “infermieri della comunità umana”. Una lettura profonda rivela invece una spiritualità di grande respiro, capace di raccogliere le grandi sfide provocate dalle vecchie e nuove povertà. Il fondamento è la mensa eucaristica che si prolunga in una reale, non solo a parole, condivisione, convivialità e affetto riservato ai deboli, quelli che il mondo ignora o disprezza. Una siffatta spiritualità sa proporre alla comunità cristiana *stili di vita* ispirati a sobrietà e prossimità. Questi stili di vita sono alternativi alle mode e alla cultura corrente secolarizzata che ha intaccato ampie fasce della comunità cristiana.

Proprio questi stili di vita possono stimolare la varietà dei ministeri e dei carismi che lo Spirito continua a suscitare anche nella nostra Chiesa ferma per l'utilità comune. Si tratta di quelle *diaconie* a cui faremo cenno nel corso di questa “conversazione”. *Scelte di vita*, ovvero *stili di vita*, sono espressione di uno spirito di diaconia e, simultaneamente, ne rappresentano la genesi.

PARTE SECONDA

“CONTEMPLATA ALIIS TRADERE”

(TRASMETTERE AGLI ALTRI LE COSE CONTEMPLATE).

«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (1 Gv 1, 1-4).

A proposito di “*contemplata tradere*” i Vescovi italiani dicono che la famiglia è “il luogo privilegiato dell’esperienza dell’amore (...) nonché dell’esperienza e della trasmissione della fede” Nella famiglia cristiana, luogo originario della iniziazione alla fede, “*una generazione narra all’altra le tue opere, e annunzia le tue meraviglie*” (Sal 145, 5).

“Su questo punto, la Chiesa non può cedere alle pressioni di una certa cultura, anche se diffusa e talvolta militante. Occorre piuttosto fare in modo che, attraverso un’educazione evangelica sempre più completa, le famiglie cristiane offrano un esempio convincente della possibilità di un matrimonio vissuto in modo pienamente conforme al disegno di Dio e alle vere esigenze della persona umana: di quella dei coniugi, e soprattutto di quella più fragile dei figli. Le famiglie stesse devono essere sempre più consapevoli dell’attenzione dovuta ai figli e farsi soggetti attivi di un’efficace presenza ecclesiale e sociale a tutela dei loro diritti” (NMI 47). Anche Paolo VI metteva in risalto la natura evangelizzante della famiglia sottolineando la reciprocità della comunicazione del Vangelo tra genitori e figli. “La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque, nell’intimo di una famiglia cosciente di questa missione tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre

famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita" (PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, Esortazione apostolica, 8 dicembre 1975, EV 5, nn. 1688-1689). Questa riflessione di Paolo VI ci riconduce alla domanda che ci accompagna dall'inizio di questo decennio: come possiamo trasmettere la fede alle nuove generazioni? Come potranno i giovani restituire il Vangelo vissuto a coloro che glielo hanno trasmesso? Come faranno i giovani ad evangelizzare i giovani? Partendo dal testo di 1^a Corinzi, la *traditio fidei* si riassume in due parole **accepi** e **tradidi**. Parafrasando l'espressione di S. Paolo (11, 23), si può leggere la sua esperienza di Apostolo così: "*Ho ricevuto da una tradizione che risale al Signore ciò che vi ho trasmesso nei termini in cui io stesso l'ho ricevuto*".

In proposito S. Giovanni Crisostomo ha una splendida pagina sulla famiglia che torna nella propria abitazione dopo aver partecipato all'Eucaristia: "*Tornati nelle nostre case, prepariamo due tavole: una per il cibo del corpo, l'altra per il cibo della Sacra Scrittura. Il marito ripeta quel che è stato detto nella santa Assemblea, la moglie si istruisca, i figli ascoltino. Ognuno di voi faccia della sua casa una Chiesa. Non siete forse responsabili della salvezza dei vostri figli? Non dovete forse un giorno renderne conto? Come noi, i pastori, renderemo conto delle vostre anime, così i padri di famiglia dovranno rispondere davanti a Dio di tutte le persone della loro casa*" (GIOVANNI CRISOSTOMO (344-407), *In Genesim Sermones VII, 2; VII,1; PG 54, 607 s.*).

A questa pagina fa eco un testo del Concilio Vaticano II: "La famiglia cristiana, "chiesa domestica", vive in modo privilegiato il suo compito di comunicazione del Vangelo al suo interno. I coniugi cristiani "sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i primi araldi della fede nonché educatori dei loro figli: li formano alla vita cristiana ed apostolica con la parola e con l'esempio, li aiutano con prudenza nella scelta della loro vocazione e favoriscono, con ogni diligenza, la sacra vocazione eventualmente in essi scoperta" (AA 11, EV 953). Alla famiglia cristiana, in modo particolare, Giovanni Paolo II diceva: *Duc in altum!* Questa parola risuona oggi per noi e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: "Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre!" (Eb 13,8; Cfr. NMI, n. 1).

DALLA UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ LE NUOVE DIACONIE.

La Conferenza Episcopale Italiana, in *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”*, ha chiesto per questo decennio *“un’attenzione particolare ai giovani e alla famiglia”* (n. 51) e, nel contesto della pastorale familiare, tra le altre cose, esprime una speranza: *“Noi vescovi contiamo molto sulla solidarietà tra famiglie, ma anche nella **creazione di nuove forme ministeriali** tese ad ascoltare, accompagnare, sostenere una realtà dalla quale molto dipende il futuro della Chiesa e della società”*. Nel contesto di una Chiesa tutta ministeriale vorrei sottolineare il ruolo antropologico della famiglia e soffermarmi su alcune diaconie che, nella famiglia, trovano inizio e compimento.

Quali possono essere, da dove scaturiscono, come si esprimono queste nuove forme di ministerialità e perché *“a partire dalla famiglia”*?

La diaconia della famiglia è necessaria per la vita del mondo, e della Chiesa (necessaria almeno perché prioritaria rispetto alla diaconia presbiterale) se non altro perché senza la diaconia della famiglia il mondo neppure esisterebbe e il grembo materno della Chiesa non avrebbe alcuna fecondità. Senza la **diaconia della vita**, il mondo non ha futuro. Per questo è necessario insistere nella lotta che si fa (spesso inascoltata) per sostenere la vita (e tutti i valori non negoziabili). Consentitemi, in proposito, una sollecitazione: bisogna aprire contatti con l’ospedale di Fermo (recentemente sognata da alcuni come *“città della vita”*) e sostenere l’impegno del *“Centro di Solidarietà alla Vita”* del nostro *Consultorio “Famiglia nuova”*, nonché del Movimento per la vita, operanti laddove si pratica l’aborto. La nostra Chiesa riconosce nei medici cristiani non solo stimati professionisti ma anche testimoni della vita. È indispensabile, ancora, che si dia una vera possibilità di dialogo e che le famiglie cristiane possano rappresentare un punto di attrazione quando una giovane donna ha un problema davanti alla vita e lei e la sua famiglia sono coinvolte in un interrogativo drammatico.

Recentemente Benedetto XVI è intervenuto sul tema della vita davanti ad un uso pervasivo della tecnica: *“La possibilità di procreare una nuova vita umana è inclusa nell’integrale donazione dei coniugi. Se, infatti, ogni forma d’amore tende a diffondere la pienezza di cui vive, l’amore coniugale ha un modo proprio di comunicarsi: generare dei figli. Così esso non solo assomiglia, ma partecipa all’amore di Dio, che vuole*

comunicarsi chiamando alla vita le persone umane. Escludere questa dimensione comunicativa mediante un'azione che miri ad impedire la procreazione significa negare la verità intima dell'amore sponsale, con cui si comunica il dono divino: "se non si vuole esporre all'arbitrio degli uomini la missione di generare la vita, si devono necessariamente riconoscere limiti invalicabili alla possibilità di dominio dell'uomo sul proprio corpo e sulle sue funzioni; limiti che a nessun uomo, sia privato sia rivestito di autorità, è lecito infrangere" (*Humanae vitae*, 17). È questo il nucleo essenziale dell'insegnamento che il mio venerato predecessore Paolo VI rivolse ai coniugi e che il servo di Dio Giovanni Paolo II, a sua volta, ha ribadito in molte occasioni, illuminandone il fondamento antropologico e morale. Certo, la soluzione tecnica anche nelle grandi questioni umane appare spesso la più facile, ma essa in realtà nasconde la questione di fondo, che riguarda il senso della sessualità umana e la necessità di una padronanza responsabile, perché il suo esercizio possa diventare espressione di amore personale. La tecnica non può sostituire la maturazione della libertà, quando è in gioco l'amore. Anzi, come ben sappiamo, neppure la ragione basta: bisogna che sia il cuore a vedere. Solo gli occhi del cuore riescono a cogliere le esigenze proprie di un grande amore, capace di abbracciare la totalità dell'essere umano.

Per questo il servizio che la Chiesa offre nella sua pastorale matrimoniale e familiare dovrà saper orientare le coppie a capire con il cuore il meraviglioso disegno che Dio ha iscritto nel corpo umano, aiutandole ad accogliere quanto comporta un autentico cammino di maturazione. La possibilità di procreare una nuova vita umana è inclusa nell'integrale donazione dei coniugi. Se ogni forma d'amore tende a diffondere la pienezza di cui vive, l'amore coniugale ha un modo proprio di comunicarsi: generare dei figli. Così esso non solo assomiglia, ma partecipa all'amore di Dio. La tecnica non può sostituire la maturazione della libertà, quando è in gioco l'amore. Anzi, come ben sappiamo, neppure la ragione basta: bisogna che sia il cuore a vedere. Solo gli occhi del cuore riescono a cogliere le esigenze proprie di un grande amore, capace di abbracciare la totalità dell'essere umano". (*Stralci del messaggio del Papa nel 40° dell'"Humanae vitae" al Pontificio istituto "Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia"*. Avvenire 4 ottobre 2008).

La priorità della diaconia della vita e l'intento che la ispira apre la

strada a **nuove** o **rinnovate diaconie** o forme ministeriali. Alcune sono emerse negli incontri di Vicaria. Su di esse la nostra Chiesa particolare è chiamata a far luce e impegnarsi, sulla scorta di tre verbi: *ascoltare, accompagnare e sostenere* la famiglia. Per questo voglio richiamare alla nostra memoria una chiave di lettura che Benedetto XVI ci ha dato nella *“Deus caritas est”*: *“Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano. Questo stretto nesso tra eros e matrimonio nella Bibbia quasi non trova paralleli nella letteratura al di fuori di essa”*(n. 11). Provo ora, pertanto, a misurarmi con una dimensione della pastorale pressoché inedita: transitare attraverso una pastorale **per** la famiglia (già presente nella sensibilità ecclesiale) per giungere ad impostare una pastorale **con** la famiglia. Il punto di partenza è quella *“nuova alleanza”*, di cui ho fatto cenno, tra presbiteri e famiglie cristiane, radicata nel significato diaconale (ministeriale) dei rispettivi sacramenti. Una comune formazione - un cammino comune - di sposi e presbiteri genera corresponsabilità cordiale nella edificazione della comunità cristiana.

L'*opzione per la famiglia* come *“soggetto pastorale”* e, segnatamente il ministero coniugale, in ordine alla vita, all'iniziazione cristiana e all'educazione può tradursi in una nuova, o rinnovata, identità della famiglia cristiana. Il ministero coniugale può assumere la valenza di un termine di confronto di ogni ministero, anche di quello ordinato, nel tessuto della comunità cristiana. In questa dimensione di corresponsabilità ministeriale - e con un attento discernimento su esperienze in atto, seppure in germe, è possibile individuare alcune diaconie ecclesiali proprie della famiglia e, pertanto, proprie della Chiesa fermana..

La prima è la **diaconia dell'agàpe** (dell'amore “donato” secondo l'espressione di Benedetto XVI). Questa diaconia è innestata nell'amore coniugale. È la diaconia reciproca tra un uomo e una donna sui quali lo Spirito è planato e di cui ha consacrato l'amore. Rivolgendomi direttamente agli sposi vorrei dire: “Nel matrimonio-sacramento, di cui voi siete ministri, si trova il fondamento di questa diaconia della reciprocità. Ne siete o no ministri? Se sì, siete servi l'uno dell'altro. Questa è la prima diaconia, da tenere sempre alta, nell'esistenza della coppia cristiana: la diaconia dell'amore coniugale. Purtroppo non possiamo più pre-supporre ma siamo chiamati a pro-porre la diaconia della reciprocità nella coppia:

la diaconia del Vangelo del Matrimonio. Lasciate stare i figli, disinteressatevi un po' di loro, "rischiate" con i vostri figli la via della libertà. Ricordate piuttosto che i vostri figli vi osservano, vi guardano, "respirano il vostro respiro" e il loro avvenire dipende da quello che respirano oggi". Questa diaconia dell'amore coniugale fondato sul sacramento, si esprime nel *mistero e ministero della condivisione di vita*. Qui c'è una stupenda possibilità per tutta la Chiesa. Se, infatti, la vita comune della coppia significa preghiera di coppia, preghiera con i figli, ascolto comune della Parola di Dio, ascolto reciproco, condivisione dell'esistenza e quindi del bene e del male, della gioia e della sofferenza, progetto di coppia, progetto di famiglia, se significa tutto questo - come significa tutto questo! - voi siete effettivamente icona della vita di comunione nella Chiesa. La vita consacrata e lo stesso presbiterio, connotato da una *fraternità sacramentale*, possono attingere allo stile di vita della famiglia.

Tutta la Chiesa oggi ha bisogno di recuperare la dimensione della vita comune. Lo richiede l'ecclesiologia di comunione postulata dal Vaticano II. Stiamo riflettendo ultimamente e insistentemente sulla vita comune dei preti dalla quale dipende la vitalità e credibilità delle Unità Pastorali. Ci siamo resi conto infatti che la formazione permanente dei sacerdoti dipende in gran parte da una qualche forma di vita comune. Mica significa vivere insieme necessariamente, però certamente la vita comune per i preti è un valore fondamentale. Infatti il fondamento dell'Unità pastorale qual è? Non è il piano pastorale di Unità Pastorali bensì la vita comune dei sacerdoti, è la preghiera comune dei sacerdoti, la condivisione delle preoccupazioni pastorali, il prendere i pasti insieme... Quante volte noi sacerdoti siamo completamente isolati da tutti gli altri! Venendo tra voi ho visto con favore la formazione permanente comune dei giovani preti. Questa via della formazione permanente nella condivisione apre alla speranza. Per chi? Per tutte le vocazioni. Se noi sacerdoti sapremo recuperare lo splendore della nostra vocazione anche attraverso i percorsi della vita comune, della formazione condivisa, vedrete quanto beneficio ne verrà agli sposi cristiani, ne ricaveranno anche le giovani coppie, i ragazzi che stanno salendo verso il matrimonio. Per questa via della diaconia dell'agàpe cammineremo insieme verso un rifiorire delle vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e al matrimonio cristiano.

I presbiteri possiedono un segreto per "recuperare lo splendore della propria vocazione": è la *diaconia della presidenza eucaristica*.

Vorrei tanto che noi presbiteri rileggesimo i contributi nel primo fascicolo del “Foglio ufficiale” (Congresso Eucaristico Diocesano - 1985) per riscoprire la sorgente della nostra spiritualità nella presidenza dell'Eucaristia e, insieme, la presidenza della Carità nella vita della comunità eucaristica! Qui torna in primo piano anche l'*Ars celebrandi*. La Nota pastorale n. 3 “*Celebrare il Sacramento della carità con dignità e decoro*” consegnata ai presbiteri e all'intera diocesi nel giovedì santo 2007 è stata abbondantemente ignorata. Eppure sostiene che, per analogia al mistero dell'Incarnazione che rende accessibile il Dio invisibile attraverso l'umanità di Gesù Cristo, “i segni propri della Liturgia, uniti alla Parola, contengono e trasmettono la potenza salvifica della Grazia” (pag. 3). Questa è la *diaconia dell'Agape* tipica del presbitero, la *diaconia della vita nello Spirito* senza la quale la Chiesa non esiste, cessa di vivere. Questa *diaconia della vita nello Spirito* coniugata alla *diaconia della vita* degli sposi cristiani conduce a “*rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera*” (Ef 4, 24). Per quale ragione, del resto, il Figlio dell'uomo ha assunto la nostra condizione e ha dato se stesso? “*Per creare in se stesso dei due (giudei e pagani), un solo uomo nuovo, facendo la pace e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia... Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri (presbiteri e sposi), al Padre in un solo Spirito*”. (Cfr. Ef 2, 15b-16. 18). Qui affonda le radici la nuova alleanza tra presbiteri e sposi di cui ho già parlato.

Vorrei quasi rivendicare un istinto di intelligenza nella fede, facendo memoria della prima missione vocazionale vissuta lo scorso anno di questi tempi. Non abbiamo semplicemente chiesto vocazioni al sacerdozio. Abbiamo inviato i seminaristi alle famiglie: luogo in cui si genera la vita e si sperimenta la vita comune, al fine di riscoprire insieme la vita stessa come vocazione. Dalla “*Scuola di Preghiera*” nata da quella missione stanno venendo vocazioni al Seminario. Vocazioni al sacerdozio non ne chiedo se non al Signore nella preghiera e ai sacerdoti nell'esortazione pastorale. Ma è necessario prima rendere giustizia alla famiglia, alla vocazione della coppia. Non abbiamo infatti che un'unica via per ricostruire il tessuto vocazionale della Chiesa: restituire la famiglia cristiana alla sua vocazione. Le vocazioni al sacerdozio verranno da voi sposi. Sarete voi a generarle. Desidero fortemente consolidare il seminario. E faccio appello a voi. Se voi sposi mi promettete che vorrete crederci, sono

convinto che anche noi sacerdoti riceveremo beneficio dal vostro credere nella vita come vocazione e nelle vocazioni specifiche.

Uno dei grandi problemi della nostra Chiesa, sono i tantissimi battezzati che non sono stati compiutamente iniziati alla fede. Mi rendo conto che molti di voi già fanno questo servizio, che le parrocchie cercano di promuoverlo se non altro in vista dei sacramenti per l'iniziazione cristiana. Ma forse c'è qualcosa di più, che va oltre la diaconia dell'iniziazione ai sacramenti: l'iniziazione e l'accompagnamento alla "vita nello Spirito" che è espressione dei sacramenti dell'iniziazione. Voi sapete come stiamo vedendo crescere, e speriamo di moltiplicarle, "case" deputate all'accoglienza per la preghiera, per il silenzio, per la *lectio divina* delle famiglie. Sono certo che qualche coppia prima o poi dirà: "Noi facciamo una scelta: ci mettiamo a disposizione per iniziare le famiglie alla "vita nello Spirito".

Strettamente connessa a questa si impone ormai nella nostra Chiesa anche la ***diaconia del catecumenato*** per gli adulti. Si tratta del compito diaconale tipico dei ***catechisti accompagnatori***. Si moltiplicano i giovani, gli adulti, le giovani coppie (spesso di immigrati) che chiedono il battesimo. Voi sapete che il catecumenato apparve nella comunità cristiana verso la metà del II secolo e che il Concilio Vaticano II lo ha riscoperto come "forma tipica" dell'iniziazione. La pace costantiniana prima gli diede impulso sia dal punto di vista dei riti che di esemplari catechesi giunte fino a noi; poi ci fu un ridimensionamento per la prassi generalizzata del battesimo dei bambini, finché alla fine del VI secolo il catecumenato di fatto scomparve. Il Concilio lo ha ripristinato anche per le Chiese di antica evangelizzazione e il nostro Sinodo diocesano ne ha parlato ma con poca convinzione pensando forse ad una prospettiva remota (Cfr. LS n. 84). Invece solo quest'anno sono stati undici i giovani e gli adulti che hanno ricevuto il battesimo accompagnati dai parroci e dal "Servizio diocesano per il catecumenato". Nel processo formativo dell'iniziazione appaiono alcune figure con responsabilità e compiti diversificati. Innanzitutto i ministri ordinati: il Vescovo, il parroco, i diaconi ma anche catechisti, garanti e padrini, compiti che sarebbe molto buono affidare alle coppie cristiane anche perché, sovente, i nuovi catecumeni sono giovani coppie.

Alcuni di voi, sposi e presbiteri, svolgono la ***diaconia dei percorsi prematrimoniali*** ai fidanzati: tutti quelli che sono impegnati come

animatori. Dovremo lavorare in questo settore della pastorale per migliorarlo. Accade oggi che ci siano dei fidanzati di 28-30 e anche 35 anni, già navigati nella vita, talora veri esperti e professionisti che fanno delle domande alle quali chi tiene il corso non sa rispondere, la cosa migliore è di dire “guarda, non ti so rispondere, ti posso solo dare la mia testimonianza”. Ciò non toglie che ci si debba formare. Allora bisogna anche studiare. Non si può non studiare. Un generale assenso verso la partecipazione ai corsi si è creato grazie al lavoro che avete fatto; oggi tutti i fidanzati vengono, è rarissimo il caso di fidanzati che dicano “a che serve?”. Per molti poi i contenuti dei corsi rappresentano una gradita sorpresa. Bisognerebbe però partire molto prima. Anticipare i tempi della proposta per offrire un vero e proprio catecumenato che può durare anche qualche anno al fine di riparare i guasti di una mentalità fortemente secolarizzata (Cfr. LS nn. 205-207; 219).

Una *diaconia* da inventare è quella *dell'accompagnamento delle giovani coppie*. Voi portate delle coppie al matrimonio, e poi? Vostro malgrado le abbandonate. Questo è anche dovuto al fatto che se in una vicaria ci sono sei, sette, otto coppie che si dedicano ai corsi per fidanzati, le stesse sono lì da quindici anni. Non c'è stato ricambio. È possibile che dai corsi per fidanzati non possano scaturire coppie che seguano il vostro esempio? In qualche caso è avvenuto, quindi vuol dire che è possibile. Bisogna che ci sia un ricambio: sia perché se si apre una prospettiva di catecumenato questo comprende un tempo di mistagogia, vale a dire di introduzione al mistero che è nei giovani sposi in virtù del sacramento sia anche perché il linguaggio stesso, di generazione in generazione cambia, e le giovani famiglie hanno il linguaggio delle giovani coppie di fidanzati.

Altra *diaconia* da sviluppare è quella *del sostegno delle coppie in difficoltà*, coppie separate e spesso coppie di divorziati risposati. Quando una coppia è in crisi, non è detto che separazione e divorzio siano ineluttabili. Anche il matrimonio «più misero e vacillante» può trovare invece la forza di rigenerarsi. Specie se accanto ai coniugi ci saranno sacerdoti e laici che, come veri amici, «siano pronti a condividere un po' della propria speranza con chi l'ha perduta». È il messaggio di incoraggiamento che il Papa ha rivolto il 26 settembre scorso a tutte le coppie che rischiano il fallimento del loro matrimonio, o hanno già sperimentato questa triste «emergenza», nel corso dell'udienza ai partecipanti al meeting inter-

nazionale del movimento *Retrouvaille*. «Mi piace pensare a voi come a custodi di una speranza più grande per gli sposi che l'hanno perduta». «Voi non siete dei professionisti - ha sottolineato Benedetto XVI - siete sposi che spesso hanno vissuto in prima persona le medesime difficoltà, le hanno superate e hanno avvertito il desiderio e la gioia di mettere, a loro volta, la propria esperienza al servizio di altri». Per questo il Papa ha incoraggiato i membri del movimento a continuare nella loro opera di «testimonianza dell'amore di Dio». «Questo può farlo solo Dio, che vuole servirsi dei suoi discepoli come di validi collaboratori, per accostare le coppie, ascoltarle, aiutarle a riscoprire il tesoro nascosto del matrimonio, il fuoco rimasto sotto la cenere». Che senso ha vivere le contraddizioni della vita, le sofferenze fisiche e morali e il tradimento? È un modo molto serio di prendere parte alla passione e morte di Cristo, per poi condividere con lui anche risurrezione e vita. Il ritorno ad un amore perduto o tradito è già oggi una piccola risurrezione.

Accostare le coppie in crisi e aiutarle a riscoprire il tesoro nascosto del matrimonio è un servizio contro corrente, in tempi in cui si propone con facilità il divorzio che deve diventare sempre più "breve" (!). Ci vuole qualcuno che, nel momento della rottura, diventi la possibilità concreta per la coppia di avere un riferimento positivo, a cui affidarsi nella disperazione. Quando il rapporto degenera, i coniugi piombano nella solitudine, sia individuale che di coppia. Perdonano l'orizzonte della comunione con Dio, con gli altri e con la Chiesa. Servono custodi di una speranza più grande per gli sposi che l'hanno perduta. La crisi, può diventare, un passaggio di crescita. In questa prospettiva si può leggere il racconto delle nozze di Cana (Gv 2, 1-11). La Vergine Maria si accorge che gli sposi «non hanno più vino» e lo dice a Gesù. Questa mancanza del vino fa pensare al momento in cui, nella vita della coppia, finisce l'amore, si esaurisce la gioia e cala bruscamente l'entusiasmo del matrimonio. Dopo che Gesù ebbe trasformato l'acqua in vino, qualcuno fece i complimenti allo sposo perché - diceva - aveva conservato fino a quel momento «il vino buono». Ciò significa che il vino di Gesù era migliore del precedente e rappresentava un amore rigenerato. Il "vino buono" è simbolo della salvezza, della nuova alleanza nuziale che Gesù è venuto a realizzare con l'umanità. Ma proprio di questa è sacramento ogni matrimonio cristiano, anche il più misero e vacillante, e può dunque trovare nell'umiltà il coraggio di chiedere aiuto al Signore. Quando una coppia in difficoltà o persi-

no già separata, si affida a Maria e si rivolge a Colui che ha fatto dei due «una sola carne», può essere certa che quella crisi diventerà, con l'aiuto del Signore, un passaggio di crescita, e che l'amore ne uscirà purificato, maturato, rafforzato. Questo può farlo solo Dio, che vuole servirsi dei suoi discepoli come di validi collaboratori, per accostare le coppie, ascoltarle, aiutarle a riscoprire il tesoro nascosto del matrimonio, il fuoco rimasto sepolto sotto la cenere. È Lui che ravviva e torna a far ardere la fiamma; non certo allo stesso modo dell'innamoramento, bensì in maniera diversa, più intensa e profonda: sempre però la stessa fiamma.

Si tratta di una diaconia «contro corrente». Oggi, infatti, quando una coppia entra in crisi, trova tante persone pronte a consigliare la separazione. Pure ai coniugi sposati nel nome del Signore si propone con facilità il divorzio, dimenticando che l'uomo non può separare ciò che Dio ha unito (Cfr. Mt 19, 6; Mc 10, 9). Per svolgere questa missione anche gli sposi cristiani hanno bisogno di alimentare continuamente la vita nello Spirito, di mettere amore in ciò che fanno perché, a contatto con realtà difficili, la speranza non si esaurisca o non si riduca a una formula. Possiamo lavorare insieme e cercare le vie per dire a chiare lettere che pur essendo in difficoltà per l'Eucarestia e per la Riconciliazione, anche chi vive il “disordine” della vita di coppia, rimane nella Chiesa e il Battesimo è vivo. Non vanno confinati in una sorta di marginalità pastorale e spirituale e possono dare, pur nella loro condizione, una testimonianza di carità, che qualche volta se la sognano le coppie regolari. Lo dico anche per averlo visto quando ero parroco, nel mio centro di ascolto. C'era una coppia “irregolare”. Erano impediti giuridicamente, partecipavano però sempre anche all'Eucaristia delle comunità, con sommo dolore non ricevevano il corpo e il sangue di Cristo però erano testimonianza per tutti, al punto che gli altri si chiedevano “come posso fare io, con la forza dell'Eucaristia, per imitare questi?”. Quindi tutte le ricchezze presenti, anche in queste situazioni irregolari, appartengono alla Chiesa e “fanno”, costruiscono la Chiesa. Davanti al divorzio e alla costellazione della “casistica matrimoniale” intessuta di fragilità e precarietà del vincolo coniugale, la nostra Chiesa locale e le famiglie che in essa vivono e credono, sono chiamate a cercare vie nuove per la pastorale dei risposati e dei loro figli dentro la vita della comunità cristiana. In fondo non c'è nulla di nuovo. Basti pensare a come gli stessi problemi si presentavano nella Chiesa apostolica o al momento dell'impatto del Vangelo con le culture

africana e asiatica nei primi secoli del cristianesimo. Quello che conta è coniugare da una parte la fedeltà al Vangelo e, dall'altra, l'accoglienza oltre le fragilità: una accoglienza che rigenera.

La nostra Chiesa, nella *missio ad gentes* è stata ed è ricca di sacerdoti che testimoniano la **diaconia** "**Fidei donum**". Per la verità oggi è proprio la nostra diocesi che ha ricevuto in dono alcuni presbiteri *fidei donum*! Ma c'è un fatto nuovo: famiglie e giovani laici in missione. Recentemente i Continenti di approdo sono stati l'Africa e l'America Latina: Paesi come il Cameroun, il Kenia e la Bolivia. Dire laici in missione (si pensi al lavoro dell'associazione ALOE) fa subito scattare un meccanismo mentale: aprire ambulatori, scavare pozzi, insegnare tecniche di agricoltura, costruire scuole... Tutto qui? Sembra di no. Senza sminuire l'azione vitale del Volontariato internazionale cristiano, in passato, in nome della Chiesa, ho potuto inviare con gioia e non senza qualche apprensione, famiglie e giovani laici per l'annuncio del Vangelo a fianco di sacerdoti e religiosi. È un dono che lo Spirito fa oggi alla nostra Chiesa. Ma è anche una responsabilità per le nostre parrocchie chiamate a promuovere e coltivare ulteriormente la dimensione planetaria dell'annuncio di Gesù Cristo. Desidero aprire una riflessione anche sulla scorta degli "Orientamenti pastorali" espressi dal Libro del Sinodo che sono rimasti piuttosto disattesi, con le famiglie e con i giovani per fare di questa diaconia una vera e stabile espressione della cooperazione tra le Chiese (Cfr. LS nn. 156-159). "Sarà sempre necessario dire con chiarezza ciò che richiede l'appartenenza al Regno. Si sperimenta un modello di testimonianza come poteva essere e come di fatto ancora è, dove i cristiani sono minoranze: la certezza e la chiarezza non possono derivare dal consenso che si ottiene, ma dalla Verità che ci ha inviato; come accadeva, per esempio, ad Atene all'apostolo Paolo o a p. Matteo Ricci nella Cina tra cinque e seicento" (A. PIETRASANTA, *In ascolto del nuovo*, in PRESBYTERI, 1/2002, p. 25). Perché non promuovere anche, sull'esempio di Santa Teresa di Lisieux, una sorta di **diaconia** delle "**famiglie missionarie oranti**" che senza muoversi da casa propria pregano e promuovono un'offerta della preghiera e perché no delle sofferenze a vantaggio di chi parte per la missione? Non è forse questa una antica tradizione nella Chiesa, per non dire una Tradizione apostolica?

Di grande rilevanza per la completezza del sacramento

dell'Ordine è la ***diaconia ordinata dei diaconi permanenti***. Diaconi ordinati, candidati e aspiranti hanno iniziato un nuovo cammino. Dopo gli adempimenti richiesti dal Sinodo ci sono tutte le condizioni per un percorso formativo serio e fecondo. Il diaconato permanente ha un compito che già Paolo VI individuava, soprattutto il diaconato coniugato: la evangelizzazione capillare per portare il vangelo alla “periferia”, nelle famiglie, negli ambienti di vita, di lavoro. I diaconi sono particolarmente deputati a questo. La diaconia ministeriale può aiutarci anche a moltiplicare la lode: in una famiglia diaconale si prega la liturgia delle ore. E in molte famiglie già lo si fa. Potrebbe essere che molte coppie che hanno una chiamata, una vocazione al diaconato non si sono accorte o forse non ci hanno pensato. Ma, soprattutto, non si sono accorti i loro presbiteri, i loro parroci: un'eventuale chiamata al diaconato deve passare attraverso il parroco e il Consiglio pastorale che lo sostiene. L'evangelizzazione capillare, la lode, la carità e soprattutto questa diaconia ministeriale della famiglia e della coppia, insieme ai figli, in qualche modo coinvolti, restituisce integrità al tessuto ministeriale di tutta la Chiesa. Il diaconato è deputato anche a promuovere una ministerialità diffusa. Quello che accade intorno alla Mensa, intorno all'Altare, accade poi a casa vostra.

A prima vista la ***diaconia del ministro straordinario della Comunione*** che visita il malato sembrerebbe che faccia comodo ai preti perché non arrivano dappertutto, ma qui si tratta di fare comunione dentro l'Eucaristia (culmine e fonte della comunione) per sostenere le famiglie che hanno un malato in casa. Perché non andare moglie e marito insieme a portare l'Eucaristia e fare comunione tra famiglie? Non è forse questo il vero “viatico” di consolazione.

Una ***diaconia*** che le coppie costituite nel matrimonio, insieme ai presbiteri, possono offrire è quella ***del discernimento alla vita consacrata***. Incontro talora un ragazzo o una ragazza che mi dicono: “voglio entrare in seminario” o “voglio consacrarmi in un monastero o nella vita apostolica” o “consacrarmi nel mondo”. Li accolgo per un primo discernimento. Poi li oriento verso un direttore spirituale (quando lo trovo!) e, infine, verso questa o quella famiglia e dico: Fa' discernimento con loro, con una coppia che ti aiuterà a comprendere se tu sei chiamato/a o meno alla vita consacrata. Questa è una forma di diaconia potenzialmente reciproca che mette in dialogo castità coniugale e celibato o verginità per il Regno. Ho visto con i miei occhi che il discernimento delle coppie su

ragazzi e ragazze che volevano consacrarsi è attento, profondo e pieno di tenerezza. È stato capace, in qualche momento, di accogliere con gioia, in altro momento di dire “no, aspetta, vediamo meglio”. Insisterò nel chiedere questa diaconia e quindi preparatevi: questa è una diaconia che si fa “in ginocchio” sostenuta da un clima di preghiera.

Non meno impegnativa è la *diaconia del “discernimento” sui giovani fidanzati*; anzi è un elemento nuovo, da inventare, e che deve precedere i corsi di preparazione al matrimonio. Si tratta di operare una sorta di diagnosi preconjugale che coppie sperimentate, in collaborazione con i Consultori Familiari, possono mettere in atto in ordine alla vocabilità dei giovani al matrimonio. Oggi non è meno impegnativo avviarsi al matrimonio di quanto lo sia entrare in un seminario o avviarsi alla vita consacrata.

La *diaconia nei confronti degli ultimi* è una forma di carità che appartiene a tutte le coppie cristiane. Non è delegabile. Una coppia che vive nell’amore non può non vivere questa diaconia della carità. Il Vangelo del matrimonio contiene il Vangelo della carità. E dal Vangelo della carità non può non sorgere la carità del Vangelo.

È anche tipica della famiglia la *diaconia dell’ospitalità* nelle varie forme, da quelle più semplici a quelle più impegnative: la famiglia aperta fino a costituire una “casa famiglia”, e analoghe realtà che stanno nascendo tra noi con particolare attenzione ai disabili, fino alla famiglia “normale”, sollecita nel “farsi prossima” nella ferialità del vicinato. Da tempo ci sono tra noi bambini giunti a seguito di adozioni internazionali. Non vanno solo in qualche modo “assimilati” a noi; essi appartengono non solo alla famiglia adottiva ma a tutta la comunità. Un orizzonte nuovo di ospitalità è anche rappresentato dall’incontro tra famiglie cristiane e famiglie immigrate come soggetti chiamati ad entrare in dialogo.

Non mi soffermo sulla *diaconia dell’affido e dell’adozione*, perché questa è quasi una tradizione nella nostra chiesa locale e, adesso, è in grande sviluppo. Su questa si stanno in qualche modo disegnando degli aspetti strutturali che, al momento opportuno, faremo conoscere a tutti. Un aspetto di questa diaconia da sviluppare è la vigilanza da parte delle Associazioni sulla lettera e lo spirito della nuova legge. Dopo l’approvazione della nuova disciplina sull’affido familiare e sull’adozione, dal bel titolo: “Del diritto del minore a una famiglia”, è sembrato che l’impianto complessivo della riforma si ripiegasse ancora nei fatti, alla preoccupa-

zione di “dare un bambino a chi lo desidera”, ricollocando al centro l’adulto e marginalizzando ancora il bambino. Nello spirito di questa diaconia si deve lottare per ricollocare al centro il bambino, per dare una famiglia ai minori che ne sono privi.

C’è poi la **diaconia** (quasi ovvia) **dell’accompagnamento educativo dei figli**, nella scuola, nel catechismo, nella pastorale giovanile. Sono molto grato al Servizio diocesano per lo smalto che ha restituito anche alla pastorale giovanile. Bisogna che le coppie cristiane siano presenti. Presenti in modo particolare oggi nella scuola e, mi auguro nelle parrocchie, negli oratori dove i bambini di altre nazioni ed etnie devono poter trovare un approdo. Quei volti disperati di uomini, donne e bambini che conosciamo dalla televisione, al momento del drammatico sbarco nelle nostre coste devono aprirsi alla speranza serena. Come comunità cristiana siamo, per vocazione, ponte tra diverse culture. Come coppie cristiane voi certamente percepite l’urgenza di offrire ai bambini immigrati o nati nelle nostre città le stesse opportunità che ai vostri figli. Peraltro sono proprio questi a rappresentare una speranza di vera integrazione: i vostri figli, infatti, fin dalla scuola materna conoscono i visi e i nomi dei loro compagni non più “stranieri”. Il loro presente è già in una società multietnica e multiculturale; bisogna aiutarli a considerare le differenze per quello che sono: risorse per conoscere, crescere insieme e insieme costruire il futuro.

Una **diaconia delle scelte professionali** nasce quando la professione di singole persone è risposta ad una vocazione. Si tratta di mettere in rete le professionalità al servizio della comunità: dei bambini nella scuola, dei malati negli ospedali e nelle case, dei poveri e immigrati nelle strutture di accoglienza di cui la nostra diocesi non difetta e, in specie, a favore della famiglia.

Ho un sogno: la **diaconia della terra**, perché non possiamo mettere insieme, una comunità per restituire dignità al lavoro della terra e restituirci anche la dimensione contemplativa dell’esistenza dentro la creazione? Lavorare la terra in comunione condividendo tutto. Perché non possiamo rimettere in discussione questa valanga che porta molti verso la costa e fa abbandonare la montagna e la collina? Perché dobbiamo obbedire per forza a questo idolo che è il denaro? Perché non possiamo, insieme, ritornare all’unione fraterna e a qualche esperienza di condivisione dei frutti della terra e del lavoro dell’uomo?

La politica è il luogo paradossale della spiritualità di comunione. Faccio questa affermazione dopo aver osservato, con attenzione, coppie e persone singole impegnate in politica. Nonostante il clima di tensione e di rissa nella “grande” politica è possibile pensare la politica come “utopia” cioè vera vocazione al servizio dell’uomo. Le famiglie portatrici di spiritualità della comunione possono assumere il compito della **diaconia della carità politica** forti del principio di sussidiarietà. Il vicinato, la circoscrizione, il Comune, sono luoghi dove una coppia, in comunione con altre coppie, può esercitare la carità politica verso gli ultimi, le persone in solitudine, le altre famiglie, i fidanzati alla ricerca di una casa, i giovani alla ricerca di un lavoro, gli immigrati ... fino alla vicinanza cordiale verso gli amministratori eletti dai cittadini, oltre le appartenenze di partito. Una coppia cristiana vive la diaconia politica in diversi modi: assumendo con gioia la funzione di piccolo “osservatorio” dei bisogni e delle risorse; facendo convergere queste verso i primi in uno spirito di servizio; perseguendo l’utopia dell’unità nella diversità mediante progetti condivisibili anche da esponenti politici di parti diverse; tenendo ferma l’opzione preferenziale per i poveri mentre fa ogni sforzo per raggiungere, anche qui, la “misura alta” dell’amore amando l’avversario politico e mirando ad un disegno comune di diaconia sociale. E la Dottrina Sociale della Chiesa? È parte integrante della nuova evangelizzazione e dell’etica cristiana. Eppure è spesso ignorata. Dopo il cosiddetto “crollo della prima repubblica” vogliamo ancora limitarci a dire: “Votate così o votate cosa”? Possiamo e dobbiamo accogliere il Magistero sociale della Chiesa e diffonderlo per formare la coscienza politica delle nuove generazioni.

C’è una fortissima necessità di promuovere una cultura di **diaconia della pace**. Ogni commento in proposito è superfluo di fronte agli avvenimenti dell’alba del terzo millennio e di ciò che avviene nella quotidianità sotto i riflettori dei media. Il “Decalogo della pace” di Assisi, inviato dal Papa a tutti i capi di Stato, è sintomatico in quel “Noi ci impegniamo...” ripetuto dieci volte, delle molteplici vie per la pace; vie da percorrere simultaneamente dalle periferie del mondo verso un luogo di incontro delle religioni, etnie e culture. Tuttavia quello che vale nella dimensione planetaria, vale anzitutto nelle nostre città e paesi nella comunità cristiana, nel vicinato e nelle famiglie. Il primo ambito di testimonianza di uno stile di vita “costruttore di pace” è proprio la famiglia. In famiglia tutto è “formativo”. Nessuna scelta è “neutra”: o pone le pre-

messe per il dialogo e la coesistenza o divide. Mi torna alla mente la definizione di pace che Mons. Tonino Bello gridava nel dicembre 1992 in un cinema buio di Serajevo: “Convivenza e convivialità delle differenze, questa è la pace”. Questa è anche la famiglia, potremmo aggiungere noi.

Altre diaconie (tra cui la *diaconia dei Santuari*) sono state suggerite e proposte nel dibattito in assemblea. Gli eventi e le trasformazioni rapide del territorio ci chiedono uno sguardo di fede e un attento discernimento. Sono infatti sempre più convinto che laddove nella comunità cristiana c'è un bisogno, là lo Spirito ha già suscitato il carisma corrispondente.

VERSO UNA RICONVERSIONE PASTORALE.

La diffusa ministerialità generata dallo Spirito mediante vocazioni, carismi, servizi, doni e ministeri si colloca, infatti, per la teologia battesimale e del sacramento dell'Ordine, in una Chiesa particolare “nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica” .

L'ecclesiologia di comunione dice che sono molteplici i soggetti chiamati a costruire la Chiesa particolare. Pur essendo, le diverse categorie (di battezzati), manifestazione dell'unico mistero di Cristo,

i **laici** hanno come caratteristica peculiare, anche se non esclusiva, la secolarità;

i **pastori** la ministerialità;

i **consacrati** la speciale conformità a Cristo obbediente, vergine e povero.

Siamo consapevoli che il compito di questo insieme di soggetti non è tuttavia solo quello di impiantare, corredare e abbellire la Chiesa bensì di rendere ogni Chiesa locale capace di edificare il regno di Dio?

Bisogna che la nostra Chiesa fermata sia meno “parrocchialista” e vada oltre la pastorale ordinaria e che i diversi carismi siano meno “carismatici”, meno autoreferenziali. I diversi mondi: la società civile, la scuola, la sanità, il lavoro, l'ambiente, i servizi sociali, le istituzioni culturali ecc... esigono che la nostra Chiesa si spinga “fuori le mura”.

✠ Luigi Conti

Arcivescovo Metropoli di Fermo

INDICE

SCHEDE INFORMATIVE	p. 3
SCHEDA N° 1: UNO SGUARDO ALLA POPOLAZIONE	p. 5
SCHEDA N° 2: SCHEDA SULLE PARROCCHIE	p. 9
SCHEDA N° 3: LE AGGREGAZIONI LAICALI	p. 25
SCHEDA N° 4: UNO SGUARDO SU ... PASTORALE GIOVANILE	p. 29
SCHEDA N° 5: UNO SGUARDO AL PRESBITERIO E AL DIACONATO	p. 31
SCHEDA N° 6: LE VOCAZIONI AL PRESBITERATO E IL SEMINARIO	p. 35
SCHEDA N° 7: UNO SGUARDO ALLA FAMIGLIA	p. 37
SCHEDA N° 8: PASTORALE FAMILIARE	p. 45
SCHEDA N° 9: UNO SGUARDO SULLA VITA CONSACRATA	p. 47
SCHEDA N° 10: SERVIZIO DIOCESANO PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA	p. 51
SCHEDA N° 11: AGENZIE EDUCATIVE: SCUOLA E UNIVERSITÀ	p. 61
SCHEDA N° 12: INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE ...	p. 65
SCHEDA N° 13: L'ORATORIO - UNA SCELTA	p. 71
SCHEDA N° 14: LA FORMAZIONE TEOLOGICA NELL'ITM-ISSR-SFT	p. 75
SCHEDA N° 15: LA CARITÀ DEL VANGELO	p. 77
SCHEDA N° 16: SERVIZIO CIVILE - LEGGE 64/2001	p. 83
SCHEDA N° 17: LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO	p. 91
CONTRIBUTI DELLE VICARIE	p. 93
VICARIA DI CIVITANOVA MARCHE	p. 95
VICARIA DI AMANDOLA	p. 97
VICARIA DI S. ELPIDIO - P. S. ELPIDIO	p. 101

VICARIA DI MONTEGIORGIO	p. 105
VICARIA DI FERMO	p. 119
VICARIA DI P. S. GIORGIO	p. 123
VICARIA DI VALDASO	p. 125
VICARIA DI MONTEGRANARO	p. 129
VICARIA DI CORRIDONIA	p. 133
LA CARITÀ DEL VANGELO UNA DIACONIA ...DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE <i>TRADITIO FIDEL</i>, FIGURE MINISTERIALI, NUOVE DIACONIE, EDUCAZIONE NEL CONTESTO DELLE UNITÀ PASTORALI	p. 137
PARTE PRIMA	p. 139
PREMESSE	p. 139
UNO SGUARDO SULLA COSTITUZIONE SOCIALE DELLA DIOCESI	p. 142
UNO SGUARDO SUL POPOLO DI DIO	p. 143
LA DIACONIA DELLA “TRADITIO”: ASPETTI CRISTOLOGICI ED ECCLESIALI	p. 144
LA QUESTIONE “DIOCESANITÀ” E LE UNITÀ PASTORALI COME “DIACONIE”	p. 148
DIACONIA E PEREQUAZIONE PER LA CONDIVISIONE	p. 152
UNO SGUARDO SUL PRESBITERIO, SUL DIACONATO PERMANENTE E SUI MINISTERI	p. 155
UNA CONSIDERAZIONE NECESSARIA SU “FIGURE MINISTERIALI E VOCAZIONE UNIVERSALE ALLA SANTITÀ”	p. 155
UNA NUOVA ALLEANZA TRA PRESBITERI, DIACONI, FAMIGLIE CRISTIANE E VITA CONSACRATA	p. 157
ALCUNE QUESTIONI APERTE E QUALCHE PROSPETTIVA NEL RAPPORTO PRESBITERI-DIACONI	p. 158
NELL’ATTUALE CONTESTO QUALI PROSPETTIVE D’INTERAZIONE?	p. 162
RICONOSCIMENTO DEL COMPITO MINISTERIALE DEI DIACONI PERMANENTI	p. 163
UNO SGUARDO SULLA FAMIGLIA	p. 164
UNA “NUOVA ALLEANZA” TRA PRESBITERI E SPOSI CRISTIANI	p. 166
UNO SGUARDO SULLA VITA CONSACRATA	p. 167

UNO SGUARDO SULLE AGENZIE EDUCATIVE	p. 168
UNO SGUARDO SULLA CARITAS	p. 169
 PARTE SECONDA	 p. 173
TRASMETTERE AGLI ALTRI LE COSE CONTEMPLATE	p. 173
DALLA UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ LE NUOVE DIACONIE	p. 175
VERSO UNA RICONVERSIONE PASTORALE	p. 189
INDICE	p. 191